



Lezioni

VISIT FERRARA E TANTE INIZIATIVE PER IL TURISMO PROVINCIALE. OBIETTIVO: FARE GIOCO DI SQUADRA

IL CENTRO DI FERRARA SI RIFÀ IL LOOK

CONOSCENZA E VALORIZZAZIONE DELLE BOTTEGHE STORICHE FERRARESÌ

LO SVILUPPO RURALE IN PROVINCIA DI FERRARA: A CHE PUNTO SIAMO COL PIANO 2007-2013?

la pianura

Rivista on-line quadrimestrale di economia, cultura ed informazione della Camera di Commercio di Ferrara

Anno 2013 - numero 2



Editore



Camera di Commercio di Ferrara
Sede legale, amministrativa e redazionale
Via Borgoleoni 11 – FERRARA
Tel.: 0532 783711
e-mail: lapianura@fe.camcom.it

Progettazione grafica e impaginazione



Ti.Gi. Grafica
di Mauro Abbafati
Via Licia, 14
00183 Roma
338.6328453
tigigrafica@alice.it

Presidente

Carlo Alberto Roncarati

Giunta Camerale

Corradino Merli (Vice Presidente)

Andrea Benini

Loris Braga

Paolo Cirelli

Davide Fiocchi

Paolo Ghiacci

Valerio Miglioli

Giovanni Rizzo

Monica Talmelli

Collegio Revisori dei conti

Enrica Del Casale

Margherita Patrono

Silvia Sangiorgi

Segretario Generale

Mauro Giannattasio

Direttore responsabile

Mauro Giannattasio

Comitato di redazione

Corrado Padovani

Caterina Pazzi

Corrado Pocaterra

Crediti fotografici

Alberto Guzzon

Luigi Biagini

ECONOMIA



VISIT FERRARA E TANTE INIZIATIVE
PER IL TURISMO PROVINCIALE.
OBIETTIVO: FARE GIOCO DI
SQUADRA
di Licia Vignotto

8 IL CENTRO DI FERRARA SI RIFÀ IL LOOK
di Gabriele Rasconi

10 CONOSCENZA E VALORIZZAZIONE DELLE BOTTEGHE
STORICHE FERRARESÌ
Testo e fotografie di Alberto Guzzon



LO SVILUPPO RURALE IN PROVINCIA DI
FERRARA: A CHE PUNTO SIAMO COL PIANO
2007-2013?
di Aurelio Bruzzo

21 LA RIFORMA DEL CONDOMINIO: GLI EFFETTI PER IL
SUPERCONDOMINIO
di Pietro Cocurullo

27 IL PIATTO ESTENSE 2013: I VINI DOC DEL BOSCO
di Tina Gaglio

30 I VINI DELLE SABBIE
di Luigi Oliani

34 CODIGORO E L'ALTA CUCINA DELLA TRADIZIONE:
QUANDO LA CULTURA È..... NEL PIATTO
di Lisa Viola Rossi

CULTURA

38 SULLE TRACCE DEL PITTORE ANTONIO DE RECCHIS DA BADIA
POLESINE NOTO COME ANTONIO DA FERRARA
di Galeazzo Giuliani

43 QUANDO FRUTTA E VERDURA SI ACQUISTAVANO AL PALAZZO DEI DIAMANTI
E IL PROGETTO DI UNA POMONA FERRARESE
di Rita Castaldi e Antonietta Molinari

46 GIUSEPPE VIRGILI SCULTORE DELLA MUSICA
di Gabriele Turola

50 LA COLLEZIONE D'ARTE CONTEMPORANEA DEL COMUNE DI ARGENTA
di Lucio Scardino

55 BARTOLOMEO PICCHIATTI UN ARCHITETTO FERRARESE NEL BAROCCO
NAPOLETANO
di Marco Caracallo

60 LA FERRARESIÀ DEL CALABRESE ANTONIO PIROMALLI
di Giuseppe Muscardini

63 GIORGIO GOLINELLI, MEDICO-SCRITTORE DIALETTALE TUTTO FERRARESE
di Maria Cristina Nascosi Sandri

65 DALLA CACCIA ALLA TAVOLA OVVERO I DIVERTIMENTI DEI SIGNORI D'ESTE
di Mirella Golinelli

68 IN MARGINE ALLA MOSTRA LO SGUARDO DI MICHELANGELO
ANTONIONI E LE ARTI
di Simonetta Savino

LIBRI DA LEGGERE

71 Maria Cristina Nascosi Sandri - ROMAGNA LIBERTY,
a cura di Andrea Speziali, Santarcangelo di Romagna (RN)

Durante la lettura, per tornare alla pagina del Sommario, premere il mouse sul numero di pagina

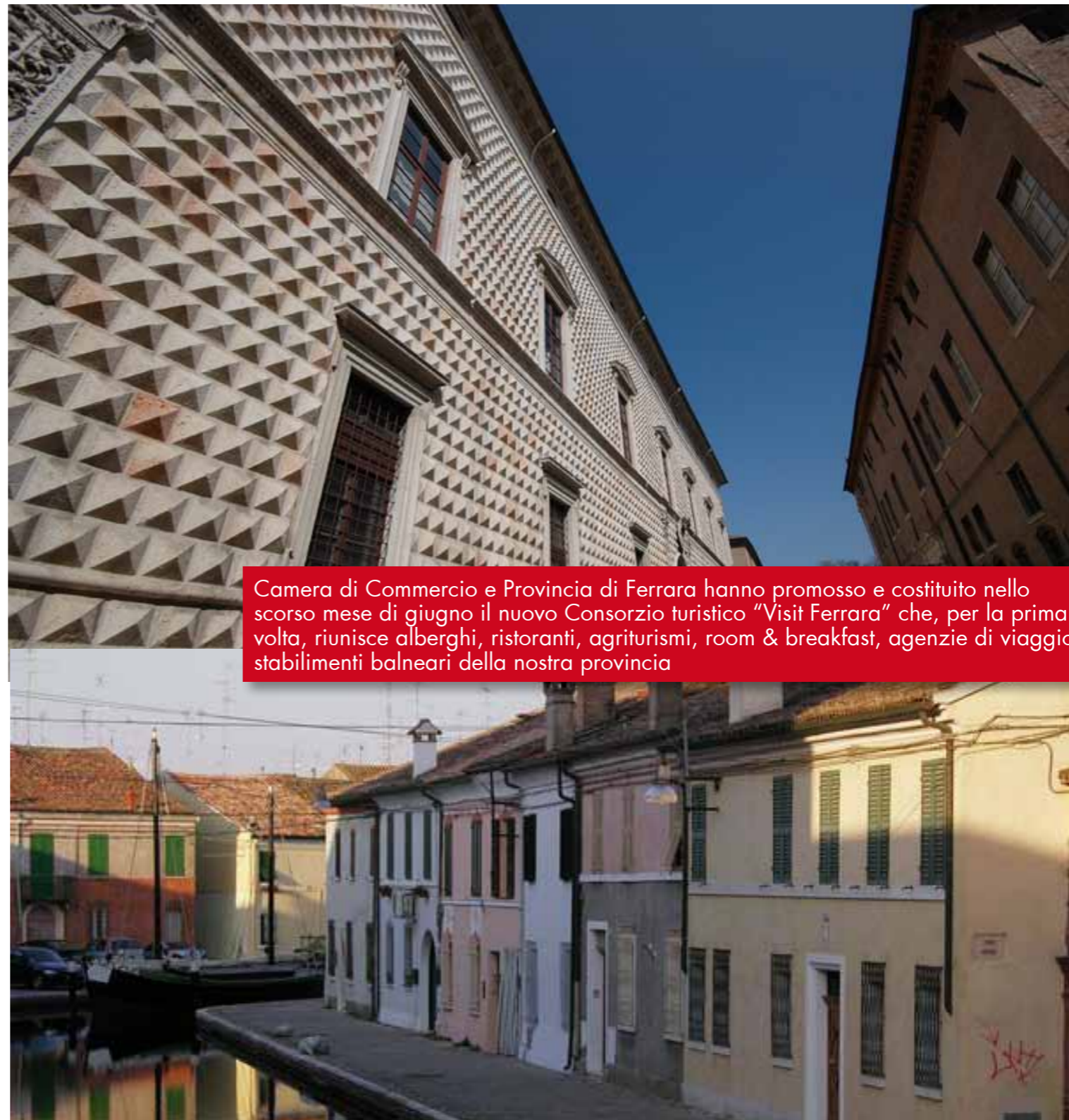


VISIT FERRARA E TANTE INIZIATIVE PER IL TURISMO PROVINCIALE. OBIETTIVO: FARE GIOCO DI SQUADRA

di Licia Vignotto



Nessuna iniziativa per valorizzare le risorse del ferrarese può risultare efficace se non viene sostenuta in maniera congiunta dai tanti grandi e piccoli operatori che quotidianamente lavorano per l'accoglienza. Ed è proprio con questa consapevolezza che, per favorire la crescita di un ambiente il più possibile coeso e collaborativo, nello scorso mese di giugno è stato promosso da *Camera di Commercio e Provincia di Ferrara Visit Ferrara*, un nuovo Consorzio turistico così presentato da *Marcella Zappaterra*, presidente della Provincia: «*da oggi in poi la parola d'ordine è concretezza*». Il Consorzio, forse per la prima volta, riunisce ristoratori, albergatori, gestori di stabilimenti balneari, agriturismi, room breakfast, agenzie di viaggio e aziende per il trasporto, cercando una più stretta connessione tra Ferrara, Comacchio ed il suo litorale. L'obiettivo è quello di uscire da un'ottica promozionale individualistica, o monotematica, per favorire la creazione e la vendita di pacchetti variegati, capaci di valorizzare al meglio la naturale molteplicità di un territorio che comprende mare, campagna, laguna, arte, cultura e storia. Si lavorerà dunque per partecipare in team a fiere e mercati internazionali, potenziando parallelamente il servizio per la prenotazione online di camere, gite, mostre e musei. Presidente neo-eletto di questo nuovo organismo è l'imprenditore comacchiese *Franco Vitali*, il quale - durante la conferenza stampa organizzata per presentare Visit Ferrara - ha ribadito come «*noi abbiamo davvero tanto da offrire ma dobbiamo saperci vendere, e per fare ciò è necessaria la coesione di tutto il territorio provinciale*». Ad accompagnare Vitali in questa avventura ci saranno otto consiglieri, che si impegneranno per il Consiglio direttivo a titolo completamente gratuito: *Matteo Ludergnani, Marco Buffoli, Riccardo Cavicchi, Alessandro Orsatti, Nicola Scolamacchia, Lisa Testoni, Ted Tomasi e Roberto Vitali*. Sia la Provincia che la Camera di Commercio sosterranno fortemente le progettualità che verranno via via studiate e proposte, ed inoltre affiancheranno il consorzio le locali Associazioni di categoria. Il piano di marketing verrà vagliato da *Mauro Santinato di Teamwork*, conosciuto e



Camera di Commercio e Provincia di Ferrara hanno promosso e costituito nello scorso mese di giugno il nuovo Consorzio turistico "Visit Ferrara" che, per la prima volta, riunisce alberghi, ristoranti, agriturismi, room & breakfast, agenzie di viaggio, stabilimenti balneari della nostra provincia



qualificato operatore turistico riminese. *«Il lavoro del consorzio non sarà semplice – così ha concluso la conferenza Carlo Alberto Roncarati, Presidente camerale-, poiché dovrà inserire il nostro territorio nel giro delle grandi attrazioni nazionali ed internazionali. Sarà necessario rischiare, fare scelte forti ed utilizzare anche strumenti innovativi».*

Ed in effetti, per quanto riguarda questi ultimi, che le abitudini dei consumatori, italiani e stranieri, siano sempre più influenzate dalle **strategie di web marketing** è un dato di fatto già da diversi anni. La rete nell'ultimo decennio ha saputo diffondersi in modo tanto capillare all'interno della vita quotidiana delle persone, da influenzare decisamente qualsiasi aspetto della quotidianità: dalle relazioni interpersonali al lavoro, dal tempo libero alla fruizione culturale. Sono pochissime le aziende che, ad oggi, hanno potuto continuare a svolgere l'attività di sempre chiudendo gli occhi di fronte all'iterazione costante di realtà e virtualità, soprattutto di fronte agli effetti concreti che questa iterazione realizza. Saper posizionare la propria ditta all'interno dei più comuni motori di ricerca, sfruttare le potenzialità dei social network per avvicinare il potenziale consumatore con un approccio il più possibile *friendly* (amichevole) e informale, predisporre uno *store on line* attraverso il quale gestire efficacemente ordini e vendite: questi e altri accorgimenti sono diventati, nell'epoca del web 2.0, pilastri fondamentali attorno ai quali costruire e sviluppare il proprio *brand*. Gestire questi strumenti con efficienza non è semplice, soprattutto quando il marketing non viene organizzato per sponsorizzare un prodotto in senso tradizionale (mobili per la casa piuttosto che magliette per teenager), ma per promuovere un'idea, una sensazione, un'esperienza. Da qui le difficoltà di tanti imprenditori turistici alle prese con un mercato che - più complesso e competitivo per tutti - chiede loro un surplus di impegno, immaginazione, professionalità; perché li costringe a fare i conti con un cliente che sempre meno si accontenta del "pacchetto preconfezionato" realizzato dai tour operator, e sempre più intende costruire la propria vacanza passo dopo passo, organizzandola in prima in persona attraverso le risorse messe a disposizione dal web. La rete dovrebbe diventare il loro primo alleato anche se spesso - per mancanza di tempo o di mezzi - si trasforma nel più acerrimo nemico. Come uscire, soprattutto per la piccola e media imprenditoria, dall'impasse? **La risposta è solo una: fare gruppo.**

Sono state diverse le iniziative promosse a questo scopo: sviluppare sinergie che permettano agli attori economici di lavorare in team, migliorando a livello complessivo l'appeal del territorio per il turista web-oriented. Tra le più significative, va segnalato il bando per incentivare la commercializzazione dei pacchetti turistici e il soggiorno in strutture ricettive, realizzato congiuntamente da Camera

di Commercio e Provincia, che quest'anno ha voluto riservare un occhio di riguardo ai progetti con caratteristiche innovative. Nelle edizioni precedenti il focus, per favorire l'incoming, si era spostato sulle agenzie di viaggio. Nel 2012, in via sperimentale, era stata introdotta una misura specifica per i soggetti impegnati sul tema dei collegamenti, dell'intermodalità, del cicloturismo e degli eventi. Nel 2013, grazie al contributo offerto da Sipro, è stata inserita un'ulteriore misura in linea con il progetto T-Lab (finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale per la cooperazione transfrontaliera) per incrementare la collaborazione tra Italia e Slovenia e definire nuovi prodotti e servizi turistici con approccio innovativo. Ancora non è dato sapere a quali risultati porterà questa novità, il bando infatti è stato aperto a marzo e chiuso a luglio. Si conoscono però tanti piccoli precedenti, iniziative attuate da enti diversi che condividono la stessa finalità.

All'interno del progetto "Lezioni di territorio" - anch'esso attuato congiuntamente da Camera di Commercio e Provincia - è stato inserito un incontro per formare gli operatori di settore sull'utilizzo promozionale di Instagram, l'applicazione che consente alle persone di scattare fotografie utilizzando filtri particolari - che aggiornano l'estetica delle

immagini realizzate con la vecchia Polaroid - e condividere gli scatti sui social network più utilizzati (Facebook, Foursquare, Flickr, Tumblr). A questa applicazione è connesso un servizio potenzialmente molto interessante da un punto di vista turistico: si chiama Instamap. Si tratta di un'applicazione per iPad che permette ai suoi utenti di visionare le fotografie scattate in un dato luogo grazie alla geolocalizzazione, o attraverso l'utilizzo di hashtag. Attraverso questo strumento si può ottenere una galleria, costantemente aggiornata, delle fotografie che le persone hanno scattato e condiviso, una sorta di archivio locale in perpetua evoluzione, interessante per il viaggiatore e utile per l'operatore turistico che vuole far conoscere le bellezze e le peculiarità paesaggistica del luogo in cui lavora.

Tra i progetti più creativi e interessanti anche il video emozionale intitolato "Fell free", realizzato per Ferrara Terra e Acqua - il portale turistico della Provincia - dalla società olandese Story Travellers. Pubblicato su YouTube a fine aprile, ha raggiunto in poco più di due mesi quasi 27mila visualizzazioni. Il segreto di questo successo? Non va ricercato solo nell'altissima qualità delle immagini, nella regia e nelle riprese che potrebbero essere definite "da manuale", ma anche e soprattutto nella scelta dei soggetti, nella composizione del messaggio. Il filmato - diretto da Caspar Diederik - vuole essere una storia metaforica dedicata al sentimento di libertà, che comincia sulle immancabili due ruote di chi visita Ferrara e idealmente si conclude sulle onde dei canali di Comacchio, tra la spuma creata dalle piccole barche che attraversano il delta del Po. Il territorio è raccontato con impressioni veloci, molto suggestive e coinvolgenti: dalla quiete verde delle mura estensi ai musicisti impegnati al Jazz Club, ai cappellacci caserecci gettati nell'acqua bollente; da piazza Trepponti alle biciclette storiche, ai cervi della Mesola. Di grande impatto anche la musica, una composizione per piano intitolata "Up!", scritta appositamente dal musicista Dirk Maassen. "Fell free" è senza dubbio il biglietto da visita più affascinante che Ferrara abbia mai utilizzato per proporsi al pubblico del web.

Altri spunti per accrescere il gradimento di Ferrara tra gli utenti del web sono stati proposti da *BlogVille Emilia Romagna*, il progetto sviluppato dalla **Apt Servizi regionale** in collaborazione con l'Assessorato provinciale al turismo. Tra aprile e maggio diverse delegazioni di blogger internazionali hanno visitato le bellezze storiche e artistiche del capoluogo estense, per poi riportare le loro impressioni sui blog e sulle riviste di riferimento. Giornalisti provenienti da ogni parte del mondo - americani ma anche canadesi, neozelandesi, inglesi, russi, esperti di lifestyle e viaggi - hanno

avuto l'occasione di conoscere e apprezzare le tante peculiarità cittadine, dalle magnifiche architetture alle specialità gastronomiche locali. La loro permanenza è stata organizzata in modo che la loro esperienza del territorio fosse il più variegata possibile; ad esempio i blogger arrivati in concomitanza con il palio non solo hanno assistito alla manifestazione, ma hanno anche potuto partecipare alla cena della contrada vincente.

Tra i servizi innovativi predisposti per rendere il centro cittadino sempre più "user friendly" c'è il progetto *Talking Walls*, finanziato dal Comune con i fondi della ricostruzione post-sisma, inaugurato a maggio, realizzato dall'associazione culturale Linea Bn assieme a quattro imprese locali: Kuva, Tryeco 2.0, cooperativa Eco-polis, Gmaps.

Il servizio consiste nel fornire al turista e al residente, attraverso la disseminazione di una serie di qr-code, informazioni e curiosità legate a quattro grandi protagonisti della storia ferrarese: lo scrittore Giorgio Bassani, il regista Michelangelo Antonioni, il cuoco di corte Messisbugo, l'ingegnere meccanico Ettore Bugatti. I qr-code sono codici a barre bidimensionali, di facile lettura (la sigla qr infatti sta per l'inglese *quick reader*), leggibili tramite smartphone e tablet. La tecnologia non è nuovissima, risale infatti al 1994. Sviluppata in Giappone, il suo ingresso in Europa è stato abbastanza lento. Il progetto ferrarese serve a guidare il visitatore attraverso itinerari alternativi, i qr-code infatti sono stati applicati su dei pannelli nei luoghi più significativi per le biografie dei quattro personaggi selezionati. Chi li vorrà leggere potrà commentare i dati che essi veicolano sui social network più frequentati e proporre suggerimenti. Il totem già posizionato in piazza Municipale funziona come ideale punto



di partenza dei quattro percorsi. Il sistema, pensato per coinvolgere maggiormente le generazioni più giovani, consente di monitorare costantemente gli accessi ai codici. «L'obiettivo è che *Talking Walls* possa crescere nel tempo - spiegano i suoi ideatori -, e che la tipologia delle informazioni trasmesse possa allargarsi sempre più. Dalle notizie sulle personalità più interessanti e caratteristiche della storia estense si potrebbe passare alla promozione degli eventi. Il qr-code è uno strumento di web marketing 2.0, potrebbe essere adottato anche per far conoscere le eccellenze commerciali, dall'artigianato alla ristorazione».



IL CENTRO DI FERRARA SI RIFA' IL LOOK

di Gabriele Rasconi

Sono mesi di grandi lavori, questi, per il salotto buono della città, lavori che lasceranno il segno per decenni a venire. Gli interventi, alcuni dei quali in discussione ormai da anni, sono stati illustrati in diverse occasioni dall'Amministrazione municipale: una di queste presentazioni, organizzata da un'Associazione di categoria, è stata ospitata in aprile dalla Camera di Commercio.

Due dei quattro interventi di quest'anno, ha spiegato l'Assessore comunale ai Lavori pubblici *Aldo Modonesi*, sono finanziati dal Programma speciale d'area per il centro storico. Un piano, vale la pena ricordarlo, da tredici milioni e 800mila euro (otto milioni e mezzo già spesi), coperto per metà dalla Regione Emilia-Romagna: grazie ad esso sono già state rifatte strade come corso Martiri della libertà, via Cairoli, via Teatini, via Adelardi, via Bersaglieri del Po, via Canonica, via Voltapaletto e parte di via Contrari. Ora il Programma prosegue: il 21 maggio sono partiti i lavori in **via Cortevecchia**, nel tratto compreso tra piazza Trento Trieste e il parcheggio.

La prima fase, la più semplice, prevede il rifacimento della rete idrica da parte di Hera, un'operazione la cui durata è contenuta in una decina di giorni. I lavori della seconda fase, invece, se li è aggiudicati la forlivese Ppg, e contemplan una nuova fognatura e la posa di materiali lapidei che sostituiranno l'asfalto, nonché il rifacimento dell'illuminazione su un lato della strada, quello su cui affaccia la Residenza municipale. Il tutto per un importo di 426mila euro e una durata dei lavori – su questo nell'incontro alla Camera Modonesi si è detto pronto a scommettere un caffè – che potrebbe riservare sorprese, magari con l'inaugurazione prima del Buskers Festival.

Il piatto forte però è un altro, un piatto che ha fatto discutere la città per anni: **piazza Trento Trieste**, con il suo marciapiede centrale, il più noto ai Ferraresi. Che fare del Listone? Tenerlo? Livellarlo? Listone sì o Listone no insomma? Alla fine sarà 'Listone sì', ha confermato l'assessore alla platea alla Camera, visto che sul marciapiede l'intervento sarà conservativo, anche se lo renderà accessibile alle carrozzine dei piccoli, alle sedie a rotelle delle persone con disabilità, ai bambini e agli anziani. L'intervento sulla piazza però, ci ha tenuto a ribadire Modonesi, non nasce dalla necessità di ritoccare il Listone, ma di mettere mano a un sistema di sottoservizi che ormai non regge più, visto che la rete fognaria risale all'epoca del Ducato estense e l'illuminazione pubblica «fa acqua da tutte le parti», come pure bisogna lavorare sulla rete del gas e su quella idrica. L'importo, che comprende ovviamente il lavoro sulla pavimentazione, è di un milione e 650mila euro, garantiti per metà dal Comune e per metà della Regione, i cui fondi sono vincolati e dunque non utilizzabili per rifare fogne o asfalti in altre zone. La previsione è che il cantiere parta entro la fine di luglio, per terminare sei mesi dopo.

Un'altra *vexata quaestio* del centro riguarda **Galleria Matteotti**, dove lavori da 900mila euro – finanziati per metà dal Municipio e per metà dai proprietari degli immobili che vi si affacciano – partirono già nell'autunno 2011, ma sono proceduti a rilento per incomprensioni tra le parti. In ogni caso, su soffitto, pareti, colonne e illuminazione si è già intervenuto, e ora non resta che dedicarsi al pavimento: la previsione è che il cantiere, suddiviso in sei lotti, si concluda entro ottobre.

Se queste erano operazioni in discussione da tempo, le scosse del 20 e 29 maggio 2012 hanno creato tante nuove necessità, tra cui restauri alla stessa Residenza municipale per un totale di 800mila euro, divisi su tre fronti. La **Torre della Vittoria** è stata consegnata all'impresa appaltatrice il 15 aprile, con

una durata prevista di quaranta giorni, al termine dei quali – in concomitanza con l'entrata in vigore dell'orario estivo – gli autobus della linea 11 hanno ripreso a percorrere corso Martiri, da cui erano stati allontanati proprio per evitare l'aggravarsi dei danni da sisma e il cui ritorno è stato più volte invocato dagli esercenti della zona. Un secondo fronte di intervento è in piazza Municipale – lato Informagiovani –, dove saranno riprese alcune fessurazioni, un terzo su piazzetta Castello: durerà quattro mesi, con la garanzia di non intralciare i concerti di Ferrara sotto le stelle. L'obiettivo è di chiudere il grosso delle operazioni prima che inizi il Buskers Festival.

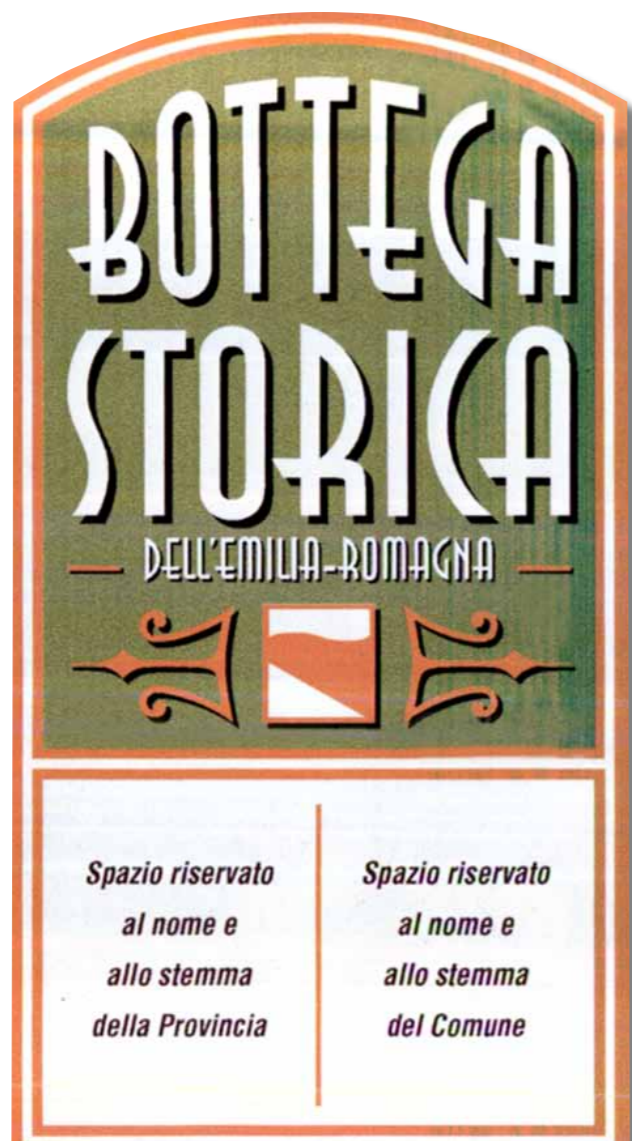
Se queste sono le principali opere del 2013, nel 2014 gli occhi saranno puntati sulle nuove trincee del Programma speciale d'area: **piazza Verdi e via Savonarola**, che verrà rifatta secondo il modello di Voltapaletto.



CONOSCENZA E VALORIZZAZIONE DELLE BOTTEGHE STORICHE FERRARESI

Testo e fotografie di Alberto Guzzon





La Regione Emilia Romagna, con Legge Regionale n. 5 del 2008, “Promozione e valorizzazione delle botteghe storiche”, e la delibera di giunta 983/2008, ha definito i criteri per la qualifica di Bottega Storica e di Mercato Storico.

L’obiettivo del provvedimento è di valorizzare e salvaguardare le botteghe storiche quali preziose testimonianze di cultura e di radicamento del vissuto quotidiano dei cittadini, nonché elemento d’attrazione per il turismo.

Il Comune di Ferrara, a sua volta, nel novembre 2008, ha istituito l’Albo delle Botteghe storiche e dei Mercati storici, al quale possono essere iscritte tutte le attività commerciali ed artigianali aventi valore storico, artistico, architettonico ed ambientale presenti sul territorio, che posseggano determinati requisiti come indicato dalle norme regionali.

Nella fase di prima attuazione, le Associazioni di categoria, le Camere di Commercio, le Associazioni dei consumatori hanno segnalato l’esistenza di Botteghe storiche o di Mercati storici al Comune di appartenenza che ha provveduto alla verifica dei requisiti e all’iscrizione, solo su specifica richiesta del gestore del locale.

Requisiti ai fini dell’iscrizione all’albo comunale.

Per il riconoscimento dello status di Bottega storica, ai fini dell’iscrizione all’Albo Comunale, occorre soddisfare i seguenti requisiti:

- svolgere la stessa attività nello stesso locale o nella stessa area pubblica da almeno cinquant’anni, senza soluzione di continuità, a prescindere dagli eventuali mutamenti di denominazione, insegna, gestione o di proprietà, a condizione che siano state mantenute le caratteristiche originarie dell’attività; nel caso di pubblici esercizi recanti la denominazione “Osteria” è sufficiente lo svolgimento della stessa attività nello stesso locale da almeno venticinque anni; nel caso di farmacie e tabaccherie, attualmente in possesso di idoneo titolo per lo svolgimento dell’attività commerciale, i cinquant’anni sono riferiti all’attività prevalente;
 - mantenere un collegamento funzionale e strutturale dei locali e degli arredi con l’attività svolta, al fine di dare il senso di un evidente radicamento nel tempo dell’attività svolta;
 - riscontrare la presenza, nelle aree, nei locali, negli arredi, sia interni che esterni, di elementi, strumenti, attrezzature e documenti di particolare interesse storico, artistico, architettonico, ambientale e culturale, o particolarmente significativi per la tradizione e la cultura del luogo, visibili al pubblico.
- Tali elementi, per essere riconosciuti come requisiti idonei a qualificare un’attività commerciale o artigianale come Bottega Storica, devono offrire, al di là della presenza quantitativa, una chiara visibilità, anche alle persone non munite di particolari conoscenze tecniche e culturali, del collegamento funzionale con l’attività svolta e dare il senso di un autentico radicamento nel tempo di quell’attività; in particolare, oltre ai suddetti, possono essere considerati, i seguenti elementi:
- la presenza, nel locale, di finiture proprie ed originarie, interne e esterne (pavimenti, infissi, intonaci, vetrine, insegne, targhe, ecc.);
 - la citazione del locale in opere letterarie e/o cinematografiche di particolare rilievo nei rispettivi settori e/o che sia legato alla toponomastica locale.

L'iscrizione all'albo da diritto di fregiarsi della qualifica di *Bottega Storica* e di esporre il relativo marchio, oltre a godere dei vantaggi attribuiti dalla Regione per la concessione dei contributi di cui alla legge regionale del 10 dicembre 1997 n. 41 (al momento esauriti ma che ci si augura vengano presto rifinanziati).

Purtroppo, di alcune botteghe sono rimaste solo le vetrine e qualche arredo anche se, in origine, erano veri e propri punti di riferimento del quartiere e della città. Il centro storico, infatti, era immagine e catalizzatore di una fitta rete di relazioni *strada-casa-bottega* che animavano la vita quotidiana con bar, negozi e mercati. Oggi questa funzione, legata anche alla partecipazione alla vita cittadina, si è ridotta ai minimi termini laddove non si è esaurita del tutto, perché si fa riferimento agli anonimi centri commerciali dove la socializzazione con gli addetti non è certo favorita dal ritmo incalzante delle "casse" e dagli acquisti "fai da te", a causa dei quali il cliente, in

apparente maggiore libertà, rimane spesso solo e disorientato.

Il centro storico, sempre più a misura di turisti e visitatori occasionali, negli ultimi anni, si è impoverito, lasciando anche i monumenti e i musei sempre più distaccati dalla vita di tutti i giorni dei residenti. La difficoltà di assicurare il ricambio generazionale, ha determinato la perdita delle attività tradizionali, dei cosiddetti negozi di vicinato, sotto casa, e la loro sostituzione -attraverso una vera e propria colonizzazione- da parte dei grandi gruppi internazionali, sostituendosi alle famiglie storiche presenti da più generazioni a favore di nuovi responsabili del punto vendita e commessi.

Conoscenza, salvaguardia e soprattutto impegno per la valorizzazione

Per la valorizzazione turistica della città e della provincia, le ultime botteghe sopravvissute sono di grande importanza e per questo le disposizioni legislative regionali e comunali non dovrebbero rimanere solo di principio ma fornire un reale supporto ad un progetto più generale come, ad esempio, quello intrapreso da GAL Appennino Bolognese e Fondazione Carisbo, che a partire dalla pubblicazione di un Atlante e

Per essere riconosciuti come requisiti idonei a qualificare un'attività commerciale o artigianale come Bottega Storica, devono offrire, al di là della presenza quantitativa, una chiara visibilità, anche alle persone non munite di particolari conoscenze tecniche e culturali



del sito internet dedicato innanzitutto alla conoscenza delle botteghe e delle loro particolarità di beni culturali al fine di mettere a punto specifiche agevolazioni fiscali da concordare con i comuni, agevolazioni finanziarie (con concessione di contributi in varie forme) e soprattutto il sostegno alle azioni di marketing urbano (realizzazione e pubblicizzazione eventi, promozioni, marchio, creazione percorsi "guidati", ecc.).

L'Atlante è una pubblicazione rivolta ai cittadini e ai visitatori dedicata alle botteghe d'antica tradizione, tuttora attive, recanti segni di un passato commerciale ormai tramontato, quand'erano strettamente intrecciati alle piazze, alle vie, alle chiese e ai monumenti più importanti, ma anche agli antichi sapori di prodotti tipici dalla gastronomia e della produzione artigianale.





LO SVILUPPO RURALE IN PROVINCIA DI FERRARA: A CHE PUNTO SIAMO COL PIANO 2007-2013 ?

di Aurelio Bruzzo



Introduzione

Una delle principali novità del Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013 dell'Emilia-Romagna è rappresentata da un maggior coinvolgimento degli Enti decentrati nella definizione delle scelte di sistema locale attraverso la predisposizione del Programma Rurale Integrato Provinciale (PRIP), elaborato da ciascuna Amministrazione Provinciale con il coinvolgimento degli organismi locali di partenariato. Tale documento, nell'ambito degli obiettivi strategici regionali, ma partendo dalle specificità territoriali, ha definito le priorità tematiche e di area al fine di promuovere interventi integrati sia all'interno dello stesso sviluppo rurale, sia con gli altri interventi comunitari e regionali attivati a livello locale.

Il PRIP di Ferrara che è stato approvato e successivamente adeguato con due Delibere



del Consiglio provinciale tra il novembre e il dicembre 2007, presenta un obiettivo di base trasversale che è connesso con la necessità, per il periodo di riferimento, di definire le strategie di sviluppo socio-economico e territoriale in un contesto di area vasta, considerando l'ubicazione della provincia quale nodo di un vasto insieme di reti di varia natura, tra loro complementari ed integrate. L'ottica era quella di favorire una maggior connessione, integrazione e relazione sinergica con le province limitrofe, ma anche con l'asse del Mediterraneo, il corridoio adriatico e con la stessa rete delle aree funzionali urbane dello spazio europeo, preservando e valorizzando le specificità territoriali.

Erano stati individuati anche degli obiettivi specifici dal punto di vista infrastrutturale, economico (con particolare riferimento al settore turistico), ambientale e del benessere sociale, la cui principale caratteristica però è costituita da un così elevato livello di genericità tale da ricondurli più a quelli del Piano Strategico Provinciale e del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale che a quelli di un piano di settore, rientrando nell'agricoltura, come la normativa dell'Unione europea relativa al periodo che sta per concludersi concepiva il Piano di Sviluppo Rurale.

Ciò nonostante, da tali obiettivi specifici vengono individuate le presumibili ricadute nel contesto rurale, di cui le principali sono le seguenti:

- i) il superamento delle problematiche di perifericità territoriale, in particolare nell'area più orientale della Provincia, al fine di ridurre gli oneri di produzione e commercializzazione dei prodotti agro-industriali e consentire un maggior inserimento dei contesti locali rurali;
- ii) il rafforzamento della relazione tra la ricerca universitaria e le imprese agricole, puntando quindi su settori chiave per l'economia locale quale quello agro-alimentare, oltre che ambiente ed energia, salute e genetica;
- iii) il rilancio dell'attrattività del settore turistico connesso con il contesto, le tradizioni, le peculiarità rurali e il miglioramento della qualità dei prodotti e dei servizi turistici offerti nelle aree rurali;
- iv) la produzione di effetti benefici sulla popolazione provinciale anche se con una maggior attenzione ai contesti rurali più marginali e a rischio di "isolamento" rispetto a quelli urbani;
- v) riflessi diretti sul contesto rurale e, in particolare, uno stretto raccordo e coordinamento delle finalità dei programmi e delle strategie ambientali locali e regionali con quelli contenuti nel PRIP di Ferrara.

Anche nelle ricadute attese non compaiono dunque espliciti richiami né al Programma regionale di sviluppo rurale, né alle indicazioni fornite in materia dall'Unione europea, come se il PRIP ferrarese fosse stato concepito in modo completamente avulso dal più ampio contesto territoriale.

Infine, nel documento in questione non si rinviene nessun riferimento al precedente Programma provinciale, al suo stadio di realizzazione, e all'opportunità dell'eventuale prosecuzione di un percorso di ampio respiro, da concretizzarsi nel medio-lungo periodo; oppure all'esigenza di un cambiamento più o meno radicale d'impostazione connesso all'approccio integrato (settoriale e produttivo a livello aziendale), anche in riferimento dell'evolversi della situazione in cui viene a trovarsi il settore agricolo nell'attuale frangente. Proprio per gli aspetti qui segnalati per il PRIP 2007-2013 di Ferrara, assume un particolare

rilievo dal punto di vista metodologico il presente studio, il cui obiettivo è di contribuire alla determinazione del suo stato di avanzamento, soprattutto dal punto di vista finanziario, in corrispondenza della fine del 2012, cioè del penultimo anno del periodo di riferimento, sulla base delle limitate informazioni quantitative finora diffuse sul portale della Regione Emilia-Romagna dedicato appunto allo sviluppo rurale¹. In particolare, preme stabilire l'ammontare delle risorse finanziarie effettivamente impiegate rispetto a quelle stanziare, la loro ripartizione per misura, il loro sviluppo temporale, cercando di stabilire se la situazione determinata in provincia di Ferrara ripropone o meno quella rinvenibile nelle altre province della regione, anche alla luce della conformazione pianeggiante del suo territorio. Il tutto nella prospettiva della ormai imminente definizione della prossima programmazione per il periodo 2014-2020.

2 Lo stato di attuazione del PSR dell'Emilia-Romagna alla fine del 2012

Lo stato di avanzamento del Programma regionale alla fine del 2012 ha raggiunto complessivamente quasi 824 milioni di euro di risorse impegnate (pari a circa il 71%) sul totale della disponibilità finanziaria prevista per l'intero periodo di programmazione 2007-2013 che ammontava a quasi 1.158 milioni di euro.

Per l'Asse 1 che si riferisce al miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, la percentuale di avanzamento degli impegni rispetto agli stanziamenti è al 64%, valore che sale all'81% se non vengono considerate le Misure 125 e 126 per le quali l'attuazione è prevista solo nel 2013, mentre i dati del monitoraggio qui esposti – come si è già detto – fanno riferimento al 31 dicembre 2012.

L'Asse 2, relativo al miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, e l'Asse 3, relativo invece alla qualità della vita e alla diversificazione dell'economia, si attestano con valori di utilizzo delle risorse (impegni/disponibilità) oltre l'80%, seguiti dall'assistenza tecnica che raggiunge il 77%.

In netto recupero appare l'Asse 4, riguardante l'attuazione dell'approccio Leader, che dopo una partenza ritardata rispetto agli altri Assi registra un valore di avanzamento pari al 52%.

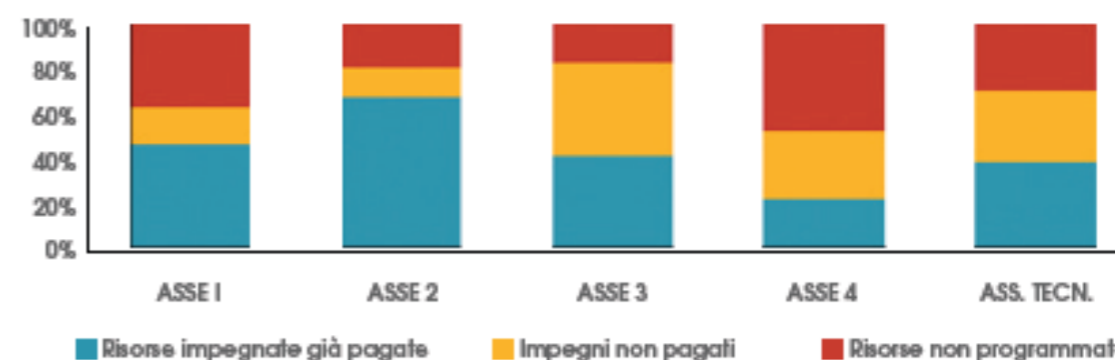
Nella concessione degli aiuti, cioè nell'erogazione delle spese rispetto agli impegni², si conferma un progressivo aumento della spesa per tutti gli assi: in particolare la percentuale è arrivata nel complesso a poco più del 73% degli impegni assunti (Tab. 1).

La performance migliore si registra per l'Asse 2, dal momento che evidenzia un livello di spesa dell'84%, confermando in tal modo come l'attuazione in questo importante ambito stia procedendo a ritmi particolarmente sostenuti, anche grazie ad una svariata serie di

1 Non essendo ancora terminato il periodo di riferimento, ovviamente non si dispone di un documento illustrativo come quello intitolato "I primi risultati emersi dal rapporto di valutazione" del PSR della Regione Emilia-Romagna 2007-2013, che è stato pubblicato però solo nel marzo 2011.

2 Si tratta di un indicatore che fornisce un'idea quantitativa della capacità di spesa dei vari soggetti coinvolti nell'attuazione del Programma.

Graf. 1 - PSR 2007-2013, Regione Emilia-Romagna.
Stato di avanzamento al 31 dicembre 2012



sono più eterogenee disponendo, da un lato, di aree ad agricoltura specializzata nella loro parte più pianeggiante e, dall'altro, di aree rurali con problemi di sviluppo, nella loro parte ubicata sull'Appennino.

3 Lo stato di attuazione del PRIP di Ferrara

Approfondendo l'esame dei risultati finora conseguiti dal PRIP di Ferrara, va innanzi tutto segnalato che oltre alle risorse gestite direttamente dall'Amministrazione provinciale altre vengono gestite dal Gruppo di Azione Locale Delta 2000, portando così l'ammontare degli impegni assunti a

tutto il 2012 a poco meno di 72,4 milioni di euro e quello dei pagamenti effettuati a poco più di 57,3 milioni (tab. 3), ivi compresi, però, quelli destinati a Comuni della provincia di Ravenna ricompresi nell'area del Delta del Po.

Escludendo per il momento il GAL del quale ci si occuperà più avanti in questo stesso paragrafo, ora conviene dedicarci alla composizione delle risorse destinate dalla Provincia alle varie misure all'interno di ciascun asse. Innanzi tutto, va segnalato che l'incidenza dell'Asse 2, relativo al miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, sul totale delle somme aumenta (da meno del 51% al 56%) nel passaggio gestionale dagli impegni ai pagamenti (tab. 4), tenendo conto che i corrispondenti dati contengono anche gli impegni e i pagamenti derivanti dal precedente periodo di programmazione (quello 2000-2006). Al contrario, ovviamente, l'incidenza degli altri due Assi – l'1 riguardante il miglioramento della competitività del settore agricolo e il 3 riguardante invece la qualità della vita e la diversificazione dell'economia – si riduce, sebbene la contrazione sia decisamente più consistente per l'Asse 3 (dal 14% a meno del 10%).

All'interno dell'Asse 1 la misura che assorbe nettamente più risorse è quella

3 Per una loro rassegna si rinvia al numero 1 del 2010 di questa rivista, pressoché interamente dedicato alla Green Economy in provincia di Ferrara, sebbene nessuna di tali iniziative riguardi il settore agricolo nel suo complesso.

dell'ammodernamento delle aziende agricole. Infatti, se si esclude la misura destinata al primo insediamento che ha come precipua finalità il sostegno al ricambio generazionale, in generale le risorse impiegate in questo asse sono da collegarsi principalmente a forme di implementazione aziendale: in particolare, la misura 121, attraverso l'ammodernamento delle aziende, consente di ridurre i costi di produzione e, di conseguenza, rende più competitiva l'impresa agricola, tanto che le risorse stanziare molto spesso risultano insufficienti.

L'Asse 2 invece è quasi interamente costituito dai pagamenti agro-ambientali, cioè da interventi finalizzati alla salvaguardia e alla valorizzazione della biodiversità di specie e habitat dei territori agricoli, alla tutela delle risorse idriche, alla qualità dei suoli e, talvolta, anche alla mitigazione del cambiamento climatico. Esso è risultato il più critico in fase di applicazione, come risulta per le misure 215 e 216 dove le risorse stanziare risultano limitate, anche a causa di problemi incontrati in fase di applicazione della normativa comunitaria, con particolare riferimento ai vincoli ambientali in cui s'imbatte l'azienda nel momento aderisce a tali misure

Nell'Asse 3, infine, le misure più consistenti hanno riguardato lo sviluppo e il rinnovamento dei villaggi, la diversificazione in attività non agricole, nonché l'acquisizione di servizi essenziali per un adeguamento dell'economia rurale al contesto in cui essa opera.

Al riguardo della capacità di spesa emerge in primo luogo la conferma dell'elevato valore raggiunto dal rapporto pagamenti/impegni per il complesso delle misure, dal momento che esso supera l'81%.

Tale valore, però, risulta notevolmente superiore per l'Asse 2 (quasi il 90%), grazie non solo ai già citati pagamenti agro-ambientali ma anche e soprattutto al rimboschimento dei terreni agricoli.

Al contrario, per l'Asse 1 tale valore scende al 79%, nonostante che tra i pagamenti figurino anche quote di quelli derivanti dal precedente periodo di programmazione per varie misure, quali la formazione, l'insediamento di giovani agricoltori, il prepensionamento di quelli anziani e la consulenza aziendale.

A titolo esemplificativo delle attività svolte dal GAL Delta 2000 si citano le principali di quelle realizzate nel corso del 2012 nelle aree territoriali di sua competenza⁴; si tratta delle seguenti misure:

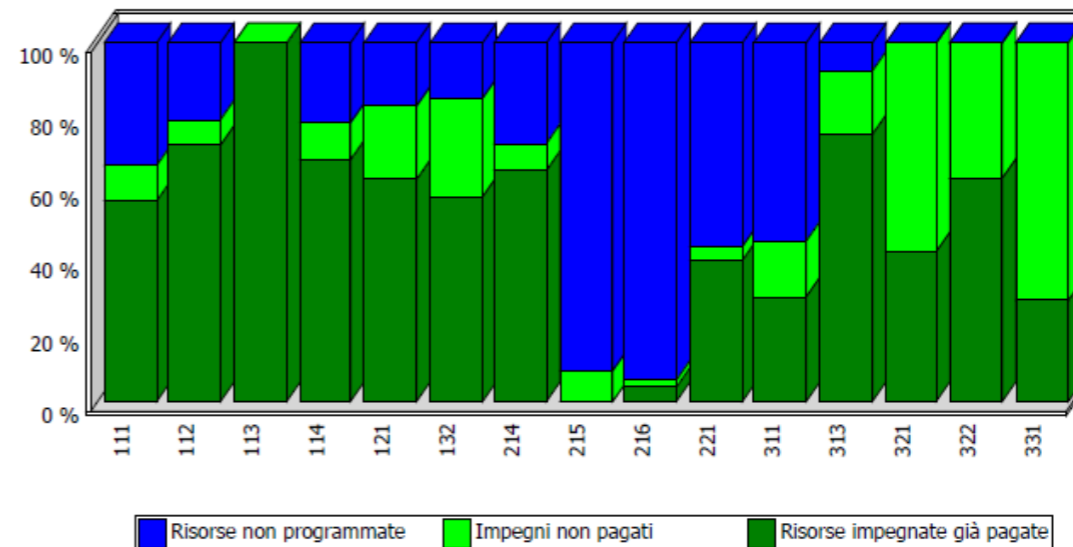
- Misura 413 Azione 4: Attivazione con approccio Leader della Misura 322 "Riqualificazione dei villaggi rurali", i cui obiettivi sono di intervenire per il recupero di edifici rurali o di interesse storico o culturale da adibirsi ad attività collettive, turistico-culturali o di servizio, nonché interventi di recupero di elementi di interesse comune (corti, accessi, fontane, pozzi e lavatoi), localizzati dell'area Leader del Delta emiliano-romagnolo;

⁴ Come si è già accennato alcune aree in cui opera il GAL Delta 2000 non rientrano in provincia di Ferrara, ma in quella attigua di Ravenna.

- Misura 413 Azione 7: Specifica Leader di attuazione delle strategie integrate e multisettoriali – Intervento C.1 e C. 2, i cui obiettivi sono di intervenire per migliorare la fruizione integrata delle risorse locali, di favorire iniziative per la gestione, organizzazione e promozione di itinerari e percorsi eco-turistici, mettere in rete le risorse ambientali con il patrimonio storico-architettonico locale, promuovere nuova imprenditorialità e occupazione nei settori legati al turismo rurale e all'ambiente, ed infine affermare l'identità del Delta, coinvolgendo la popolazione locale nella progettazione ed allestimento del territorio attraverso un approccio partecipativo, così come implica il cosiddetto "approccio Leader".

In definitiva, sulla base degli scarni elementi qui trattati si può presumere che l'attuazione del PRIP di Ferrara entro il 2013 potrà ulteriormente avanzare, fino al suo completamento, secondo gli indirizzi e gli orientamenti inizialmente stabiliti, fornendo così un contributo all'azione di contrasto della grave crisi economico-finanziaria tuttora in corso.

Grafico 2 – PSR 2007-2013, Regione Emilia-Romagna.
Stato di attuazione al 31 dicembre 2012 per misure in provincia di Ferrara



NOTE:

- Risorse impegnate già pagate: quota di risorse impegnate che hanno già maturato pagamenti, corrispondente alla colonna Importo spese PSR della tabella.
- Impegni non pagati: quota di risorse impegnate che non hanno ancora maturato pagamenti, calcolata come differenza fra le colonne Importo impegni PSR e Importo spese PSR.
- Risorse non programmate: risorse disponibili (con riferimento alla disponibilità complessiva 2007-2013, versione 8 del PSR) ma non ancora impegnate.

L'eventuale valore negativo dell'avanzamento di alcune misure indica l'entità degli impegni effettuati oltre la disponibilità assegnata (overbooking).

4 Le prospettive alla luce dei risultati del Censimento 2010 dell'agricoltura e degli effetti prodotti dal sisma del 2012

Poiché si è ormai giunti all'ultimo anno del periodo di programmazione pare opportuno avvalersi delle precedenti considerazioni relative ai risultati finora conseguiti per esaminare le principali questioni che si delineano nel futuro dello sviluppo rurale in provincia di Ferrara. Un primo elemento da considerare è costituito dai risultati emersi dal recente Censimento ISTAT dell'agricoltura. Relativamente alla nostra provincia – ha affermato qualche tempo fa il Presidente di Confagricoltura Ferrara, Nicola Gherardi – risulta confermato il dato già a tutti noto, vale a dire la consistente riduzione del numero delle aziende in attività e, di converso, la crescita della dimensione media delle aziende, che è un fattore utile al contenimento dei costi produttivi. Va notato che – come ci si poteva attendere – le aziende attive ora dispongono in media di una dimensione pari a 22,0 ettari, che è ben superiore alla media aziendale regionale, anche se il maggior aumento della superficie media aziendale si è registrato nell'Alto Ferrarese, dove molto forte è anche la presenza dell'attività industriale.

Un altro dato che emerge dal censimento è che negli ultimi dieci anni solo meno dell'1% della superficie agricola utilizzata è stato destinato ad altri utilizzi. Tale dato sarebbe stato valutato in modo positivo in quanto interpretato come un segno del fatto che il comparto agricolo è ancora fondamentale per l'intera economia provinciale, ma può essere interpretato anche come una tendenza ad una cristallizzazione della situazione produttiva di fronte alle poderose evoluzioni che sono invece intervenute in altri ambiti, anche internazionali.

Infatti, per quanto riguarda le produzioni, quella dei cereali in provincia continua a fare la "parte del leone" in termini di superficie ad essa destinata; seguono le foraggere, le colture industriali, le ortive, mentre la barbabietola da zucchero continua ad attestarsi attorno al 50% dell'investimento di dieci anni fa, a causa dell'Organizzazione Comune del Mercato dello zucchero, stabilita dall'Unione europea. Inoltre, si deve evidenziare come le ricorrenti crisi di mercato che hanno fortemente ridimensionato i redditi delle aziende frutticole, abbiano inciso sulle scelte aziendali. La superficie investita a frutteto e il numero delle aziende sono notevolmente calati rispetto a dieci anni fa, anche per il passaggio ad altre colture. Si teme che la grave crisi del comparto frutticolo che si è recentemente registrata possa determinare ulteriori espianzi, senza però che si riescano a recuperare adeguati margini di redditività in altre colture. Infine, da ultimo va rilevato con preoccupazione il ritardo che la nostra provincia manifesta nel ricambio generazionale. E' vistosamente calato, infatti, il numero delle aziende condotte da under 40, nonostante una non trascurabile presenza di aziende "in rosa", mentre rimangono ancora numerose le aziende dove il conduttore ha più di 75 anni di età. E' evidente che questo tema debba necessariamente essere posto con urgenza al centro dell'attenzione dei responsabili politico-amministrativi, altrimenti è facile prevedere che nel breve periodo continuerà a ridursi drasticamente a Ferrara il numero delle aziende in attività.

Il secondo elemento di cui va tenuto conto a partire dal maggio 2012 è costituito dagli

effetti prodotti dal terremoto che ha colpito anche l'agricoltura ferrarese. Sebbene si disponga ancora soltanto di stime, secondo l'Assessorato provinciale all'Agricoltura i danni direttamente subiti ammonterebbero a circa 150 milioni di euro che purtroppo finiscono per gravare proprio sullo sviluppo rurale. Infatti, la Regione Emilia-Romagna ha provveduto a modificare il PSR 2007-2013, ed in particolare la Misura 126 "Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali ed introduzione di adeguate misure di prevenzione", dotandosi così di uno strumento per poter dare celermente risposta alle aziende agricole danneggiate dal sisma.

I quasi 100 milioni di euro che sono stati così stanziati, sono stati resi disponibili anche grazie ad uno stanziamento straordinario del Ministero dell'Agricoltura e alla solidarietà delle altre Regioni e servono ad erogare contributi in conto capitale alle imprese agricole e di trasformazione che sono rimaste danneggiate nella misura dell'80% della spesa considerata ammissibile. Dopo il primo avviso pubblico del gennaio 2013 con cui è stata accolta una prima tranche di domande per l'acquisto di attrezzature, per un importo di spesa prevista pari a circa 24 milioni di euro e un contributo concedibile complessivo di poco superiore a 18 milioni di euro, nell'aprile di quest'anno sono stati concessi ulteriori 10 milioni di euro a favore di aziende agricole danneggiate dal terremoto che potranno in questo modo riacquistare o riparare attrezzature e macchinari danneggiati, ripristinare pozzi ed impianti irrigui o acquistare ricoveri provvisori per mezzi, scorte, bestiame. Si tratta delle prime due tappe di un percorso che secondo l'Assessore regionale all'Agricoltura porterà la Regione entro l'anno in corso a destinare all'area finanziamenti per circa 100 milioni di euro, così da coprire le diverse necessità degli operatori agricoli colpiti dal sisma. Oltre a un terzo bando per l'indennizzo delle attrezzature, che verrà emanato a breve, l'Assessorato sta predisponendo altri due bandi per la messa in sicurezza antisismica dei fabbricati

rurali non danneggiati e per finanziare nuovi progetti di sviluppo delle produzioni di qualità della zona, come ad esempio il parmigiano reggiano, i lambruschi, la salumeria e la coltivazione delle pere.. Come si può facilmente cogliere, le risorse finanziarie finora messe a disposizione per tutte le



province emiliano-romagnole colpite dal sisma risulterebbero nettamente insufficienti per far fronte alle esigenze segnalate per la sola agricoltura ferrarese. Tuttavia, si presume che alla maggior parte dei danni subiti si farà fronte attraverso l'ordinanza regionale n. 74 del 14 novembre, per cui si confida di riuscire a dare totale copertura ai danni già entro il 2014. Di conseguenza, il prossimo PSR non dovrebbe assumere finalità straordinarie come la ricostruzione o il recupero di posizioni perse dalle imprese agricole colpite dal terremoto.

Il terzo e ultimo elemento che sembra opportuno considerare in questa fase di definizione del prossimo regolamento dell'UE e dei connessi piani a livello nazionale e regionale è rappresentato dalla richiesta avanzata dal Copa-Cogeca di inserire una specifica misura per la "crescita verde" nella nuova politica della UE per lo sviluppo rurale. Infatti, sebbene si riconosca l'importanza delle tradizionali misure agro-ambientali, l'attuale contesto internazionale richiede un approccio più articolato che tenga maggiormente conto della crescente domanda alimentare e delle sue ripercussioni sulla capacità produttiva del comparto agro-alimentare: per questa ragione si ritengono necessarie nuove misure che coniughino i benefici per l'ambiente e il cambiamento climatico con incentivi agli investimenti dei produttori agricoli e delle loro cooperative in grado di garantire maggiore efficienza per una "crescita verde" dell'economia europea. Secondo il Presidente della Cogeca per raggiungere tale obiettivo occorrerebbe l'inserimento nell'ambito della futura politica di sviluppo rurale di una specifica misura per la crescita verde, specificamente legata al rispetto della quinta priorità dell'Unione europea, ovvero quella di assicurare un uso più efficiente delle risorse ed un'economia in grado di resistere più efficacemente agli effetti del cambiamento climatico, misura alla quale andrebbe quantomeno destinata una percentuale minima di risorse per gli Stati membri.

La politica dello sviluppo rurale sembra dunque destinata ad assumere un ruolo sempre più rilevante sia a livello europeo sia a livello locale, perdendo quello di "cenerentola" che le era stato finora attribuito nell'ambito della PAC.

Tabella 1: STATO DI ATTUAZIONE COMPLESSIVA DEL PSR EMILIA-ROMAGNA AL 31/12/2012, PER ASSI (valori assoluti in euro)

Assi	Anni 2007-2012		
	Impegni	Spese	Incidenza % Spese/Impegni
1: Miglioramento della competitività del settore agricolo	348.407.908	251.081.536	72,07
2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	347.312.170	291.769.935	84,01
3: Qualità della vita e diversificazione dell'economia	93.154.853	46.152.043	49,54
4: Attuazione dell'approccio Leader	26.888.644	11.427.674	42,50
Assistenza tecnica	8.091.255	3.932.072	48,60
Totale complessivo	823.854.831	604.363.260	73,36

NOTE:
I dati contengono anche gli impegni e i pagamenti derivanti dal precedente periodo di programmazione. Importo spese PSR: contributo in spesa pubblica erogato al beneficiario sul totale periodo, al netto di eventuali recuperi. Comprende i pagamenti a saldo, acconti e anticipi.

Tabella 2: STATO DI ATTUAZIONE DEL PSR EMILIA-ROMAGNA AL 31/12/2012, PER PROVINCE (valori assoluti in euro)

Province	Anni 2007-2012		
	Impegni	Spese	Inc. % Spese/Impegni
Piacenza	70.095.885	57.375.234	81,85
Parma	72.620.528	55.694.100	76,69
Reggio Emilia	66.081.157	52.776.991	79,87
Modena	73.348.621	56.233.027	76,67
Bologna	94.404.282	74.085.026	78,48
Ferrara	69.389.102	56.910.368	82,02
Ravenna	75.578.655	59.539.407	78,78
Forlì-Cesena	77.543.895	63.578.676	81,99
Rimini	17.145.985	12.737.471	74,29
Totale complessivo	616.208.110	488.930.300	79,34

NOTE:
I dati si riferiscono alle sole misure di competenza provinciale.

Tabella 3: Stato di attuazione del PSR Emilia-Romagna al 31/12/2012, in provincia di Ferrara, compresa l'attività del GAL Delta 2000 (valori assoluti in euro)

Importo Impegni			Importo Spese			Incidenza %
Provincia	GAL	Totale	Provincia	GAL	Totale	Spese/ impegni
67.556.747	4.829.334	72.386.081	54.847.527	2.483.808	57.331.335	79,20

Fonte: ns. elaborazioni su dati ERMES Agricoltura



Si ringraziano il Dr. Stefano Calderoni, Assessore all'Agricoltura della provincia di Ferrara, e la Dr.ssa Gloria Minarelli, dell'Istituto di Ecologia applicata Delta, per le loro puntuali osservazioni ad una precedente versione dell'articolo per il quale la responsabilità rimane però solo dell'autore

Tabella 4: Stato di attuazione del PSR Emilia-Romagna al 31/12/2012, in provincia di Ferrara, per assi e misure (valori assoluti in euro)



Misure	Descrizione	Importo Impegni	Val %.	Importo spese	Val. %	Inc. % Spese/Impegni
111	Formazione e informazione	690.309	1,02	836.744	1,53	121,21
112	Insedimento giovani agricoltori	3.554.772	5,26	3.234.772	5,90	91,00
113	Prepensionamento	12.368	0,02	12.368	0,02	100,00
114	Consulenza aziendale	437.764	0,65	379.635	0,69	86,72
121	Ammodernamento aziende agricole	18.786.227	27,81	14.124.339	25,75	75,18
132	Partecipazione ai sistemi di qualità	299.948	0,44	202.286	0,37	67,44
Asse 1	Totale	23.781.388	35,20	18.790.144	34,26	79,01
214	Pagamenti agroambientali	32.448.562	48,03	29.124.658	53,10	89,76
215	Pagamenti per il benessere animale	64.445	0,10	0	0,00	0,00
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	222.232	0,33	152.318	0,28	68,54
221	Imboschimento di terreni agricoli	1.563.927	2,31	1.423.606	2,60	91,03
Asse 2	Totale	34.299.166	50,77	30.700.581	55,97	89,51
311	Diversificazione in attività non agricole	2.617.667	3,87	1.707.915	3,11	65,25
313	Incentivazione delle attività turistiche	478.871	0,71	387.535	0,71	80,93
321	Servizi essenziali economia rurale	3.062.832	4,53	1.277.775	2,33	41,72
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	3.081.395	4,56	1.917.042	3,50	62,21
331	Formazione-informazione operatori economici	235.428	0,35	66.534	0,12	28,26
Asse 3	Totale	9.476.193	14,03	5.356.802	9,77	56,53
Totale complessivo		67.556.747	100,00	54.847.527	100,00	81,19

Fonte: ns. elaborazioni su dati ERMES Agricoltura

NOTE:

I dati contengono anche gli impegni e i pagamenti derivanti dal precedente periodo di programmazione.

- Misure: sono indicate solo le misure per cui l'ente gestisce le domande, escludendo misure non eleggibili nel territorio come definito dal PSR



LA RIFORMA DEL CONDOMINIO: GLI EFFETTI PER IL **SUPERCONDOMINIO**



di Pietro Cocurullo

In questi giorni si stanno moltiplicando le iniziative per diffondere, tra gli amministratori condominiali, le principali novità in tema di riforma del condominio, entrata in vigore lo scorso 18 giugno 2013. La legge n. 220/2012, approvata all'unanimità dal Parlamento allo scadere della passata legislatura, fa già molto discutere, com'era immaginabile, nonostante la gestazione durata decenni, per le cose lasciate in sospeso e per alcune criticità che stanno emergendo. Tra i temi meno trattati, ma alquanto problematici, vi è quello dell'impatto per il cosiddetto "supercondominio".

CHE COSA E' IL SUPERCONDOMINIO

ne da l'art. 1117 bis del c.c.. Il legislatore identifica questa fattispecie definendola così: "più unità immobiliari o più edifici ovvero più condomini di unità immobiliari o di edifici (che) abbiano parti comuni ai sensi dell'articolo 1117".

Come sovente accade coi termini gergali, l'espressione "supercondominio" non compare nel testo di legge. Questa figura, elaborata dalla giurisprudenza, trova però formale ingresso nella legge n. 220/2012, attraverso la definizione che

L'articolo 67 delle Disposizioni di Attuazione del Codice Civile, a sua volta, detta particolari disposizioni per disciplinare lo svolgimento dell'assemblea nel "supercondominio" con un elevato numero di partecipanti. L'intento è di rendere più semplice organizzare le riunioni, spesso ingestibili quando i condomini sono una moltitudine, talvolta anche più di 500, ma l'obiettivo è in parte mancato, perché introduce alcune rigidità, tra cui il fatto che tale articolo è inderogabile, come dispone il successivo art. 72.

Con l'effetto che qualsiasi regolamento condominiale, anche se "contrattuale", non può derogarvi (Cassazione civile, 29 settembre 2011, n. 19893).

L'art.67 è composto da otto commi, ma in questa sede mi soffermo principalmente solo sul terzo ed il quarto.

- il primo comma afferma il principio della possibilità di partecipare all'assemblea a mezzo di un rappresentante, che però deve essere munito di **delega scritta**;
- il secondo comma disciplina la partecipazione all'assemblea del condominio quando un'unità immobiliare appartenga in proprietà indivisa a più persone;
- il terzo ed il quarto comma riguardano i supercondomini **con più di 60 partecipanti**; in questa fattispecie ciascun condominio **deve** designare il proprio rappresentante all'assemblea "per la gestione ordinaria delle parti comuni a più condomini e per la nomina dell'amministratore";
- il quinto comma contiene una disposizione di carattere generale che vieta all'amministratore di poter essere destinatario di deleghe;
- il sesto ed il settimo comma disciplinano la partecipazione all'assemblea del nudo proprietario e dell'usufruttuario;
- l'ottavo ed ultimo comma, prevede la solidarietà del nudo proprietario e dell'usufruttuario per il pagamento dei contributi dovuti all'amministrazione condominiale.

Ancora un precisazione: i commi 3 e 4 dell'articolo 67 si applicano **solo al** supercondominio con più di 60 partecipanti, mentre gli altri commi si applicano a qualsiasi condominio, quindi **anche al** supercondominio, indipendentemente dal numero dei partecipanti.

Nell'interpretare i predetti commi 3 e 4 occorre farsi guidare da due concetti fondamentali:

- il supercondominio è disciplinato dalle norme del condominio (in quanto compatibili), grazie all'art. 1117 bis e
- l'articolo 67 delle disposizioni di attuazione del c.c. ha ad oggetto (fatta eccezione per l'ultimo comma) la sola partecipazione alle assemblee (sia del condominio, sia del supercondominio).

Come già detto, i commi 3 e 4 dell'art. 67 trovano applicazione **solamente** quando i partecipanti sono complessivamente **più di 60**. Pertanto, fino a sessanta partecipanti (indipendentemente dalla quantità delle unità immobiliari) per lo svolgimento delle adunanze del supercondominio si ricorgerà alle "normali" disposizioni in materia di condominio.

Nel caso di "supercondominio" composto da oltre sessanta partecipanti, i predetti commi 3 e 4 trovano applicazione solo in due casi:

IL SUPERCONDOMINIO CON OLTRE 60 PARTECIPANTI



1. **gestione ordinaria delle parti comuni a più condomini:** rientrano ad esempio in tale “gestione” le spese necessarie per la manutenzione (non riconducibili alla straordinarietà), o le spese per il godimento dei servizi; per qualche autore ne fanno parte anche la nomina dei revisori o dei consiglieri, nonché la subordinazione della nomina dell’amministratore alla presentazione dell’assicurazione di cui all’articolo 1129 c.c.; più azzardato considerare “gestione ordinaria” la dispensa all’amministratore dall’agire per la riscossione forzata; la morosità è, infatti, un indice di sofferenza che potrebbe creare difficoltà alla gestione; altri commentatori dubitano che rientri nell’ordinaria amministrazione l’approvazione e ancor più la modifica del regolamento; ma sarà la giurisprudenza a fare luce in materia;

2. **nomina dell’amministratore:** poiché l’articolo 67 è contenuto nelle disposizioni di attuazione e non nel codice civile e perciò è norma speciale che deroga alla norma generale, sembra potersi escludere che l’assemblea dei rappresentanti abbia il potere di “revocare” l’amministratore.

In tutti gli altri casi (manutenzione straordinaria, innovazioni, modificazione o tutela delle destinazioni d’uso, casi previsti dagli articoli 1122 e 1122 bis, ecc), anche se il “supercondominio” è composto da oltre sessanta partecipanti, le assemblee si svolgeranno normalmente senza l’applicazione, pertanto, dei commi 3 e 4.

Solo la giurisprudenza dirà se, agendo diversamente da quanto prescritto dai commi 3 e 4 dell’art.67 e cioè deliberando in “assemblea plenaria” del supercondominio con oltre 60 partecipanti, anziché convocare i loro rappresentanti, la delibera sarà considerata nulla o solo

annullabile, ex art. 1137 del c.c. E quali saranno le conseguenze per l’amministratore, dato che nulla dispone in merito la legge.

Gli studiosi della materia ritengono vietata la norma contenuta nel regolamento (anche se di natura contrattuale) che estenda la possibilità, con il medesimo quorum dell’articolo 67 comma 3, di conferire delega al rappresentante del condominio

IL RAPPRESENTANTE NEL SUPERCONDominio CON OLTRE 60 PARTECIPANTI

per la “gestione straordinaria” del supercondominio o per qualsiasi materia diversa dalla “gestione ordinaria o nomina dell’amministratore”. In tal caso, i condomini che vogliono farsi rappresentare alla assemblea “supercondominiale”, dovranno conferire delega personalmente; in questa ipotesi vige, però, il divieto contenuto nel comma 1 dello stesso articolo 67: “se i condomini sono più di venti, il delegato non può rappresentare più di un quinto dei condomini e del valore proporzionale”. Il divieto è tassativo e la norma è inderogabile, in forza dell’art.72.

Forse sarebbe meglio evitare, per praticità, che alla stessa assemblea del supercondominio siano portate in discussione oltre alla “gestione ordinaria e/o nomina dell’amministratore” anche

materie che esorbitano da queste (ad esempio manutenzione straordinaria, innovazioni ecc). In caso contrario, si provocherebbe la spiacevole situazione per cui i partecipanti che non siano i rappresentanti di cui al comma 3 dell’art.67, pur presenti, non solo non potrebbero votare i punti aventi ad oggetto la “gestione ordinaria e nomina dell’amministratore”, ma nemmeno prendere parte alla discussione. Cosa che, chi è pratico di assemblee, sa essere di fatto problematico.



NOMINA DEI RAPPRESENTANTI NEL SUPERCONDOMINIO CON OLTRE 60 PARTECIPANTI

maggioranza degli intervenuti ed almeno i due terzi del valore dell'edificio (la stessa prevista per le innovazioni disciplinate dall'art. 1120 del c.c.). Ma ecco alcune criticità.

Cosa accade se, in assemblea, la maggioranza non si forma e quindi non si riesce a nominare il rappresentante? Ciascun partecipante può chiedere che l'Autorità Giudiziaria nomini il rappresentante del

proprio condominio. Dovrebbe quindi applicarsi l'ultimo comma dell'articolo 1105 del c.c., il quale consente di ricorrere al procedimento di Volontaria Giurisdizione presso il Tribunale.

Cosa accade se alcuni dei condomini interessati non abbiano nominato il proprio rappresentante né nessun partecipante abbia fatto ricorso all'Autorità Giudiziaria? La soluzione è che uno dei rappresentanti già nominati (dall'assemblea di un altro condominio o, in sua sostituzione, dall'Autorità Giudiziaria) invii una diffida affinché si proceda alla nomina. La diffida dovrà essere inviata all'amministratore o, in sua mancanza, a tutti i condomini.

La diffida deve contenere un termine che l'art.67, comma 4 definisce "congruo" affinché il condominio inadempiente provveda alla nomina. Considerando, pertanto, il termine minimo di giorni 5 dalla data fissata per la prima convocazione, il termine sarà congruo in considerazione della tipologia del condominio: se tutti sono o meno residenti, se il loro numero è elevato e così via.

Al ricevimento della diffida, l'amministratore del condominio inadempiente, anche se l'assemblea era già stata convocata ma non era riuscita a deliberare stante il mancato raggiungimento del quorum, deve in ogni caso convocarne un'altra.

Ma qui si apre un problema pratico: attualmente in molti supercondominii, non esistono gli amministratori dei singoli condomini; a stretto rigore, è obbligatorio nominarli entro il 18 giugno 2013, data di entrata in vigore della legge; secondo alcuni commentatori, vi è infatti incompatibilità tra la figura dell'amministratore del "supercondominio" e gli amministratori dei singoli condomini. Vedremo cosa dirà la giurisprudenza, ma il problema esiste.

Infatti, quando i condomini sono più di 8, la figura dell'amministratore è obbligatoria ex art. 1129 c.c., e la norma è inderogabile ai sensi dell'art.1138 c.c.

Ma se così è, i costi dei condomini del supercondominio si moltiplicheranno a dismisura, anche perché ne deriva il contestuale obbligo di aprire altrettanti conti correnti condominiali e via di seguito, sino ad arrivare all'approvazione di singoli e separati bilanci, come sostengono alcuni commentatori.

Forse un rimedio pratico, ma solo per contenere il numero di amministratori, potrebbe essere

il seguente: l'amministratore "A" amministra il supercondominio come da mandato della super assemblea e l'amministratore "B" viene scelto, sia pure con delibere autonome, da tutti i singoli condomini, con oltre 8 condomini. Rimedio utile solo se questi ultimi scelgano tutti l'amministratore "B" ed egli richieda un compenso più contenuto, grazie al pluri-incarico. Poi naturalmente ogni condominio, nominerà il proprio rappresentante, che a questo punto non possono essere né "A" né "B", al fine di non eludere la legge.

Ma tale soluzione, non risolve il problema dei c/c e dei bilanci separati, imposti dall'art. 1129 c.c. (si legga, in proposito, l'elenco, non esaustivo, contenuto in tale articolo delle gravi irregolarità che possono essere imputate all'amministratore, ed in particolare il numero 4) e della connessa moltiplicazione dei costi di gestione, solo in parte mitigata dal rimedio sopra accennato.

A rafforzare l'assunto precedente, interviene il quinto comma dell'art. 67; il quale prevede che "all'amministratore non possono essere conferite deleghe per la partecipazione a qualunque assemblea".



Sul tema si sta muovendo la “cordata” delle Associazioni di amministratori condominiali, a cui fa da cabina di regia il quotidiano economico “Il sole 24 ore”, per proporre al legislatore di eliminare tale divieto (v. 24 ore in data 7/5/2013 ed il convegno che ne è seguito il 22/5/2013). Ma, sinché il divieto permane, vige anche la inderogabilità della norma.

Alcuni commentatori si sono chiesti, inoltre, se possa essere nominato “rappresentante” un estraneo al condominio; essi rispondono “no”, in base alle norme sulla privacy, a meno che sia nominato all’unanimità; la questione dovrà essere approfondita, specialmente se verrà rimosso il divieto di cui si è appena fatto cenno, anche alla luce dell’art. 1106 del c.c., ultimo comma.

“Ogni limite o condizione al potere di rappresentanza si considera non apposto”. Il rappresentante ha, perciò, piena autonomia e, per quanto possa sembrare strano a chi oggi è abituato a conferire

deleghe assembleari, ad esempio al proprio capo scala, costui può votare anche in senso difforme a quanto deciso dall’assemblea che lo ha nominato. Egli comunica all’amministratore del singolo condominio le decisioni assunte e quest’ultimo “riferisce in

POTERI DEL RAPPRESENTANTE

assemblea”. La quale, può solo prendere atto. Quindi la legge non prevede alcuna “ratifica”.

Trattandosi di norma speciale- così ragionano i primi commentatori- l’assemblea del singolo condominio non ha potere di impugnazione e lo stesso singolo condomino, anche nella sua veste di “supercondomino”, può impugnare la delibera solo nei casi previsti dalla legge, ma non “contro” l’operato del proprio delegato.

Va comunque precisato che, in materia di mandato, il limite c’è: occorre operare con diligenza e tutelare gli interessi dei propri rappresentati.

La legge non indica un termine sulla durata del mandato; qualche esperto si è spinto ad ipotizzare che la delega vada conferita assemblea per assemblea; ma è

chiaro che così facendo, la gestione del supercondominio diverrebbe ancor più complicata.

Difficile contestare il ragionamento di chi suggerisca detta soluzione: se cambiano i proprietari tra un’assemblea e la successiva, la loro esclusione dalla

discussione/designazione del proprio rappresentante, non sarebbe giustificata.

Potrebbe essere più pratico stabilire una delega annuale, visto che il rappresentante viene delegato per “la gestione ordinaria e la nomina dell’amministratore”; ma anche tale soluzione incrementa la burocrazia del supercondominio con oltre 60 partecipanti, anziché ridurla, come si prefiggeva il legislatore.

Pare difficile sostenere che ogni edificio conti come “uno”. Sembra più logico che i singoli condominii vengano conteggiati quale somma dei millesimi e del numero dei partecipanti. In tal modo il principio del doppio quorum e della prevalenza del volere della maggioranza non verrebbe disatteso.

Diversamente si avrebbe un diverso trattamento dei “voti” nel caso in cui, in un supercondominio composto da oltre sessanta partecipanti, si votasse il rendiconto o il preventivo o la nomina dell’amministratore ed il caso in cui si votasse per un’opera straordinaria che, si è detto, è sottratta alla disciplina ora in esame.

VOTAZIONE NEL CASO DELLA “SUPER ASSEMBLEA”



IMPUGNAZIONI DELLE DELIBERAZIONI DELLA "SUPER ASSEMBLEA"

di ciò che è stato deliberato dall'assemblea dei rappresentanti; tuttavia l'amministratore è comunque tenuto a convocarla immediatamente, ex art.67, comma 4. Infatti, vale il termine di trenta giorni per le impugnazioni, trovando applicazione le norme in materia di condominio.

Legittimati ad impugnare si ritiene che siano i singoli condòmini e non il condominio nel suo insieme.

Il legislatore si è preoccupato di garantire l'aggiornamento professionale degli amministratori condominiali; naturalmente è interesse della Categoria accettare la sfida dell'obbligatorietà imposta dalla legge, anche approfittando delle opportunità offerte ai "senz'albo" dalla legge n. 4 del 14 gennaio 2013, entrata in vigore l'11 febbraio 2013.

L'AMMINISTRATORE DEL SUPERCONDOMINIO E L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

Aggiornamento periodico cui è tenuto anche e a maggior ragione, l'amministratore di un super condominio. Vi è, però, una esenzione dall'aggiornamento "qualora l'amministratore sia nominato tra i condòmini dello stabile" come dispone l'art. 71 bis delle disposizioni di attuazione del codice civile; forse sarebbe meglio

rivedere la norma e imporre una soglia: rendere obbligatorio l'aggiornamento professionale per chi, ad esempio, amministra un condominio con oltre 60 partecipanti, sia esso o no un supercondominio, e ne sia amministratore o no un condòmino, come suggeriscono alcune Associazioni di categoria; questa significativa modifica potrebbe essere una buona garanzia soprattutto per gli amministrati i quali, di regola, poco sanno di legge e di regolamenti e debbono poter contare sulla professionalità di chi li amministra.

Quello che si è tenuto presso la sala conferenze della CCIAA di Ferrara il 4 maggio scorso, è il secondo appuntamento organizzato da Confesercenti e Confai sul tema dei condòmini e della loro amministrazione. Come rileva Alessandro Osti, Direttore Confesercenti Ferrara, si tratta di una materia particolarmente importante per due motivi. Il primo è quello del contesto sociale nel quale per condominio non si intende più solo il palazzo dove insistono le civili abitazioni, ma anche, per esempio, i centri e le gallerie commerciali per gli spazi comuni che soggiacciono alle stesse regole. In secondo luogo la riforma ha modificato anche alcuni aspetti sulla professionalità dell'amministratore, e Confesercenti è pronta a garantire la rappresentanza ed i servizi, anche formativi, che la nuova figura necessita.

PIATTO ESTENSE 2013 E I VINI DOC DEL BOSCO ELICEO

di Tina Gaglio



Sono stati i Vini doc del Bosco Eliceo ad ispirare la nona Edizione del Piatto Estense, che si è celebrato il 17 Maggio presso il Salone d'Onore del suggestivo Palazzo Pendaglia, situato nel cuore della città di Ferrara. Questa Edizione è stata caratterizzata dalla stretta collaborazione tra Fondazione per l'Agricoltura F.lli Navarra ed il Polo Scolastico Agroalimentare Estense Vergani – Navarra, che insieme hanno organizzato il percorso didattico, conclusosi con la celebrazione degli studenti di tre scuole ferraresi: l'Alberghiero O. Vergani, l'Agrario Navarra e il Liceo Artistico Dosso Dossi. A quest'ultimo va il merito di aver messo a disposizione dei futuri Chef dell'O. Vergani bellissimi Piatti in ceramica graffita sui quali servire simbolicamente le loro prelibatezze.

Come di consuetudine, anche quest'anno, la Camera di Commercio di Ferrara ha scelto un tema tratto dalle 17 perle ferraresi che fosse d'ispirazione al Concorso Piatto Estense 2013. Per l'occasione è stato scelto il "Vino delle Sabbie", il Vico doc del Bosco Eliceo.

L'alberghiero Orio Vergani si è cimentato nella ideazione di piatti unici ed originali, utilizzando i vini della cantina prodotti dal vigneto dell'Istituto Tecnico Agrario Statale F.lli Navarra della sede di Ostellato. Gli alunni del Navarra invece, hanno presentato, alla serata di "Alta Cucina", un lavoro di ricerca sul Vino delle Sabbie. La dirigente scolastica Roberta Monti, ha illustrato agli invitati il recente progetto di accorpamento tra gli Istituti Alberghiero O. Vergani e l'Istituto Tecnico Agrario Navarra. Essi costituiscono oggi, il Polo Scolastico Agroalimentare Estense Vergani - Navarra, il cui obiettivo è quello di dare una valida offerta formativa che colleghi il tema dalla Terra alla Tavola, in prospettiva di una futura occupazione professionale degli studenti. La dott.ssa Monti ha ricordato inoltre, il fondamentale sostegno della Fondazione per l'Agricoltura F.lli Navarra ai progetti didattici del nuovo Polo Scolastico, ringraziando il dott. Pier Carlo Scaramagli, Presidente dell'Ente, che anche in questa edizione ha contribuito alla realizzazione dell'evento.

L'idea dell'accorpamento dell'Alberghiero e dell'Istituto Agrario nasce in considerazione del fatto che i motori trainanti dell'economia locale ferrarese, quali turismo e agricoltura, necessitano di nuovi profili professionali, capaci di rispondere alle esigenze di un mercato moderno e all'avanguardia. Serve una padronanza di nuove tecnologie del settore agrario, e una padronanza delle peculiarità dei prodotti agro-alimentari da impiegare nel settore culinario. La buona conoscenza del prodotto agro-alimentare è fondamentale per la creazione di piatti tipici della tradizione, e per ideare nuove ricette che rispondano alle esigenze di un'alimentazione sana, equilibrata e che mantenga al tempo stesso un aspetto appetibile, sofisticato e di qualità. La capacità di creare gusto anche a livello estetico rappresenta il valore aggiunto di un piatto elaborato, che porta in sé un carattere emozionale e culturale. La progettazione del design di un piatto indica non solo le abilità culinarie e gastronomiche dello chef, ma anche la sua profonda conoscenza della materia prima, dalla coltivazione e conservazione, alla trasformazione; quindi dalla Terra alla Tavola, con capacità di valutazione di salubrità del prodotto agro - alimentare, qualità e rintracciabilità. E' quello che probabilmente ha voluto tenere in considerazione l'aspirante Chef, Ilaria Breveglieri, vincitrice del Piatto Estense 2013.

Un dessert che, pur nella semplicità degli alimenti utilizzati, colpisce per l'originalità delle sensazioni stimulate, e che a parer della Giuria, potrebbe essere servito anche come antipasto. Tutti i piatti proposti al Concorso Piatto Estense 2013 hanno stupito la giuria per l'estetica, la meticolosità di preparazione e la raffinatezza dei gusti. La Giuria, composta da Erida Alushi (Ristorante La Romantica); Marcello Bertelli (dirigente Movimento Cooperativo Ferrarese); Tina Gaglio (Fondazione per l'Agricoltura F.lli Navarra); Roberta Monti (Dirigente Scolastica

I.I.S Vergani Navarra); e Mauro Spadoni (libero professionista e Chef), si era riunita qualche giorno prima della serata di Gala per la degustazione dei piatti in concorso. Non è stato semplice giudicare il miglior piatto presentato dai ragazzi, ma alla fine quello di Ilaria Breviglieri ha messo tutti d'accordo sulla prelibatezza del gusto, aggiudicandosi il primato delle votazioni.



Nel corso dell'anno scolastico 2012/13, Ilaria Breviglieri, insieme ad un gruppo di allievi delle classi quarte e quinte, ha frequentato presso l'Istituto Vergani il corso "Chef to Chef" tenuto da una serie di Chef stellati, che si sono susseguiti nel corso dell'anno con una serie di lezioni speciali.

Cenni storici sul Vino Doc del Bosco Eliceo



Si narra che nel 1528 Renata di Francia, la seconda figlia del re Luigi XII e sposa del duca Ercole II d'Este, portò con sé dalla Francia alcune piccole viti di Bordeaux provenienti dalla Côte d'or, per essere ripiantate nella sua nuova patria e ricordarle così il sapore della terra di origine. Queste viti furono messe a dimora in una area dove sorgeva un bosco di lecci, un terreno che separa le acque salate del mare a quelle dolci del fiume. Da ciò nacque un vino rosso, morbido e dalla gradazione leggera, arrivato ai giorni nostri con il nome famoso di "Uva D'oro". Questo vino ha ottenuto la doc con il nome di "Bosco Eliceo" in ricordo del bosco di lecci. A Ferrara la tradizione continua attribuendo nobili natali a questo vino che rappresenta un'importante patrimonio gastronomico e culturale della zona.



Lodi Matteo: Ravioli con Vellutè di asparagi e Fortana alla polpa di Granchio



Gandolfi Chiara: Ravioli al tarassaco con Ragù di guancia di manzo al Fortana



Andrea Ferioli: Crostatina con marmellata di Mirtilli al Fortana



Gurioli Federico: Delizia del Bosco Eliceo



Federica Fava: Cheesecake alle carote, mele e Fortana

Piatto Vincitore al Concorso Edizione 2013

Mousse di Parmigiano con Pere al Vino Rosso di Ilaria Breveglieri

Ingredienti:

600 gr di panna fresca
400 gr di Parmigiano
1 Kg di Pere Williams
120 gr di vino rosso Merlot del Bosco Eliceo
2 cucchiaini di zucchero
2 cucchiaini di miele
30 gr di colla di pesce
Erba cipollina

Tecnica di esecuzione:

In un pentolino fate bollire la panna; fate ammolare la colla di pesce in acqua fredda, strizzatela bene ed aggiungetela alla panna in modo che si scioglia completamente. Unite quindi il Parmigiano grattugiato, mescolando bene con una frusta. Fate raffreddare in frigorifero per almeno due ore. Pelate le pere e tagliate la polpa a cubetti. In un saute fate saltare le pere con lo zucchero e il miele. Bagnatele con il vino rosso e fatelo evaporare, in modo da ottenere uno sciroppo abbastanza denso.

Tempi di esecuzione e presentazione:

2 ore e 30 minuti
Usando la tasca da pasticciere disponete su ogni piatto 4 cilindri paralleli di mousse. Sulla mousse sistemate 2 cucchiaini di pere e terminate con un filo di salsa di pere. Decorate con un po' di erba cipollina e una cialda di parmigiano.



Foto della Giuria e degli Studenti e professori dell'Orio Vergani: piatto estense 2013

La serata di Gala è stata un'occasione per celebrare anche la classe V A dell'Istituto Tecnico Agrario Statale F.lli Navarra di Ferrara che si è aggiudicata il premio speciale DELLA GIURIA per la "22 INTERNATIONAL RESEARCH PROJETS COMPETITION" promossa dal MEF Educational Institutions di Istanbul a maggio 2013. Il progetto, dal titolo "Immersi fino al collo nel... Biodigestore", riguardava lo studio di Biometanazione attraverso diverse matrici organiche (come silo mais e scarti di lavorazione industriale delle mele). Gli studenti, seguiti dall'esperto nel campo delle rinnovabili, Dott. Farina Roberto, responsabile del Laboratorio Protezione e Gestione della Risorsa Idrica di ENEA, e dall'insegnante Prof.ssa Emanuela Giannini, si sono recati ad Istanbul per ritirare il premio.



Ilaria è una studentessa del quarto anno dei corsi serali dell'I.I.S Vergani-Navarra, che ha creato una "Mousse al Parmigiano con Pere caramellate al vino rosso", sotto il tutoraggio dell'insegnante Chef Giovanni Padricelli. Si tratta di un capolavoro dagli ingredienti tratti dallo stesso territorio regionale: le Pere e il Parmigiano. Un piatto dal gusto deciso e delicato al tempo stesso, la cui ricetta è stata presentata alla giuria con una citazione di Francesco Petrarca. Un premio meritato a pieno titolo, quello di Ilaria Breveglieri, che dopo tanta fatica per le ripetute prove, ha raggiunto la giusta armonia dei sapori.

I VINI DELLE SABBIE PERCHÉ UNA RICERCA

di Luigi Oliani

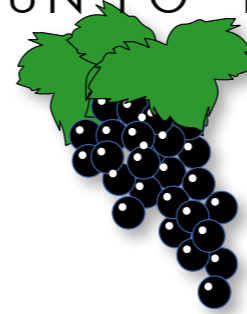


Gli alunni dell'Istituto Agrario F.lli Navarra di Ostellato in occasione della manifestazione "Piatto Estense 2013" hanno svolto una ricerca sulla storia e sulle caratteristiche dei vini del patrimonio enologico ferrarese.

La tradizione vitivinicola del Ferrarese è andata persa negli ultimi 200 anni, ma molti sono i documenti storici che attestano una gloriosa tradizione nel passato. Occorrerebbe affrontare uno studio particolare per capire perché le provincie limitrofe (Ravenna, Bologna, Mantova, Modena) hanno tuttora una produzione vitivinicola di grande rispetto, mentre la nostra ha rischiato di sparire, mantenendosi solo nella parte litoranea, cioè quella "Delle sabbie".

Questa zona è quella del "Bosco Eliceo", dove il vino prodotto dai vitigni locali ottiene particolari caratteristiche organolettiche tali da ottenere la denominazione di origine controllata.

UN PO' DI STORIA



La leggenda narra che nel lontano 1528 Renata di Francia, seconda figlia del re Luigi XII e sposa del duca Ercole II d'Este, portò con sé dalla Francia alcune barbatelle di Bordeaux provenienti dalla Côte d'or per ricordarle il sapore della propria terra di origine. Queste viti si acclimatarono in una area dove sorgeva un bosco di lecci, in un terreno che separa le acque salate del mare a quelle dolci del fiume, tanto da donargli caratteri tipici, ottenendo un vino rosso, morbido e dalla gradazione leggera, arrivato a noi col nome famoso di "Uva D'oro". Questo vino ha ottenuto la doc con il nome di "Bosco Eliceo" in ricordo del bosco di lecci. I ferraresi continuano



a tramandare questa leggenda che attribuisce nobili natali a questo particolare vino, che è un'importante patrimonio gastronomico e culturale della zona.

In realtà il vino era un prodotto già diffuso e apprezzato, ne è esempio un affresco a presente al palazzo Schifanoia del 1469, rappresentante una vendemmia dell'epoca, di un vitigno allevato a pergoleta.

Nel 1720 un medico di Comacchio scrisse: "Questi vini sono di Uva detta d'oro non già per il colore perchè essa è nera, ma per la bontà e il giovamento che recano all'umana salute".

La DOC dei vini delle sabbie.

La denominazione di origine controllata è stata ottenuta nel 1989 ed è tutelata dal Consorzio per la Tutela dei Vini DOC del Bosco Eliceo, costituito nel 1991 da qualificati operatori vitivinicoli, dalla Camera di Commercio di Ferrara, dall'Amministrazione Provinciale di Ferrara e dal Comune di Comacchio. Lo scopo del Consorzio è quello di difendere, tutelare e valorizzare la denominazione "Bosco Eliceo".

I vini che hanno ottenuto la denominazione di origine controllata sono quattro: il Fortana (sicuramente il più conosciuto e famoso) e il Merlot che sono i due vini rossi, il Sauvignon e il Bianco del bosco che sono i due bianchi.

Recentemente si sono aggiunti anche: Fortana frizzante ed il Bianco Spumantizzato.

Questi vini possiedono una gradazione alcolica non molto elevata, ma qualità organolettiche non indifferenti.

La zona di produzione DOC Bosco Eliceo si estende sulla fascia adriatica tra le bocche del Po di Goro e la foce del Reno, lungo la strada Romea, ed è l'unica zona vinicola della provincia di Ferrara, caratterizzata dai dossi di dune marittime che dal sud del Po di Volano si allungano parallelamente al litorale fino alla provincia di Ravenna, fra il mare, le Valli, i boschi di lecci e le pinete, dove la maturazione delle uve è favorita da un ambiente particolarmente umido e da un clima mitigato dalle brezze salmastre e dal caldo delle spiagge.

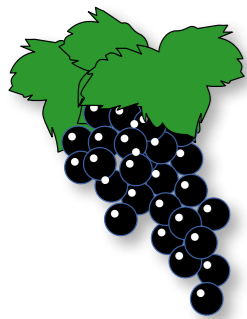
I vitigni del Bosco Eliceo, tra cui il Fortana, noto anche come "Uva d'Oro", nei terreni sabbiosi del litorale ferrarese ottengono caratteristiche uniche dovute alla vicinanza al mare, all'aria salmastra, alle nebbie e all'umidità che gli dona quella tipicità di aromi impossibile da riprodurre in altri luoghi

Le terre dei Vini del Bosco Eliceo sono terre di pianure e acque, che danno luogo ad una vitivinicoltura interessante e molto particolare. Esistono in queste zone ancora oggi, molti vitigni franchi di piede, in quanto nelle zone dove i terreni sono sabbiosi come questi del Delta del Po, il parassita di origine americana chiamato "Fillosera", che agli inizi del secolo scorso flagellò il vigneto Europa, qui non può sopravvivere, e per questo i vigneti non hanno bisogno di essere innestati su "Piede Americano".

La forma di allevamento più comune è quella a cordone speronato.



LE CARATTERISTICHE DEI VITIGNI.



Il **Fortana** è prodotto dalle uve dell'omonimo vitigno, almeno per l'85%. Possono concorrere anche altri vitigni a bacca rossa raccomandati o autorizzati nelle province di Ferrara e di Ravenna, ma non aromatici, fino ad un massimo del 15%. Il tipo fermo può essere secco o amabile, il tipo frizzante può essere secco, abboccato o amabile. La gradazione alcolica minima è 10,5°. L'acidità totale minima è il 6 per mille. Estratto secco minimo: 22 per mille. Nessun invecchiamento è richiesto. Di colore rosso rubino più o meno intenso, ha un aroma vinoso, gradevole, caratteristico. È asciutto, corposo, moderatamente tannico, sapido e con una vena acidula.

Il discreto contenuto tannico, la buona acidità e il sentore salino catturato dal vitigno alle nostre spiagge, lo fa perfetto per pesci grassi di laguna: anguilla, cefalo e branzino di valle.

Quando un palato accosta i sapori della valle con quelli del Bosco Eliceo, è un insieme di sapori che prelude ad un fantastico crescendo.

Il **merlot** è prodotto dalle uve dell'omonimo vitigno, almeno per l'85%. Possono concorrere anche altri vitigni a bacca rossa raccomandati o autorizzati nelle province di Ferrara e di Ravenna, ma non aromatici, fino ad un massimo del 15%, come per il Fortana. Può essere fermo o frizzante. La gradazione alcolica minima è 10,5°. L'acidità totale minima: 5 per mille. L'estratto secco minimo è il 22 per mille. Nessun invecchiamento è richiesto. Di colore rosso rubino intenso da giovane con riflessi violacei, diventa più chiaro maturando nel tempo. L'aroma è caratteristico, generalmente morbido al gusto, leggermente erbaceo.

Secco, asciutto, sapido, armonico, tannico da giovane, si ammorbidisce dopo almeno un anno di maturazione. Vino da tutto pasto, scorrevole, indicato per i primi piatti asciutti tradizionali. Maturando, accompagna bene piatti robusti, In particolare il Merlot sposa magnificamente la cacciagione e i piatti di carne; la salama da sugo; gli arrostiti di germano, alzavola e altri uccelli di valle.

Il **Sauvignon** è prodotto dalle uve del vitigno omonimo, di origine francese, coltivate a spalliera col sistema Guyot, almeno per l'85% e con uve di Trebbiano romagnolo fino ad un massimo del 15%. Il tipo fermo può essere secco o amabile, il tipo frizzante può essere secco, abboccato o amabile. La gradazione alcolica minima è 11°. L'acidità totale minima è il 6 per mille. L'estratto secco il 18 per mille. Invecchiamento richiesto: nessuno. Di colore giallo paglierino scarico. Profumo delicato, leggermente aromatico, note di salvia, peperone verde, erbe officinali. Sapore asciutto, caldo, vellutato e lievemente acidulo.

Accompagna bene i primi piatti con sughi di pesce, i piatti di pesce piuttosto saporiti, le verdure e i formaggi freschi. Aromatico e ricco di sapori, il formaggio (possibilmente un nobile parmigiano o un aristocratico pecorino) si lega volentieri ai profumi di litorale e boschi di lecci che sono stati catturati da questo vitigno.

Il **Bianco** sorprende certamente all'assaggio per acidità, vigore ed una certa eleganza.

È prodotto da uve di Trebbiano romagnolo almeno al 70%, Sauvignon e Malvasia di Candia fino ad un massimo del 30%. Possono concorrere anche altri vitigni a bacca bianca raccomandati

o autorizzati nelle province di Ferrara e di Ravenna, fino ad un massimo del 5%. Il tipo fermo può essere secco o amabile, il tipo frizzante può essere secco, abboccato o amabile. Gradazione alcolica minima: 10,5°. Acidità totale minima: 6 per mille. Estratto secco minimo: 16 per mille. Invecchiamento richiesto: nessuno. Di colore da giallo paglierino, in tonalità verdolino, a più o meno intenso. Aroma tenue, delicato, gradevole e sapore asciutto, fresco, con una leggera vena di acidità ma gradevolmente armonico.

Ottimo come aperitivo (soprattutto quello frizzante), accompagna bene antipasti e frittiture di pesce.

L'azienda agraria dell'ITAS Fratelli Navarra di Ostellato ed il laboratorio di microvinificazione.

Concludiamo con una descrizione dell'azienda agraria dimostrativa dell'ITAS di Ostellato.

La prima parcella è stata posta a dimora 15 anni fa, su progetto degli insegnanti in servizio all'epoca. Due erano i vitigni: Trebbiano e Fortana.

La superficie è di 1000 mq. il sesto d'impianto è 1m sulla fila, 3 m in interfila; 50 piante per fila, 6 file per un totale di 300 piante. Il metodo di allevamento è Cordone speronato e pergoletta. La seconda è stata posta a dimora 5 anni fa. Sempre 1000 mq, varietà: Merlot, Sauvignon e Fortana. Stesso sesto di impianto.

Una parte è stata predisposta per la vendemmia meccanizzata.

La scuola si è dotata di un laboratorio didattico di microvinificazione scolastico, su un progetto complessivo della provincia e della scuola.

Il laboratorio comprende:

- 4 vasche in acciaio, della capacità complessiva di 40 hl
- una pigiadiraspatrice elettrica
- una pompa
- un torchio idraulico
- un filtro a cartoni
- un impianto di raffreddamento della massa pigiata.

La cantina è completamente piastrellata e fornita di impianti per l'acqua.

Tutte le analisi sul vino vengono effettuate dagli allievi dell'ITAS Fratelli Navarra di Ostellato, nel laboratorio di chimica che contiene tutti gli strumenti adatti.

I vini prodotti, sono ottenuti da vitigni tipici della zona coltivati presso l'azienda agraria didattica nella sede di Ostellato e vinificati con processi tradizionali all'interno del laboratorio cantina. I vini però non possono ottenere la denominazione DOC perchè l'azienda è fuori dalla zona di produzione ammessa dal disciplinare, per questo sono stati assegnati ai vini nomi di fantasia. www.itasfe.it

Note:

Il prof. Oliani Luigi è docente di Chimica Agraria ITAS Flli Navarra Ostellato. Alla ricerca hanno collaborato: Prof. Lamanna Roberto - ITP ITAS Ostellato Rossi Diego e Cavallari Shila- studenti di IV a e IV b ITAS Ostellato

CODIGORO E L'ALTA CUCINA DELLA TRADIZIONE: QUANDO LA CULTURA È..... NEL PIATTO



di Lisa Viola Rossi





Il servizio della Rai Tv



I fratelli Bison, Samuele e Sauro

“Con la cultura non si mangia”, ha dichiarato l’ex ministro dell’Economia. Eppure nel Codigorese la cultura si declina in una cucina d’eccellenza, che coniuga alta ristorazione e ristorazione tradizionale, con un ritorno in termini di notevoli riconoscimenti nel più ampio circuito turistico. La passione verso la propria identità culturale si traduce in un viaggio enogastronomico di per sé trasversale alla proposta turistica del territorio. Un’offerta che risulta valore aggiunto all’esperienza di scoperta del patrimonio culturale del Delta del Po, in grado di attirare il turista ma anche di alimentare l’economia con un passaparola che trae la sua forza da sapori, emozioni e piacevoli ritualità radicate in questi luoghi. Paesaggi che rappresentano un altro rilevante pilastro del sistema attrattivo culturale del nostro territorio.

La consapevolezza della forza dell’enogastronomia italiana, terra di antichissima tradizione culinaria, è sotto gli occhi di tutti. Secondo fonti accreditate, l’Italia è conosciuta da oltre il 10% della popolazione mondiale per il cibo e dal 4% per il vino. Secondo l’Osservatorio Nazionale del Turismo (dati Unioncamere), il turismo del gusto nel 2011 ha generato oltre il 5% dei flussi turistici, con un andamento altalenante ma tendenzialmente in crescita nel medio termine negli ultimi anni. A prescindere dal giro d’affari, è dunque evidente che la dimensione enogastronomica è un aspetto della cultura italiana da promuovere e valorizzare all’interno di tutta l’offerta turistica, coniugando il “fare turismo” ad un desiderio di ritorno alla disciplina della terra e ai suoi prodotti autentici.

In questo panorama, il Codigorese ha due testimonial rinomati che, per la qualità della loro cucina e del servizio offerto, vengono citati dalle più prestigiose guide gastronomiche. Sono i ristoranti La Capanna di Eraclio (località Ponte Vicini) e La Zanzara (oasi di Porticino) i quali, nella Top 2013, si pongono rispettivamente al 10° e al 36° posto a livello regionale, guadagnando il 127° e 433° posto a livello nazionale. “Un’autentica osteria - è il giudizio alla Capanna di Eraclio espresso dalla Guida Michelin, che gli attribuisce 2 forchette ed una stella - di genuina ospitalità: un viaggio gastronomico tra i suggestivi canali del delta, tra ricercatezze ittiche, grandi fritti e volatili acquatici di palude.” Un commento più che positivo anche per il ristorante dell’oasi di Porticino: “Ottime materie prime – scrivono i critici Michelin, valutando il locale con due forchette e il ‘Grappolo d’uva’, per la carta dei vini degna di nota – sapientemente valorizzate con cotture precise e tanto senso estetico nella presentazione dei piatti, in un ristorante rustico-elegante nella fiabesca cornice del Delta del Po”.

Entrambi i locali sono a gestione familiare. Intimi e accoglienti, ospitano rispettivamente 35 posti a sedere per la Capanna e 24 per La Zanzara. Scontrino medio da 60 euro a persona, un fatturato in crescita nonostante la crisi e gli inevitabili costi dettati dalla manutenzione ordinaria (senza contare il canone, versato dalla famiglia Bison alla Provincia di Ferrara per l’affitto dello stabile di Porticino). I titolari di entrambi i ristoranti, non prevedono investimenti straordinari e dichiarano zero costi per la comunicazione e la pubblicità: “Abbiamo la fortuna – fa sapere il gestore de La Zanzara - che molte riviste del settore e le guide, si interessino al nostro locale. Ad esempio, l’anno scorso siamo stati protagonisti di un servizio della Rai, mentre ad

aprile eravamo su Dove Viaggi. Presto uscirà un libro dello scrittore Graziano Pozzetto, mentre attendiamo una puntata in esterna per MasterChef Italia”. Cinque le persone impiegate alla Zanzara: Elio, addetto alla griglia e pane, la moglie Vittoria addetta al “fritto e magia”, e i figli Samuele (vino e spiriti alcolici), Sauro (chef e pasticceria) e Sara (sala ed accoglienza). Sono in cinque anche alla Capanna: “Oltre a me e a mio fratello, abbiamo due dipendenti e nostra madre, 84 anni, che tuttora collabora ai fornelli”. Un fatturato annuo da 350 mila euro, per la Capanna, mentre sul proprio giro d'affari Bison mantiene il riserbo, facendo tuttavia sapere che “negli ultimi tre anni abbiamo avuto un aumento del +15% annuo”.

Due ristoranti che si trovano diametralmente opposti rispetto al territorio del Comune di Codigoro, uno a nord-ovest, l'altro a sud-est: tuttavia sono accumulati da vari elementi.

DUE NOMI, DUE STORIE.

“Da trent'anni la mia famiglia – racconta Bison – ha scelto di far «ronzare il proprio sogno gastronomico» proprio qui, presso l'oasi di Porticino, sopra «l'isola che non c'è» di una macchia marrone sormontata da una casetta rosa, collegata alla terraferma da un piccolo ponte, circondata da acque addormentate”. Dallo specchio placido della laguna, alla più aperta campagna: “Il nostro ristorante – spiega la contitolare della Capanna, Maria Grazia Soncini - affonda le sue radici nel lontano 1922, come punto di ritrovo della gente di campagna. Era una ‘capanna’, un negozio di alimentari e tabacchi, con connessa osteria e sala da ballo, opera dei miei nonni paterni, originari di Goro: Luigi, detto Luigin, e Maria. Nel 1962 mio padre acquistò la licenza per la ristorazione e a lui la dedicammo una quindicina di anni fa, quando passò il testimone a me e a mio fratello: divenne ufficialmente ‘La Capanna di Eraclio’”.

LA “TIPICITÀ”. I prodotti tipici del Codigorese, interpretati dagli chef dei due locali, non comprendono solo quelli coperti dalle denominazioni previste dalla normativa comunitaria,

ma anche quelli percepiti come tali. La tipicità è infatti quella caratteristica che fa del prodotto alimentare anche un veicolo di valori simbolici, culturali e storici del luogo di produzione. Il “prodotto tipico” è di per sé mezzo di comunicazione del territorio, motore di flussi turistici. “L'uso dei prodotti locali – evidenzia Soncini – non è qualcosa che ricerchiamo, bensì qualcosa di naturale. La tradizione culinaria è nel nostro Dna e come ristoratori abbiamo il privilegio di dividerne le eccellenze, tramandandone la memoria e sollecitandone la curiosità.

Noi stessi siamo il territorio e perciò usiamo i prodotti che abbiamo sempre usato: sono pochi, ma buoni. Per questo – critica la contitolare della Capanna -, sono fermamente contraria ad iniziative come le Sagre, siano del Pomodoro o della Fragola, della Patata o dell'Asparago: questi prodotti non ci appartengono. Occorre valorizzare i prodotti del territorio di qualità, che facciano comprendere il nostro lavoro e il nostro legame con la cucina tradizionale”.

Una posizione molto vicina a Soncini emerge anche nel corso della chiacchierata con Bison: “Il territorio del nostro piccolo comune non può vantare molte eccellenze. Tutta la campagna che circonda il paese – riflette il gestore della Zanzara - è terreno agricolo che per cause storiche sta ritornando verso una proprietà latifondista. Ne consegue che le colture presenti abbiano un carattere industriale. I pomodori sono varietà studiate per la raccolta meccanica e per l'industria conserviera, e

questo vale anche per la frutta e le altre varietà presenti. Il contadino-artigiano non esiste più e molte bandiere non corrispondono alla realtà dei fatti: la moda del kilometro zero è solo un'operazione di marketing. Partendo da Codigoro – spiega Bison – vorrei fermarmi da amici contadini a prendere un po' di prodotti di stagione, vino, rane, uova. Ma tutto questo non è possibile. A parte la difficoltà di reperire prodotti eccellenti, il vero problema è il controllo ossessivo di fiscalità-tracciabilità che tende a distruggere ogni iniziativa. Per non parlare – ag-



I titolari del ristorante "La capanna di Eraclio"

giunge Bison - di prodotti tabù come la carne, il pesce, gli insaccati: il ristorante è su un'isola circondata da diversi ettari di valle ma non posso comprare il pesce dai due pescatori che hanno la concessione da parte della Provincia di Ferrara perché il pesce deve finire al mercato ittico". Regole importanti, ma che non aiutano a raggiungere l'eccellenza, fa capire il ristoratore. "La nostra terra - conclude - diventa in questo modo un territorio privato di cultura: offre prodotti standard, senz'anima, ma certificati e tracciabili. Tuttavia sono ottimista: come ha detto Carlo Petrini di Slow Food, la prossima grande rivoluzione industriale sarà quella dei contadini, dei vignaioli e degli artigiani".

L'ALTA CUCINA DELLA TRADIZIONE. Codigoro, con i suoi paesaggi suggestivi ed intimi, corona l'incontro del mare e del grande fiume che accoglie nella laguna. Qui l'acqua dolce si mescola a quella salata: è la valle, cornice ideale per un'esperienza unica in cui scoprire specialità della più antica tradizione, tra le quali spiccano piatti a basi di pesce, come la proposta - quanto mai unica nel panorama enogastronomico italiano -, del risotto con il pesce e all'anguilla, servito alla Capanna: "La nostra specialità - fa sapere la ristoratrice - è l'anguilla alla griglia e l'anguilla 'aròst in ùmad' che, come vuole la tradizione, viene scottata sulla griglia, poi steccata con aglio e rosmarino, quindi cotta in forno e servita con polenta bianca. Sono piatti che accompagnamo al vino locale, il Fortana frizzante del Bosco Eliceo D.O.C della locale Azienda Agricola Corte Madonnina: non è un abbinamento da sommelier, ma l'abbinamento del piatto e del vino che il territorio ci offre. Oltre al pesce, la nostra offerta si caratterizza anche per una selezione di cacciagione di valle e quando è stagione offriamo le cocomere dell'azienda Cavallari". Dalla località per le Venezie alla via per Volano: "Il babbo - dice Bison - offre una cucina di valle. Penso alle varie stagioni dell'anguilla, al suo mutamento di peso, di forma e dimensioni e quindi alle maniere diverse di interpretare il cambiamento della materia prima. Tecniche tradizionali di cottura - continua il ristoratore - abbinate a conoscenze moderne, rispetto del prodotto e basi solide di gastronomia sono la chiave moderna per interpretare la natura che ci circonda".

Il pesce è dunque il protagonista della carta proposta dai due locali. Viene interpretato secondo diverse ma limitate ricette, ma comune è l'attenzione per la qualità dei prodotti, la loro stagionalità, nonché la tradizione locale, rappresentando un'alternativa d'eccellenza all'alimentazione standardizzata. Una offerta apprezzata anche dai clienti, come emerge dall'alto indice di gradimento espresso sul travel network TripAdvisor (4,5/5 "cerchi" attribuiti a entrambi i ristoranti) e dalla reputazione di 5 farfalline su 5 attribuita da 2Spaghi, la più grande community italiana della ristorazione, fatta dagli e per gli utenti "esperti". Entrambi i gestori sono inoltre ben consapevoli del valore della stessa tradizione vinicola codigorese, in linea con quanto emerso nel corso di un recente studio dell'Osservatorio regionale per il turismo. Secondo tale rapporto, il 71,6% dei ristoratori emiliano-romagnoli dichiara che sono proprio i vini dei vitigni autoctoni ad essere maggiormente richiesti, poiché caratterizzati da un ottimo rapporto qualità/prezzo.

TRA PASSATO E FUTURO, LEGAMI E SINERGIE. Passione è una parola che ritorna spesso sulle labbra dei due ristoratori. "Passione e rispetto - sostiene la contitolare della Capanna - per il cibo della tradizione, è ciò che caratterizza l'attività della nostra famiglia: qui ognuno dà il massimo e, quando ce n'è la necessità, si dà ancora di più". Passione, tradizione ed incontri. La cucina tipica, secondo Bison, nasce "dagli incontri, dal tempo investito, dagli sbagli commessi e dalle correzioni messe a punto: ciò dà senso ed armonia a quello che si propone nel piatto. Quello a cui puntiamo è veicolare i profumi, i sapori e i colori dei luoghi del nostro vissuto, per cercare di suscitare emozioni". Bison ricorda con stima una delle persone che ha dato un fondamentale contributo alla Zanzara: "Oggi è un amico di famiglia: Igles Corelli. Quando mio padre Elio lasciò il mestiere di camionista per aprire il ristorante-pizzeria, poiché stanco di stare spesso lontano da casa, Igles era diventato un assiduo frequentatore del nostro locale. Ci fece capire che si poteva fare ristorazione anche in una maniera diversa, trasmettendoci la passione per la materia prima, per la tecnica, per il rispetto, per la ricerca del "tocco" che tuttora ci caratterizza: conoscerlo fu davvero emozionante e memorabile. Ricordo ancora una copertina del Gambero Rosso con la foto di Igles insieme a Bruno Barbieri, Giacinto Rossetti, Mauro Gualandi definiti 'i Beatles della cucina italiana'. Creare sinergie, lavorando maggiormente in loco. È questa la considerazione che la ristoratrice della Capanna fa guardando al futuro: "Dovremmo privilegiare sinergie tra aziende e istituzioni locali, volgendo lo sguardo a livello internazionale. I Saloni del Gusto e i meeting della ristorazione non hanno un ritorno in termini di clienti". Ciò che Soncini esprime è un'idea di accoglienza degli avventori come momento di promozione dei propri prodotti: "Omaggiare - spiega Soncini - i nostri clienti con un sacchetto di riso sarebbe probabilmente più utile di uno stand alla prossima Fiera", dice Soncini, immaginando una sorta di souvenir simbolico che faccia da omaggio-promemoria ad un cliente considerato quale partner e testimonial della tradizione culinaria del territorio. "Da sempre infatti - ritiene Soncini - la miglior comunicazione che promuove il nostro ristorante è il passaparola".

È evidente dunque che questi due modelli di ristorazione codigorese partecipino attivamente alla creazione di valore per il territorio, facendosi custodi e sponsor di quella mappa del gusto tramandata di generazione in generazione. A conferma di ciò, oltre all'elevato numero di citazioni sulle guide del settore, è il fatto che questi ristoranti siano riproposti non solo su molteplici pubblicazioni più o meno note, ma anche nell'ambito di diversi network online di utenti, a conferma dell'elevato livello qualitativo dell'offerta. Il risultato? Un "made in Codigoro" altamente riconoscibile e capace di coniugare il piacere della tavola con la bellezza dei suoi paesaggi ed atmosfere.

Ciò che emerge infine è la necessità di massimizzare le opportunità di contatto diretto con la domanda turistica e di trovare vie alternative che possano permettere la valorizzazione e l'acquisto dei prodotti tipici e autentici presso fornitori locali e di fiducia, accorciando dunque la filiera e permettendo a tutto il settore di produzione di trasformare la tradizione locale in un momento di promozione dell'intero territorio e delle sue specificità.



SULLE TRACCE DEL PITTORE ANTONIO DE RECCHIS DA BADIA POLESINE NOTO COME ANTONIO DA FERRARA

di Galeazzo Giuliani



(PRIMA PARTE)

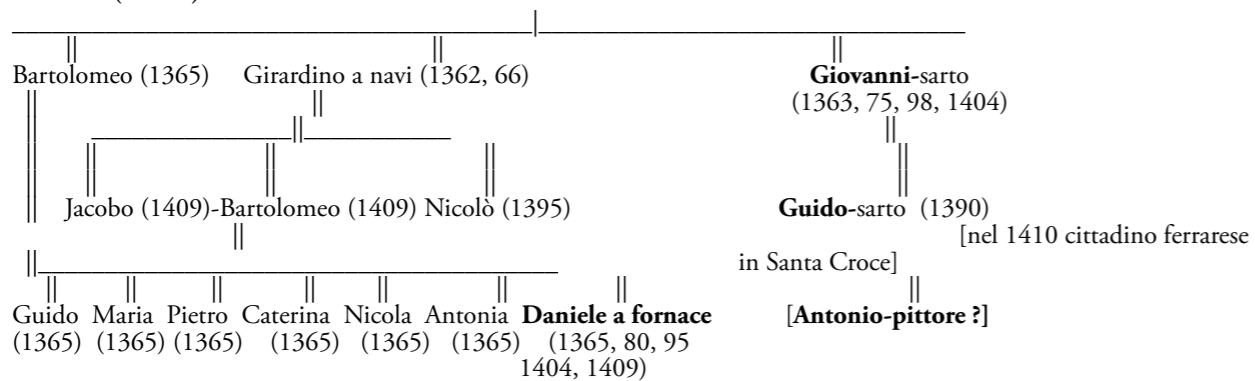
All'alba del nuovo millennio, importanti scoperte sono venute a correggere e arricchire l'esigua biografia del pittore Antonio da Ferrara. Nel 2002, monsignor Franco Negrone rendeva noti alcuni documenti, ritrovati nel Fondo Notarile dell'Archivio di Stato - Sezione di Urbino, attestanti che questo interessante artista, noto anche come Antonio di Guido Alberti, in realtà si chiamava Antonio de Recchis.¹

In un atto del 31 agosto 1418, nel quale il pittore è citato unitamente a diversi testimoni, così si legge: « [...] praes [...] et magistero Antonio Guidonis Johannis de Recchis pinctor de castro abbatie pollexine de rodigio ad presens habitator Urbini testibus ad hec vocatis et rogatis». ² In un altro, datato 28 aprile 1419, ritorna lo stesso nome: « [...] praes [...] et magistro Antonio de Recchis de Ferraria pictor de Urbino». ³

Nel 2007, venuti a conoscenza dell'esistenza dei documenti summenzionati, identificata la località con il centro abitato che sorgeva attorno alla millenaria Abbazia di Santa Maria della Vangadizza (sec. X), fino al 1405 sotto la giurisdizione degli Estensi, oggi Badia Polesine in provincia di Rovigo, abbiamo compiuto numerose e complesse ricerche tra i secolari documenti del ricchissimo Archivio Storico Vangadiciense. Grazie ad essi, siamo stati in grado di ricostruire l'albero genealogico della famiglia de Recchis dal 1362 fino al 1410, anno in cui, appunto, come recita il documento urbinato, Guido figlio di Giovanni, che esercita la professione di sarto come il padre, è cittadino ferrarese e risiede in contrada Santa Croce:⁴

(Irechus - 1310)⁵

Guido (1362)



(Le date tra parentesi indicano l'anno di rogazione dei documenti)

1 F. NEGRONI, « Puntualizzazioni d'archivio sul pittore Antonio Alberti da Ferrara, in Accademia Raffaello. Atti e Studi», Urbino 2002, pp. 55-57.
 2 ARCHIVIO DI STATO DI URBINO (d'ora in poi A.S.U), Fondo Notarile: Quadra Porta Nuova n. 11, a. 1417-18, f. 39 v, 31 agosto 1418.
 3 A.S.U, Fondo Notarile: Quadra Vescovado, n. 10, a 1418-19 – 28 aprile, f. 74 v.
 4 G. GIULIANI, « Nuove puntualizzazioni d'archivio sul pittore Antonio da Ferrara», «Accademia Raffaello. Atti e Studi», 2, 2009, pp. 35-38.
 5 Il ritrovamento del documento relativo a Irechus, probabile capostipite della famiglia de Recchis, è dovuto al dott. Giovanni Comisso, autore del saggio «Da Irechus ad Antonio da Ferrara. Ricerca sulla famiglia di origine del pittore del '400», «Wangadicia», nn. 6-7-8, 2010, Sodalizio Vangadiciense di Badia Polesine (Ro), pp. 89-101.

Abbiamo ipotizzato per Antonio una formazione giovanile badiese ⁶ presso una delle tante botteghe di “scudelari” ⁷ esistenti all'epoca e il successivo trasferimento della famiglia a Ferrara in contrada Santa Croce, reso possibile dagli strumenti di lavoro del padre Guido, figlio di Giovanni, entrambi sarti di professione,⁸ che non li vincolavano al territorio.

A favorire l'inurbamento concorsero probabilmente diversi fattori: i rapporti di lavoro intercorsi tra gli Estensi e i de Recchis, e i devastanti eventi naturali che colpirono il territorio ferrarese nella seconda metà del Trecento.

Esiste testimonianza che il figlio di Bartolomeo, Daniele Yrechi detto “a fornace”, dal 1395 al 1424 diresse una fornace di proprietà degli Estensi posta in borgo superiore Pizzon in Badia, all'incile tra l'Adige antico, flumen *vetus*, e l'Adigetto. La necessità costante di materiale per l'edilizia comportava di fatto rapporti frequenti e diretti col casato estense.⁹

Per quanto attiene alle calamità naturali, rimane memoria di tre inondazioni del Po che devastarono il territorio negli anni 1362, 1369, 1385. A esse si accompagnarono terribili carestie che, con ricorrenza pressoché ciclica, aggravarono le condizioni di vita dei ferraresi negli anni 1369, 1370, 1374 1375. A ciò vanno aggiunte due carestie che negli anni 1362 e 63 decimarono la popolazione, mietendo circa diecimila vittime, “un terzo della popolazione ferrarese”.¹⁰

Si consideri che, dopo eventi come questi, per sostituire i lavoratori deceduti, le città attivavano un richiamo di maestranze dai piccoli centri salvatisi proprio in virtù del loro isolamento, pertanto in quell'occasione, Antonio e Guido, entrambi sarti, potrebbero essere stati invitati a trasferirsi a Ferrara con le rispettive famiglie. Ciò potrebbe essere avvenuto dopo l'ultima inondazione, nel momento in cui si erano ripresentate condizioni di stabilità economica favorevoli a un ritorno alla normalità della vita.

In seguito, al fine di fare chiarezza sulla data di nascita del pittore, abbiamo rivolto l'attenzione a un manoscritto inedito di Jacopo da Marano ¹¹ (XVI sec.), citato dal Franceschini,¹² nel quale è ricordata una “anchona” collocata sull'altare maggiore del Duomo di Ferrara il 24 marzo 1397, notizia che abbiamo trovato anche in una registrazione delle «Memorie antiche di

6 G. GIULIANI, «Antonio da Ferrara. Appunti per la ricostruzione del lungo viaggio artistico del pittore Antonio de Recchis di Badia Polesine detto erroneamente “Antonio Alberti”», «Wangadicia», periodico del Sodalizio Vangadiciense di Badia Polesine 2007-2009, p. 54.
 7 C. CORRAIN, «Spunti di discussione su alcuni elementi di carattere etnografico tratti dalle ceramiche popolari di Badia ed Este», «Atti e memorie del Sodalizio Vangadiciense», vol. I, 1972-73, Badia Polesine 1975, p. 266.
 8 ASVB, 1.3.1., fasc. 6, c. 11v – «Carta dotis Castelane filie Antonii Tebaldi de Abacia stipulata in Feraria in domo Habitationis mei Iacobi notarii». Notaio Iacobo Abriano, 1404 gennaio 25: «[...] Guidone sartore filio Iohannis Yrechi de Abacia Policini Rodigii et cive ferariense in contracta Sancte Crucis civitatis Ferarie [...]».
 9 ASVB, 1.3.1., fasc. 6, c. 33 v – Atto di procura. Notaio Jacobo Abriano, 1404 luglio 11.
 10 L. CHIAPPINI, «Gli Estensi», Varese 1988, p. 70.
 11 J. DA MARANO, “Principio et origine di Ferrara”, Mss. CI I, 534, t. II, c. 243, Biblioteca Comunale Ariostea - Ferrara.
 12 A. FRANCESCHINI, «Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche, parte I dal 1341 al 1471», Ferrara Roma, G. Corbo Editore, 1933, p. 53, doc. 104.



Ferrara», erroneamente attribuite al Marano, ma probabilmente raccolte dal canonico Giuseppe Antenore Scalabrini, “storico affidabile”, scrive l’Antonelli nel suo «Indice...». ¹³ Vi si trova conferma dell’avvenuta locazione della medesima ancona nel medesimo luogo e alla medesima data e, cosa importante, è indicato anche il nome del suo autore, “Mistro Antonio di Ferrara”. Il fatto che Antonio da Ferrara sia stato incaricato di realizzare un’opera tanto importante per la Cattedrale cittadina, dipinto non più rintracciabile, ci autorizza a ipotizzare che nel 1397 fosse già affermato come pittore. Ciò consente di ritenere che la sua nascita sia avvenuta attorno agli anni 1370/75, anche in considerazione del fatto che nella città estense all’epoca si diventava maggiorenni proprio a venticinque anni, e nel documento non è indicato il nome di alcun tutore che ne certifichi la minore età.

Poiché per tradizione non documentata gli storici dell’arte hanno sempre indicato l’ultimo decennio del Trecento, quale periodo in cui Antonio sarebbe potuto nascere, poco credito è stato dato alla voce del Vasari ¹⁴ che, scrivendo di Agnolo Gaddi, figlio del pittore Taddeo, nato nel 1350 circa e morto nel 1396 poco più che sessantenne, ricorda Antonio da Ferrara tra i suoi allievi, probabilmente quando doveva essere poco meno che ventenne. Se accettata, la notizia verrebbe ad avvalorare la nostra ipotesi circa l’anticipazione dell’anno di nascita. Ci sembra poco probabile che il Vasari, storico affidabile, che era già a conoscenza delle opere dipinte dal Nostro in Urbino e Città di Castello, abbia registrato una falsa notizia.

Per quanto attiene alla formazione artistica di Antonio de Recchis, al Gaddi, dunque, potrebbe essere attribuita l’iniziazione di Antonio alla cultura tardogotica. Si consideri che questi, pur legato a schemi giotteschi, era già aperto alla cultura d’oltralpe, come possiamo leggere, ad esempio, nelle immagini delle “rocce bianche” presenti nei fondi de «La leggenda della Croce» e nelle «Storie di anacoreti», rispettivamente nel coro e nella Cappella del Sacro Cingolo in Santa Croce a Firenze, tutti elementi appartenenti alla cultura tardo gotica di cui Antonio de Recchis diventerà importante esponente.

Ad avvalorare ulteriormente la nostra ipotesi circa la probabile data di nascita del pittore, abbiamo preso in considerazione quanto scrive Luigi Napoleone Cittadella ¹⁵ riferendosi agli affreschi del Palazzo Paradiso, il *Regno dei Beati* e il *Concilio Ecumenico di Ferrara* tenutosi nel 1438, che corregge quanto scritto dall’avolo Cesare Cittadella, il quale sosteneva che le decorazioni fossero state entrambe realizzate da Antonio Alberti contemporaneamente in

- 13 G. ANTONELLI, «Indice dei manoscritti della Civica Biblioteca di Ferrara», Ferrara, Taddei, 1884, pp. 213, 264-265.:« [...] fu messo suso l’altare grande del domo de Ferrara adi 24 marzo (1397) una bella anchona depinta da Mistro Antonio di Ferrara dipintore et havea d’intorno molte belle cornise et statue dorate, che si era cosa digna da vedere et ancha di questo anno li Reverendi Canonici si deliberarono de voler fare ingrandire el so coro».
- 14 G. VASARI, «Furono suoi discepoli maestro Antonio da Ferrara, che fece in San Francesco a Urbino ed a Città di Castello molte bell’opere; e Stefano da Verona...», «Le vite de’ più eccellenti pittori, scultori ed architettori scritte da Giorgio Vasari pittore Aretino», note e commenti di G. Milanesi, Firenze, Sansoni, tomo I, 1981, p. 641.
- 15 L.N. CITTADELLA, *Indice manuale delle cose più rimarcabili in pittura, scultura, architettura della città e borghi di Ferrara*, 1844, pp. 52-53.



Talamello, la Cella, Annunciazione

occasione del Concilio, “per comandamento di Alberto d’Este”. Ma noi sappiamo che questi era morto nel 1393, ben 45 anni prima del Concilio, mentre l’edificio, voluto dal marchese Alberto d’Este, già nel 1403 veniva chiamato “...del Paradiso”, come si evince da un documento di quell’anno citato dal conte Francesco Avventi in “*Il Servitore di Piazza. Guida per Ferrara* (1838)”.¹⁶

Ciò consente di ipotizzare anche che Antonio, poco più che trentenne, possa davvero avere lavorato in tale palazzo nel primo decennio del ‘400.

Già famoso in patria, non abbiamo notizia che si sia già allontanato da Ferrara. Soltanto nel 1418 è documentata la sua presenza nelle Marche, nella malatestiana Fossombrone dove, secondo Federico Zeri, realizza dipinti parietali con le *Storie di Sant’Aldebrando* e una lunetta con un’*Adorazione dei Magi*.

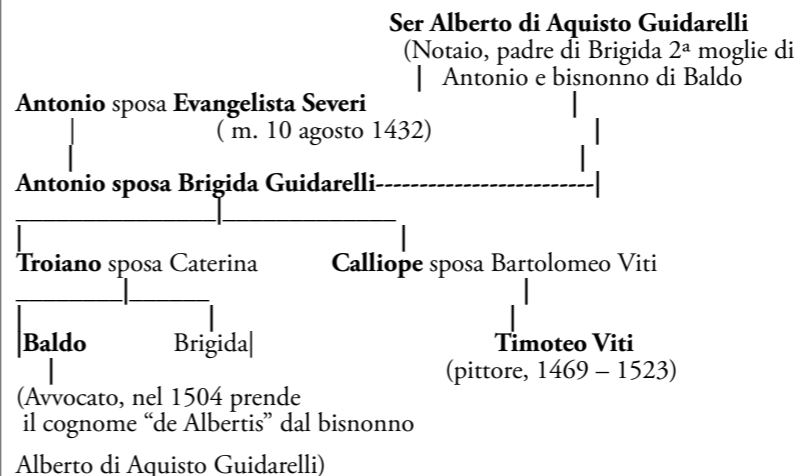
Possiamo dunque calcolare che Antonio de Recchis sia vissuto a lungo, 75 o 77 anni, considerato che la sua morte è collocata nel lasso di tempo che va dal 18 luglio 1447, anno in cui compare come teste in un atto notarile rogato in Urbino, al 25 novembre 1449, data del testamento nel quale sono indicati i suoi eredi.¹⁷

Ancora a mons. Franco Negroni si deve la scoperta di documenti che ci spiegano perché, per cinque secoli, il pittore sia stato chiamato erroneamente *Antonio Alberti*, ignorando così nome e origine.

Antonio risiede a Urbino almeno dal 1418 dove, secondo i nostri calcoli più che quarantenne, convola a giuste nozze con Evangelista Severi, sposata prima del 29 marzo 1423. Il matrimonio dura soltanto nove anni, perché la moglie muore il 10 agosto 1432, senza avergli dato figli.

In seconde nozze, Antonio sposa Brigida, figlia del notaio ser Alberto di ser Aquisto Guidarelli di Città di Castello, residente a Urbino, amministratore della casa comitale dei Montefeltro, già capitano di Formignano. Dal secondo matrimonio nascono Brigida e Baldo. Quest’ultimo, di professione avvocato, per acquistare prestigio assume il nome *De Albertis* dal bisnonno materno. Ecco perché dal Cinquecento, gli storici che scrivono di Antonio da Ferrara gli attribuiscono impropriamente il nome *Alberti*.

Ricostruiamo di seguito l’albero genealogico urbinato del pittore, che è doppiamente interessante, anche perché vi si evince che è dalle nozze della figlia Calliope con Bartolomeo Viti, che nasce il pittore Timoteo, che sarà allievo della bottega bolognese di Francesco Raibolini detto il Francia:



Pittore prolifico, Antonio de Recchis, oltreché a Ferrara sarà attivo in Emilia Romagna, Marche e Umbria.

Gli sono state attribuite numerose opere, ma soltanto due sono autografe e datate: gli *Affreschi della Cella di Talamello* (1437)¹⁸ e il *Polittico di San Donato* (1439), oggi nella Galleria Nazionale delle Marche a Urbino.

La Cella di Talamello

Nel 1436 Antonio de Recchis è attivo a Talamello nel Montefeltro, borgo medioevale dell’alta Val Marecchia, dove lavora al ciclo di affreschi della *Cella*, l’antica *mestadina* voluta dal vescovo feretrano Giovanni Seclani.

Nella lunetta della parete di fondo, Antonio dipinge una dolce *Annunciazione*, sotto la quale sta una *Madonna col Bambino*; nella volta, campeggiano i quattro *Evangelisti*; sulle pareti, narra per immagini *Storie di Cristo e Santi*.

Sulla parete di sinistra si distende una teoria di sei sante: *Barbara, Anna, Caterina d’Alessandria, Chiara, Agnese e Maria Maddalena*, sopra le quali si apre una lunetta con la *Presentazione al tempio*; su quella di destra, specularmente, stanno le figure di sei santi: *Antonio Abate, Domenico, Francesco, Ludovico, Lorenzo* e un ultimo santo non identificabile, perché l’immagine è stata abrasa nel tempo.

Consacrata la seconda domenica del mese di luglio 1437, la Cella di Talamello conserva la prima dichiarazione di paternità nota del pittore, come si legge sulla parete sinistra della Cella, nella fascia che corre lungo le tre pareti e compartisce i due ordini di dipinti:

16 F. AVVENTI, Istrumento, 1403, Indict. XI. Die ultimo mens. Martii, IN PARADISO, ubi moratur ec., in “*Il Servitore di Piazza. Guida per Ferrara* (1838)”

17 F. NEGRONI, « Puntualizzazioni [...] » cit. p. 57, nota 23.

18 La Cella di Talamello è stata studiata e proposta da Bonita Cleri nella monografia «Antonio Alberti da Ferrara: gli affreschi di Talamello», «Studi Montefeltrani-iconografie, 4», San Leo, 2001.



“ANTONIUS DE FERRARIA ABITATOR URBINI PINXIT”

La scritta, in parte occultata dietro la tribuna dell'altare, è stata completamente ricostruita dallo storico ferrarese Donato Zaccarini (1914), al quale va anche il merito di aver sciolto le abbreviazioni del testo e datato il compimento degli affreschi all'anno 1437, dimostrando così che non vi fu intervallo di tempo tra la costruzione dell'edificio, la realizzazione dei dipinti e la consacrazione.¹⁹

¹⁹ D. ZACCARINI, Antonio Alberti, il suo maestro ed altri pittori loro contemporanei, in L'Arte, 3, XVII, 1914.

Luogo di asilo notturno per pellegrini e rifugio dalle intemperie, durante i cinque secoli di vita, questa “mestadina”, così è chiamata ancor oggi in terra di Romagna, ha subito gli insulti di molte mani. Restaurata negli anni Venti del secolo scorso, ha recuperato quasi intatto il fascino derivatole proprio dal concetto originario di *Umiltà* attorno al quale è stata progettata. Se si osserva bene la Madonna col Bambino, è evidente che non è assisa in trono, bensì siede sopra un modesto cuscino, in accordo con i principi di rinnovamento della Chiesa in senso pauperistico, come dettati dal Concilio di Basilea (1431-1437), trasferito poi a Ferrara (1438-1439) per combattere le dottrine di Wycliff, Hus e Giovanni da Praga.

(continua)

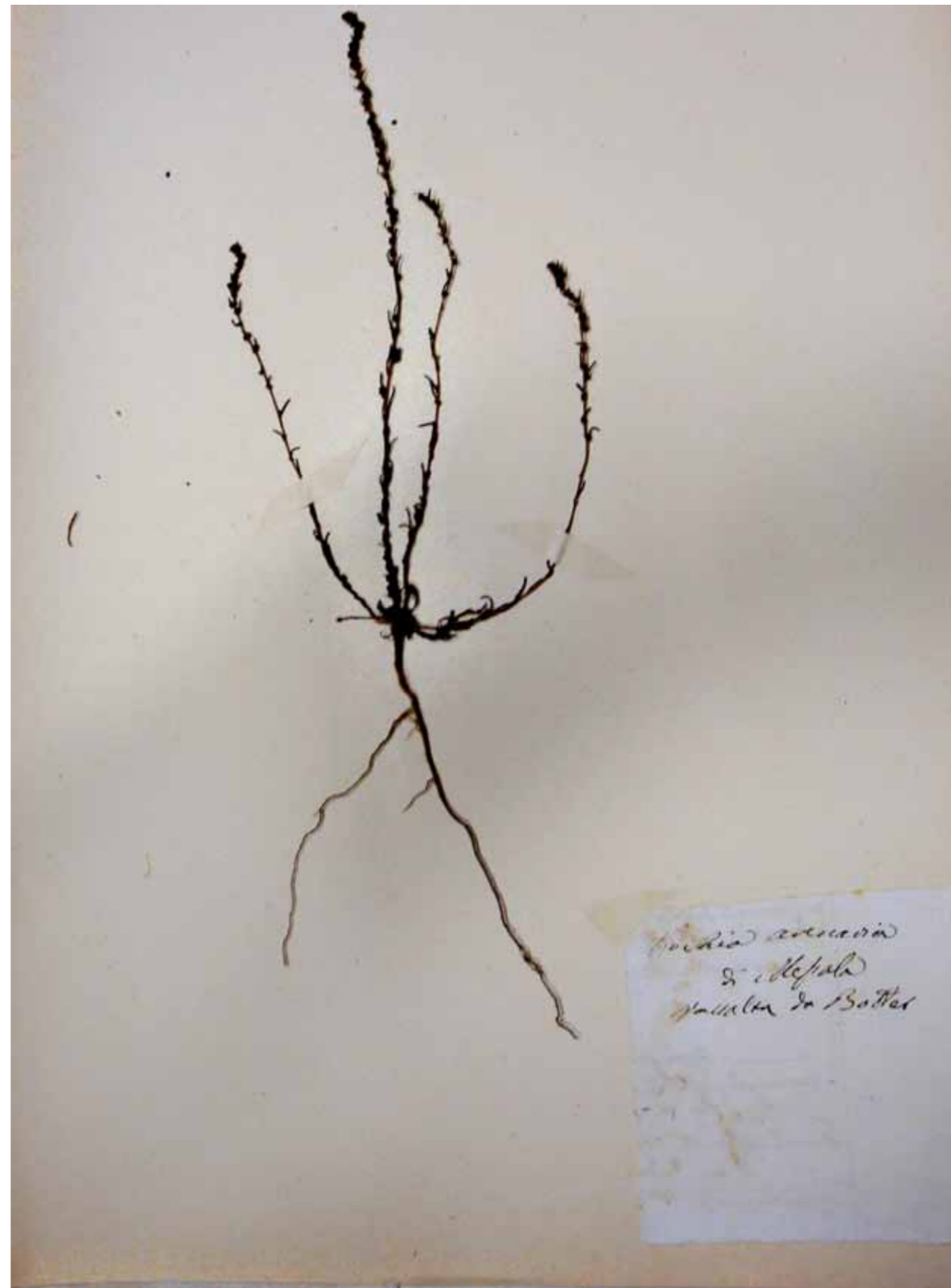


Talamello, la Cella, Teoria dei Santi

QUANDO FRUTTA E VERDURA SI ACQUISTAVANO AL PALAZZO DEI DIAMANTI E IL PROGETTO DI UNA POMONA FERRARESE

di Rita Castaldi e Antonietta Molinari

Una pagina dell'erbario Botter. Per gentile concessione della dott.ssa Lisa Brancaleoni e del prof. Renato Gerdol, Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Scienze della vita e Biotecnologie



Già dalla fine del '700, nel contesto storico dell'Illuminismo, quando fioriva il gusto della documentazione scientifica, si affermava la tecnica della ceroplastica per rappresentare i frutti della pomologia italiana in modo realistico e preciso attraverso modelli tridimensionali. Firenze, Bologna e Torino furono i luoghi in cui tale pratica ebbe inizio per opera di insigni studiosi, di cui fu maestro indiscusso Francesco Garnier Valletti (1808-1889). Egli operò a Torino nel Regio

Stabilimento Orticolo Burdin Maggiore e C.ia e nella Regia Accademia di Agricoltura portando a perfezione la ceroplastica in virtù di un impasto di materie, mai rivelato, che impediva il deterioramento dei modelli prodotti. Al vivaio Burdin, il più grande del Regno di Savoia, con sede anche a Milano, si rivolgeva il direttore dell'Istituto Agrario ferrarese Francesco Luigi Botter per acquistare piante e fiori di qualità da coltivare nell'Orto Agrario da lui espressamente voluto nella sede stessa del Civico Ateneo nel Palazzo dei Diamanti. L'Orto, che fondamentale era terreno di pratica per gli studenti dell'Istituto, ebbe anche un riscontro di tipo commerciale in quanto apriva al pubblico il cancello per una vendita al dettaglio dei suoi prodotti, ottenendo successo. Oltre a ciò è interessante notare la coincidenza fra Burdin e Botter nel creare una pomologia in cera destinata a far conoscere e apprezzare la produzione frutticola, italiana in generale, ferrarese in particolare. Ma l'iniziativa ferrarese precedette l'altra, come dimostrano le parole di Giorgio Scutellari, relatore dell'Orto Agrario, in merito alla festa Agraria Provinciale d'Incoraggiamento tenuta in Bagnacavallo nel settembre 1852: «Dobbiamo soggiungere che sopra le tavole ove erano disposti i frutti naturali, erano esposti frutti e fiori in cera. Nel centro di quella che accoglieva la serie dei frutti dell'Orto Agrario di Ferrara stava una cassetta a cristalli coi frutti in cera dell'Orto Agrario medesimo, quelli che la stagione non potea offrire in natura. È questo un egregio lavoro del nostro Wirtz di Ferrara di cui è nota l'abilità in questo genere di ceramica. Il Direttore dell'Istituto si propone di estendere la collezione dei frutti

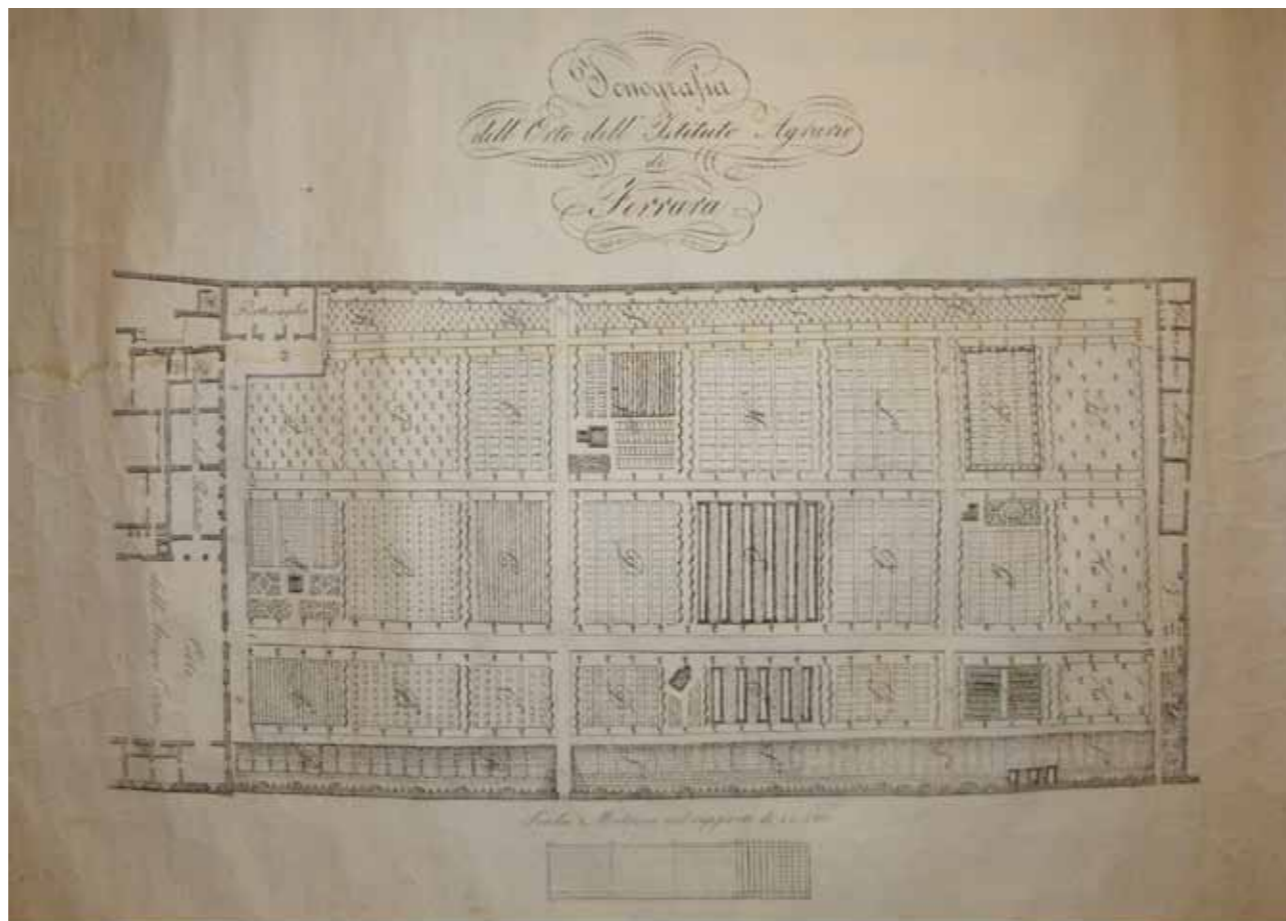
in cera anche ai migliori nostrali. Egli sta raccogliendo materiali per una Pomona ferrarese e la Sezione orticola andrà lieta di coadiuvarne gli studi.» (da "L'Incoraggiamento", giovedì 23 dicembre 1852). L'iniziativa di Burdin di dare vita alla Società del Museo pomologico prese vita più tardi, nel 1857.

Chi era questo Wirtz? La prima risposta ce la dà il 24 settembre 1853, rivolgendosi al Gonfaloniere

di Ferrara, Luigi Napoleone Cittadella, a seguito della richiesta del protocollista comunale Maurizio Wirtz (discendente da una famiglia di orefici di origine austriaca con bottega nella centrale Piazza del Mercato cittadina), di vedere riconosciute le onorificenze della sua famiglia. Non si sa se per ragioni di prestigio personale o per convenienza politica, la richiesta tendeva a ottenere l'inquartamento dello stemma nobiliare, concesso ai Wirtz dagli Estensi di Modena, con i colori del particolare stemma del pontefice Pio IX e col motto *Fidelitas*. Le benemerenze si allargavano al figlio di Maurizio, Giovanni Wirtz, il quale si impegnava «per puro suo diletto, e genio artistico in lavori di ceramica, con tale esattezza e verità, che questo magistrato ebbe più volte ad ammirare, specialmente in una sua raccolta di frutta in cera, la più rara precisione delle forme tolte dal vero e la bellezza, e naturalezza delle tinte con molti metodi applicativi, che venne perciò spontaneo darne prova del conosciuto di lui merito con premio distinto accompagnato da lettera di lode, manifestandogli ad un tempo il desiderio che le fosse piaciuto rivolgere questo suo bel metodo, e studio

all'anatomia, ossia alla composizione dei pezzi anatomici, onde rendersi utile, ed assai benemerito alla Scienza, e così onorare egualmente la propria Patria. »

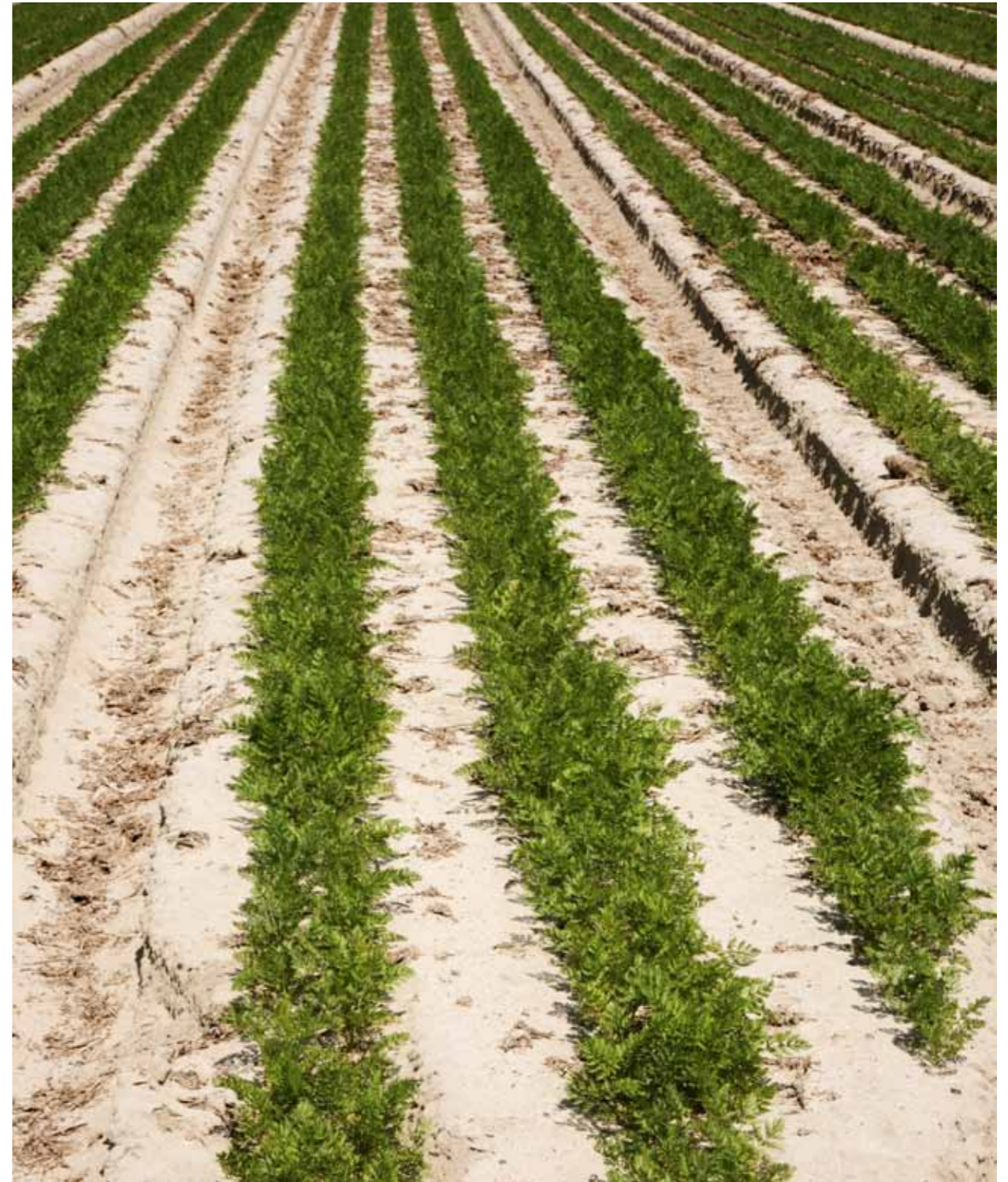
Peraltro sull'«Incoraggiamento» del 16 luglio 1857 nell'elenco dei premiati alla terza Festa provinciale d'Incoraggiamento, onorata dalla presenza del papa Pio IX, risultava un riconoscimento a «Wirtz Giacomo per frutti in cera tolti dai naturali dell'Orto agrario», e con



Orto dell'Istituto Agrario
Per gentile concessione della Dott.ssa Lisa Brancaleoni e del Prof. Renato Gerdol
Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Scienze della Vita e Biotecnologie

lui a Filomena Sambenazzi, sempre per frutti in cera e fiori in tela, mentre la contessa Teresa Martuzzi di Bagnacavallo veniva premiata per fiori in cera. Questo Giacomo Wirtz era zio del Giovanni sopra ricordato; computista presso il consorzio del terzo circondario di bonifica, nel 1846 aveva curato la pubblicazione di litografie tratte da opere papirografiche di Ercole Livizzani, su disegno e incisione di Michelangelo Vignocchi (Ferrara 1804-1858): raccolta vivamente celebrata come la migliore fra quelle che avevano provato a diffondere l'originale produzione di miniature di carta nera su bianco, di soggetto storico o mitologico, che andavano anche a decorare le pareti di case nobili e borghesi. Nel 1858 Giacomo Wirtz intervenne come perito calligrafo nel processo relativo al riconoscimento di autenticità del testamento olografo dell'avvocato Francesco Bonaccioli. Evidentemente l'appartenenza di Giacomo e Giovanni a una famiglia di orefici poteva spiegare la loro predisposizione all'arte grafica, in particolare incisoria, e un vivace gusto del bello che si accompagnava a una buona manualità.

Anche il progetto della Pomona ferrarese e l'organizzazione dell'Orto Agrario curati da Botter avevano bisogno di una sistemazione scientifica e al contempo divulgativa, che poteva trovare realizzazione sia nella raccolta dei frutti in cera dei Wirtz sia in un erbario a cui Botter stesso si dedicava collaborando con il dottor Alessandro Felisi e di cui rimane una labile traccia presso l'Erbario dell'Università di Ferrara. Qui abbiamo rintracciato anche una vera rarità, cioè la mappa dell'Orto Agrario disegnata in modo tanto dettagliato che risulta possibile individuare la diversità delle coltivazioni e la presenza delle pompe necessarie all'irrigazione delle colture. Secondo le informazioni ricavate da lettere conservate presso l'Archivio Storico Comunale di Ferrara questa pianta dovrebbe essere riferita all'incisore Vignocchi, a cui si doveva anche quella del Podere Sperimentale, avviato sempre per iniziativa di Botter. Un'altra incisione famosa, premiata alla Fiera Agraria del 1857, fu il diploma della Società di giardinaggio, voluta dal nostro professore agronomo per affiancare all'utilità dell'orticoltura anche il piacere estetico. Nelle parole di Botter la società avrebbe contribuito «a moltiplicare le scambievoli relazioni tra gli amatori dei fiori, ad agevolare gli scambi e le vendite fra chi ne sovrabbonda e chi ne difetta, e a destare una emulazione che è sicuro presagio di avanzamento.» La sede del Civico Ateneo presso il Palazzo dei Diamanti vedeva la compresenza, insieme con altre scuole, dell'Istituto Agrario e della Scuola d'Ornato, dove insegnava Gaetano Domenichini, affiancata nel medesimo luogo da una Scuola d'Incisione e da uno Stabilimento Litografico diretto dal bolognese Zannoli. Qui era attivo anche l'incisore Vignocchi. Un altro incisore, Ferdinando Poletti (1811-1878), era allievo della Scuola d'Ornato. Dunque, insegnanti, proprietari terrieri, artisti erano impegnati nell'attuazione e valorizzazione di un progetto davvero all'avanguardia. Purtroppo le testimonianze più curiose di tutto ciò non ci sono arrivate a causa sia della deperibilità dei materiali sia della dispersione delle schede d'erbario sia della rapida interruzione dell'esperienza di Botter dopo il suo trasferimento a Bologna.



GIUSEPPE VIRGILI SCULTORE DELLA MUSICA

di Gabriele Turola



La danzatrice, terracotta patinata 1950

Nella recente mostra del Palazzo dei Diamanti, conclusasi il 13 gennaio 2013, intitolata “Boldini, Previati e De Pisis. Due secoli di grande arte a Ferrara” fra i più celebri Maestri della città estense era presente anche Giuseppe Virgili (Voghiera 1894 – Bologna 1968) con una “Testa di donna” del 1938. La terracotta patinata dal sapore arcaico, etrusco, riconducibile agli ideali estetici di Arturo Martini, era esposta accanto alle sculture futuriste e ai quadri risalenti al periodo di Valori Plastici di Roberto Melli. L’opera in questione spiccava nella sezione dedicata al “Passato come mito e modello”, ovvero a quel periodo di ritorno all’ordine verificatosi in Italia negli anni ‘20-’30.

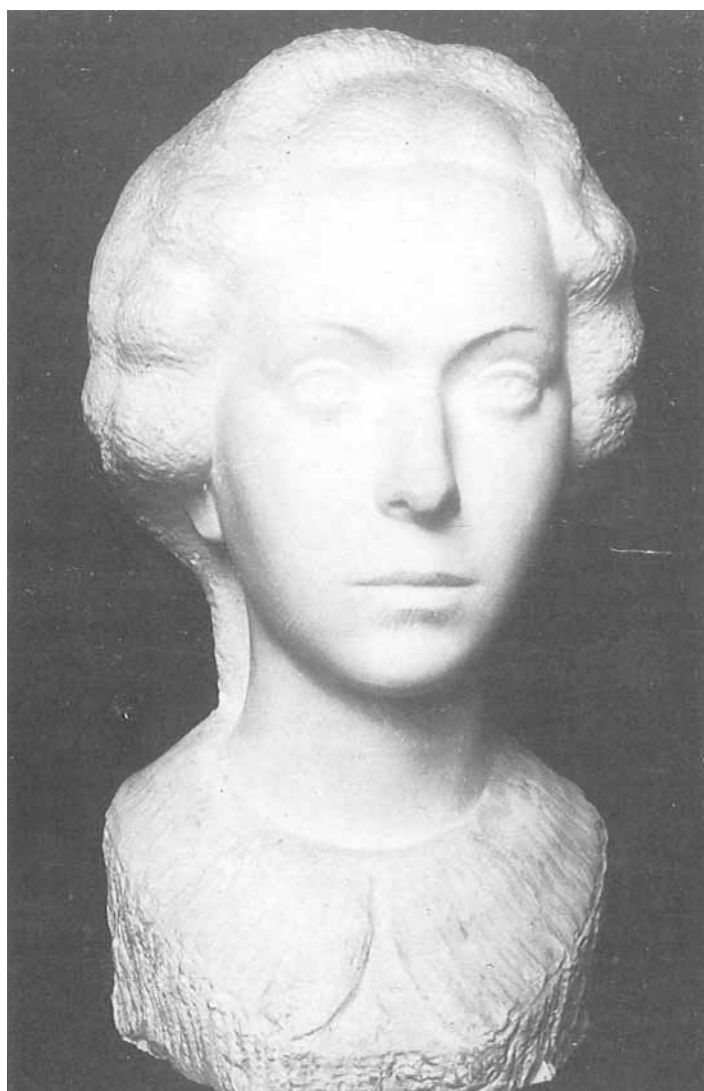
Gli artisti del gruppo “Novecento”, raccolto intorno a Margherita Sarfatti, intendono risalire alla tradizione classica e rinascimentale recuperando Giotto, Piero della Francesca, oppure rileggendo l’arte egizia, romana, etrusca, indiana spesso in chiave moderna secondo i volumi di Cézanne e le suggestioni geometriche della Metafisica.

Figlio di un abile fabbro del ferro battuto, Virgili non resta certo insensibile al fascino esercitato dai reperti archeologici romani trovati nella campagna di Voghiera, dove è nato; qui impara a guardare al passato come a una fonte di ispirazione. Studia prima a Ferrara presso l’Istituto d’Arte Dosso Dossi, quindi frequenta l’Accademia di Bologna insieme a Giorgio Morandi e Sepo (Severo Pozzati), si diploma in Plastica. Nel 1920 frequenta per un anno a Milano lo studio di Arrigo Minerbi, lo scultore ufficiale di D’Annunzio, dal quale ricava un’aura di idealismo con accenti simbolisti.

A partire dal 1928 è docente prima di Disegno poi di Plastica presso l’Istituto d’Arte Dosso Dossi svolgendo questa attività per circa 40 anni (fra i suoi allievi si conta Maurizio Bonora). Contemporaneamente partecipa alle varie Sindacali ferraresi.

Nel 1938 espone alla XXI Biennale di Venezia il bassorilievo “La civiltà di Roma”, apprezzato da Ugo Ojetti. Ancora alla XXII Biennale di Venezia nel 1940 viene segnalato nel Concorso del ritratto. È presente con assiduità alla Quadriennale di Roma, negli anni 1941, 1943, 1948, 1959, 1965. Qui incontra l’amico Roberto Melli, che scrive su di lui un articolo nel “Paese” del 1954. È fra gli animatori del “Filò”, sodalizio di artisti ferraresi ripresi in un documentario di Florestano Vancini del 1953. Nel 1966 è presente al Palazzo dei Diamanti nella mostra “Cinque artisti ferraresi”.

Nel 1978, dieci anni dopo la sua morte, viene omaggiato al Palazzo dei Diamanti con una grande retrospettiva (il catalogo è firmato da Franco Solmi). Virgili, grazie all’influsso dell’idealismo



Ritratto della pittrice Giovanna Baruffaldi

simbolista di Minerbi, trasforma le sue figure muliebri in vere e proprie allegorie, le interpreta come incarnazioni dell'archetipo femminile, divinità ieratiche.

Soprattutto nei nudi aggraziati, flessuosi cogliamo l'opulenza maestosa, vibrante di slancio vitale, che contraddistingue Maillol. I personaggi maschili invece vengono da Virgili spesso interpretati come eroi del mito, a volte con l'enfasi legata al clima del Novecento, espressioni di forza prometeica e di populismo rude, robusto, vicino allo scultore jugoslavo Ivan Mestrovic (si considerino "I minatori" bassorilievo in terracotta del 1928).

Il suo classicismo si sposa con lo studio della realtà, con le regole euritmiche dell'anatomia, con l'analisi psicologica, con l'espressione del volto per cui questi elementi ben definiti vengono sublimati per passare dal particolare all'assoluto, dall'aspetto quotidiano

alla dimensione dell'archetipo, del mito, a una sorta di idealizzazione.

A metà degli anni '50 lo scultore voghierese abbandona il classicismo e raggiunge gli esiti di uno stile geometrico, asciutto, ai confini dell'astrazione, evocando ora ritmi musicali, rapporti di pieno e vuoto, una trama di linee decorative alla Mascherini e alla Minguzzi, ora assumendo le sfaccettature e gli incastri geometrici del cubismo alla Zadkine. Fra le sue opere pubbliche ricordiamo: il monumento ai caduti Vergato (BO) del 1924; il S. Giovannino per il convento di S. Benedetto, poi acquistato dalla Cassa di Risparmio di Ferrara; il gigantesco torso di Gerolamo Frescobaldi, stilizzato, quasi metafisico, posto sulla facciata del Conservatorio di Ferrara.

Lo stesso Auditorium, eretto dall'ingegnere Carlo Savonuzzi all'inizio degli anni '30,

presenta sulla fiancata sinistra, di fronte al giardino di Palazzo Roverella, tre sculture in bronzo sospese in alto sulla parete, inaugurate nel 1939: "La Musica" (una donna senza veli che suona il liuto) di Virgili; "Il Genio dell'Arte" (una sorta di Apollo) di Ulderico Fabbri; "Il Canto" (un nudo femminile a braccia alzate) di Gino Colognesi. Per quanto riguarda il putto in bronzo collocato nella fontana del Giardino della Palazzina di Marfisa d'Este, eseguito nel 1935 e collocato nella fontana stessa alla fine degli anni '50, va aggiunto che l'originale di Virgili, avendo subito alterazioni, è stato restaurato e trasferito all'interno del Museo della Palazzina mentre il putto che ora si può vedere nel giardino consiste in una copia, realizzata nel 2006, che ne ha preso il posto.

Merita di essere ricordato il bronzo "L'offerta alla Patria" del 1935 posto sulla tomba Michellini nella Certosa di Ferrara, simile a una gentildonna rinascimentale, con lo sguardo chino, assorto e con le mani squisitamente cesellate che sembrano accennare un motivetto di musica, mentre in realtà si sfilano dal dito l'anello nuziale per donarlo alla patria.

La stessa grazia rinascimentale la ritroviamo nel busto di "Giovanna Baruffaldi", famosa pittrice ferrarese che aderì al sodalizio del "Filò" ed espose insieme a Virgili nel 1955 presso il Ridotto del Teatro Comunale di Ferrara, quindi nel 1959 a Milano presso la Galleria Totti. Recentemente, nel 2013, nei sotterranei adibiti a depositi del Museo Archeologico Nazionale di Spina è stato misteriosamente trovato un altorilievo monumentale, intitolato "La battaglia non vinta", tuttora esposto nella saletta collocata nell'androne del porticato del cortile interno a fianco della magnifica "Sala del Tesoro", affrescata dal Garofalo. Occorre precisare che Virgili ha avuto il suo studio di scultore prima proprio qui, al Palazzo di Ludovico il Moro (Museo di Spina), poi nell'immediato dopoguerra presso la barriera di Porta Mare, al Palazzo di Renata di Francia, al Palazzo Massari, tutti luoghi ricchi di memorie che hanno alimentato il suo amore per il passato.

Mentre Scardino suggerisce come autore il nome di Enzo Nenci, da parte sua sul saggio da lei firmato "Dal piccone alla spada" Chiara Toschi Cavaliere attribuisce a Virgili questa opera in gesso di grandi dimensioni, cm 135x420, divisa in tre lastre, ricollegandola iconograficamente a un disegno dello stesso scultore, intitolato "La distruzione di Gomorra" del 1928. Le figure poderose, che sembrano uscite dalle decorazioni dei vasi etruschi di Spina, sono strette fra loro, compatte, fino a formare una composizione soffocante; fra esse spicca un uomo col piccone e un altro che lega la fune al palo, altri armati di daga e scudo affrontano la battaglia.

Ma al di là delle attribuzioni, l'aspetto rilevante dell'altorilievo consiste nell'alone populistico e prometeico di questi personaggi simili ad eroi antichi, guerrieri dall'aria malinconica, forse a causa della sconfitta. Anche se il gusto solenne ci riporta all'enfasi del Ventennio, ancora una volta ci accorgiamo che l'ispirazione di Virgili attinge al mondo



Maria Virgili (sorella dell'artista) che cuce, disegno 1922 (collezione Marzola)

degli antichi eroi, alla dimensione del mito. Un altro mondo caro allo scultore voghierese è quello delle divinità femminili, allegorie della musica e della danza. Franco Solmi nel catalogo della mostra presso il Palazzo dei Diamanti del 1978, a proposito del "Serparo" (figura totemica che stringe fra le mani serpenti contorti) parla del «gioco ramificato e musicale».

Questa figura ricorda la festa religiosa dedicata a S. Domenico Abate a Cocullo, presso l'Aquila, protettore dal morso dei rettili. In questa occasione la statua del santo viene portata in processione lungo le vie mentre i pellegrini al suono delle campane seguono la processione tenendo fra le mani centinaia di innocui serpenti azzurri che si attorcigliano alle mani, alle braccia, al collo. I movimenti scattanti, ondeggianti di queste creature evocano per l'appunto ritmi di danza. Il serpente nella religione ebraica e cristiana costituisce un simbolo del male in quanto assumendo questo aspetto il tentatore ha offerto a Eva il frutto dell'albero proibito. Invece nella religione indiana (indù e buddhista) questo animale acquista un valore positivo. Il "naja" che si esibisce in una sorta di balletto mentre il fachiro per incantarlo suona il flauto è considerato sacro.

Allorché Buddha medita immobile seduto sotto l'albero di fico, durante i sette giorni della contemplazione un cobra (Muchalinda, il re dei serpenti) lo avvolge fra le spire per proteggerlo dalle belve feroci e distende il suo cappuccio sopra la testa dell'Illuminato riparandolo dal vento e dalla pioggia. Virgili, a nostro parere, abbraccia le due interpretazioni, quella cristiana e quella indiana.

Nelle sue "Tentazione" del 1953 Eva allunga le sue braccia e le sue gambe a dismisura come fossero spire, avvitando su se stessa, trasformandosi in una donna serpente che sembra fluttuare alle note di una cantilena ammaliante o cantare con voce di sirena. Questo tema ossessiona l'artista che lo tratta molte volte trasfigurando la biblica protagonista, presentandola sia come tentatrice, senza cadere nei toni misogini tipici del decadentismo, sia come progenitrice, simbolo di "spirale cosmica".

Francesco Virgili, figlio dello scultore, ci ha confidato che suo padre ritagliava molte foto e pagine di riviste riguardanti l'arte indiana per poi trarne spunto. Infatti soprattutto nei nudi femminili, "Bagnante" del 1945, "La danzatrice" del 1950, "Contemplazione" del 1952, colti in movimenti che accennano ritmi e passi di danza avvertiamo l'eco di certe figure, emblemi di fecondità, che appaiono nei bassorilievi dei templi buddhisti della Cambogia. Ricordiamo fra parentesi che il grande Gauguin si ispirava ai rilievi del tempio buddhista di Borobodur dell'isola di Giava. Queste figure si distinguono per il loro dinamismo, per le forme piene, per una vena di spiritualità ricca di erotismo, tipica delle espressioni artistiche indiane. Inoltre la celebrazione della "serpentina" della linea curva rimanda al cerchio, al mandala, immagine dell'armonia universale riconducibile alla "ruota delle esistenze", al ciclo delle trasformazioni che parte dalla nascita, arriva alla fine e rifiorisce con la rinascita.

Nell'induismo si presentano tre divinità che formano la sacra trimurti, una delle quali è Siva, detta "Signora

delle montagne”, spirito della procreazione e della morte, che fa comparire e scomparire i mondi come in un sogno al ritmo della sua danza cosmica. Da questi miti comprendiamo l'importanza attribuita da Virgili alla danza, alla musica, per lui allegorie della vita e dell'arte stessa. Ciò spiega le sue sculture collocate sulla facciata e nella fiancata del Conservatorio. Non a caso lo scultore voghierese ottiene nel 1950 il primo premio dal Ministero della Pubblica Istruzione con la sua opera in bronzo “Danzatrice”, che orna l'Accademia di Danza di Roma, diretta dalla celebre Ja-Ruskaja, come ci informa Mimì Quilici Bussacchi sul “Gazzettino delle Arti” del 1952. Al concorso parteciparono Fazzini, Minguzzi, Greco, mentre la giuria era formata da Roberto Longhi, Felice Casorati.



Girolamo Frescobaldi – Facciata del Conservatorio di Ferrara

Riportiamo da una antologia critica brevi annotazioni che confermano questa chiave di lettura. Gino Mieville nel 1936: «L'artista mira a tradurre in forme armoniche le varie espressioni del bello»; Ervardo Fioravanti nel 1951 «Le forme rispondono a un ritmo nuovo, avvincente»; Marco Lepore nel 1952 «Robusta architettonicità e bellezza di ritmi»; Giuseppe Ravagnani nel 1952 «Ne “La nascita di Eva” i valori più che di composizione sono di ritmo e quasi direi di musica»; Roberto Melli nel 1954: «Quelle inesorabili risposdenze misteriose fra spirito e materia che suscitano il canto»; Lucio Scardino nel 1989 «I corpi sono come onde musicali». Ricordiamo infine che il Comune di Voghiera ha reso omaggio al suo illustre concittadino dedicandogli un museo permanente, la “Sala Virgili” presso la Delizia di Belriguardo.

BIBLIOGRAFIA

- 1) M. QUILICI – BUZZACCHI: «G. Virgili», Gazzettino delle Arti, Corriere Militare, 10 gennaio 1952.
- 2) R. MELLI: «Scultori buoni per la Biennale», Paese, 7 aprile 1954.
- 3) R. SITTI: «Disegni e studi dello scultore G. Virgili», Catalogo della mostra presso la Galleria d'arte “Il Bulino”, Ferrara, 1959.
- 4) F. SOLMI: «Giuseppe Virgili», Catalogo della mostra presso la “Sala Benvenuto Tisi” del Palazzo dei Diamanti, Ferrara, 1978.
- 5) L. SCARDINO: «Sculture di Giuseppe Virgili», Museo di Belriguardo, Ferrara, 1989.
- 6) «Boldini, Previati e De Pisis. Due secoli di grande arte a Ferrara», Catalogo della mostra presso il Palazzo dei Diamanti a cura di Maria Luisa Pacelli, Barbara Guidi, Chiara Vorrasi, Ferrara, 2012.

Ringraziamo Francesco ed Anna Virgili, figli dello scultore e Francesco Marzola, nipote dell'artista stesso, i quali ci hanno fornito preziose informazioni



Palazzo Costabili detto anche Palazzo di Ludovico il Moro, ospita il Museo archeologico nazionale di Spina

LA COLLEZIONE D'ARTE CONTEMPORANEA DEL COMUNE DI ARGENTA



Renato Guttuso,
La morte di Maria Margotti.

di Lucio Scardino

Argenta è paese particolarmente versato per le arti figurative: difatti nell'ultimo secolo vi sono state assai coltivate la pittura e la scultura, grazie soprattutto all'attività del "Circolo Artistico Argentano" e alla fervida attività espositiva promossa dal Comune: un riflesso di questo fervore si evidenzia nella Civica Raccolta d'Arte Contemporanea, che raccoglie un nucleo di oltre 150 opere disseminate fra uffici, sedi di rappresentanza e centri culturali.

Profittando della recente riorganizzazione in senso logistico di questo patrimonio, ossia del suo riallestimento, vorrei fornire qualche dato sulla variegata collezione comunale, che integra in un certo senso le raccolte del Museo d'Arte Antica (collocato nell'ex chiesa di San Domenico). Le moderne opere in questione sono state analizzate alcuni anni fa dall'Istituto Beni Culturali



Antonio Torresi, *Sebastiano Marino n. 2*.

della Regione Emilia Romagna e la schedatura è disponibile *on-line* (al contrario, ad esempio, delle oltre 8000 opere d'arte contemporanea possedute dal Comune di Ferrara): e si tratta di un continuo arricchimento, di un *work in progress* per dirla all'anglosassone.

Ad esempio, nel maggio 2012 è stato donato al Comune direttamente da Antonio Torresi (Catania 1951-Firenze 2012) il quadro *Sebastiano Marino* che aveva appena partecipato alla rassegna collettiva nell'ex chiesa dei Cappuccini incentrata sul tema del "santo con le frecce", mentre i suoi eredi hanno donato nel febbraio 2013 il *Sebastiano Marino n.2*. Mentre il primo dipinto evoca finezze neo-liberty e orientaleggianti, quasi da tappeto persiano, nell'albero impreziosito singolarmente da conchiglie, nel secondo quadro il tono falso-ingenuo recupera il gusto delle oleografie ottocentesche "popolari" dei busti di santi, ma ancora una volta con inserimento di conchiglie, a voler rappresentare qui una sorta di surrealistica aureola.

Contemporaneamente, il grafico e attore forlivese Andrea Amaducci (ma trapiantato a Ferrara) ha lasciato al Comune due sue grandi ed energiche composizioni "graffitiste", a seguito di una mostra presso l'ex Mercato di Argenta.

In questi ultimi mesi i coniugi Veronesi di Ferrara sono quindi entrati nell'ordine di idee di lasciare in eredità la propria collezione d'arte al Comune di Argenta: la quadreria è formata da un centinaio di pezzi, all'ottanta per cento composta da artisti ferraresi dell'Otto-Novecento (a partire dalle opere di Augusto Droghetti), ma anche con un cospicuo nucleo di pittori napoletani (Migliaro, Ricciardi, Maldarelli ecc.)

Qualche anno fa sono stati invece acquistati dai Gulinelli, ad un prezzo irrisorio, dieci preziosi bozzetti di Ippolito Bonaveri (Molinella 1825-Lugo 1880), l'autore del perduto sipario, dal soggetto "aleottiano", del Teatro Comunale di Argenta: le opere del pittore ottocentesco (celebre per lo struggente dipinto raffigurante la morte di Anita Garibaldi presso il Museo del Risorgimento di Bologna) sono conservate negli ambienti della Biblioteca Civica ai Cappuccini e sono stati esposti di recente in una mostra sul sipario allestita nell'atrio del Teatro dei Fluttuanti, sempre ad Argenta.

Il celebre architetto argentano Giovan Battista Aleotti è raffigurato altresì in un ritratto dipinto da Giovanni Fei (Ferrara 1825-1891), direttore della Pinacoteca al Palazzo dei Diamanti; mentre il geniale poeta Ludovico Ariosto è rappresentato in un olio del portuense Giuseppe Mazzolani (1842-1916), del quale si conosce un'altra versione presso l'Ospedale Psichiatrico di San Bartolo e una terza in collezione privata ferrarese.

Si è prima accennato all'intensa attività espositiva promossa dal Comune, che nasce oltre mezzo secolo fa, ovvero dalla prima edizione del Premio Argenta (1961), che ha portato nelle collezioni civiche una serie di dipinti di significativi artisti della nostra regione, grazie all'intelligente politica del premio-acquisto.

Segnalati da valenti critici d'arte come Francesco Arcangeli, i dipinti della collezione argentana rivelano una interessante contaminazione fra figurazione post-neorealista ed esiti di taglio espressionista, tipica degli anni del *Boom* economico.

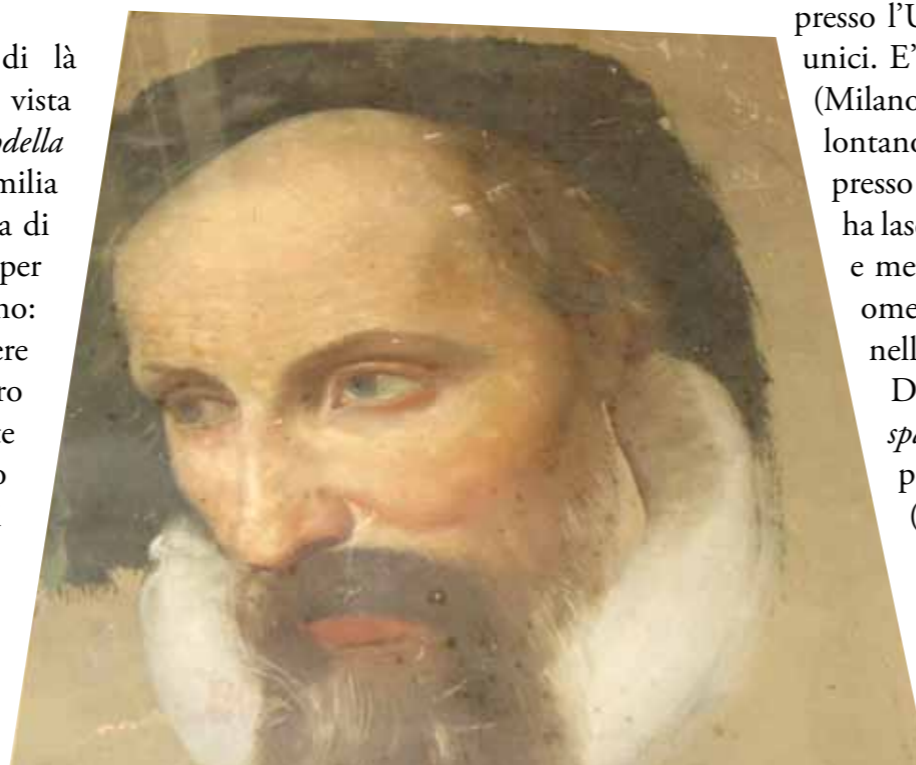
Emblematico in tal senso è il grande *Interno* di Italo Riciputi (Ponti 1930-Cesena 2009), vincitore della edizione 1963: due figure ignude (di amanti?) che sembrano quasi fra loro combattere, in uno spazio claustrofobico e in una dissoluzione formale delle anatomie che ricorda le opere del grande Bacon. Di origini piemontesi, Riciputi visse soprattutto in Romagna (nella cittadina di Cesena e con appartamento al mare a Lido di Classe, dove soggiorna ancora la figlia) e meriterebbe un'ampia mostra retrospettiva per le indubbe qualità espressive.

Alla sintassi del famoso *De Pisis*, al di là dell'iconografia (diversa anche dal punto di vista sessuale), può invece richiamarsi la *Modella nello studio* di Filippo Albertoni (Reggio Emilia 1930-Bologna 2011), se non altro per l'idea di lasciare lo sfondo in gran parte "scoperto", per la parca tavolozza e per la sintesi del segno: come curiosità segnalo che prima di vincere il "Premio Argenta" nel 1961, il bel quadro di Albertoni aveva partecipato all'importante Premio "Golfo della Spezia", nello stesso anno. Circostanza analoga può registrarsi per *Vallata di Lizzano* del misconosciuto ferrarese Tonino Marisaldi, che fu donato nel 1959 dall'autore al nostro Comune, dopo aver partecipato all'XI edizione del "Premio Copparo".

Di un taglio variamente espressionistico, seppur declinato con dissimili modalità, possono apparire le opere del forlivese Pino Reggiani (nella dolente composizione intitolata *Notizia di cronaca*), del bolognese Dino Boschi (con una intelligente rilettura del genere della natura morta "alla Morandi"), del cesenate Osvaldo Piraccini (che rappresenta nel suo quadro, vincitore nel 1964, una meditazione quanto icastica figura, quasi in sintonia con l'incomunicabilità contemporaneamente espressa nel Cinema di Antonioni), del vicentino Lorenzo Ceregato (con un "raccoltore di sassi" che non sarebbe spiaciuto a Migneco), del bolognese Bruno Bandoli (che fu altresì scultore interessante), con un fumoso *Scalo ferroviario* e dell'allora giovanissimo maestro napoletano Antonio Nocera, vincitore nel 1969, con un'ambigua figura umana fra i campi.

Oltre a questo prestigioso premio-acquisto, uno dei più significativi veicoli per l'incremento della civica raccolta d'arte, è costituito dall'attività espositiva promossa in concomitanza

con la Fiera di Settembre, soprattutto negli anni Ottanta. Vennero allora invitati ad esporre importanti artisti di fama nazionale, oppure ne vennero allestite retrospettive postume: gli artisti o i loro curatori si sdebitarono donando varie opere al Comune di Argenta. In genere si è trattato di "grafiche" seriali, seppur a volte di notevole interesse (è il caso della litografia di Renato Guttuso, raffigurante l'omicidio della mondina argentana Maria Margotti, avvenuto nel 1949, tratta trent'anni dopo da un coevo bozzetto conservato presso l'U.D.I. a Ferrara), ma talora ci si imbatte anche in importanti pezzi unici. E' il caso dello splendido, quasi fiammeggiante dipinto di Aligi Sassu (Milano 1912-Pollença 2000), giunto a seguito della Fiera del 1987 e non lontano nel gusto da uno dei suoi capolavori, quella *Lotta di cavalieri* del '43 presso il Museo di Palazzo Ricci a Macerata: il celebre maestro di "Corrente" ha lasciato ad Argenta una grandiosa composizione in acrilico alta un metro e mezzo, raffigurante una battaglia equestre che ha la potenza dei poemi omerici e la sensualità dei nudi virili di De Chirico (anche egli presente nella nostra collezione, ma con un più modesto *Trovatore* in litografia).



Ippolito Bonaveri, *Giambattista Aleotti* (bozzetto per il sipario di Argenta)

Di Virgilio Guidi (Roma 1891-Venezia 1984) è una sintetica *Marina spaziale*, poetica trasfigurazione dell'ambiente della Laguna veneziana, pervenuta a seguito dell'antologica dell'estate 1981. Di Remo Brindisi (Roma 1918-Lido di Spina 1996) è invece l'olio *Francesco dona l'abito*, originale e quasi grifagna reinterpretazione di un episodio della vita di san Francesco d'Assisi, eseguita in occasione della Fiera argentana del 1984; mentre del padovano Tono Zancanaro, vissuto tra il 1906 e il 1985, sono due bellissime chine, gustose quanto "ipertrofiche", giunte al Comune di Argenta dopo la retrospettiva del 1989.

Queste opere (assieme ad incisioni di Mario Tozzi, Domenico Cantatore, Gino Covili, Ernesto Treccani e a dipinti di altri autori) sono state riesposte nel settembre 2007, in occasione dell'apertura

del "Centro Culturale Mercato": la mostra è stata corredata da un catalogo curato da Adamo Antonellini e Rita Rizzioli.

Proprio l'apertura dell'edificio degli anni Venti, ex mercato adibito a centro espositivo, ha permesso nell'ultimo lustro di incrementare il civico patrimonio d'arte: sono state infatti allestite varie mostre personali, a chiusura delle quali gli artisti spesso hanno voluto rendere grazie per l'ospitalità al Comune.

E' questo il caso anzitutto (oltre che di Amaducci) di una serie di artisti argentani, dal pittore Aurelio Bulzatti (che ha inviato da Roma una splendida figura femminile) al poliedrico Ivano Vitali (un'installazione con gomitoli); dallo scultore e pittore Tiziano Bolognesi (un intenso bronzo e una veduta delle case di Argenta che aveva partecipato all'importante premio "Marina di Ravenna"), all'estroso artigiano Benito Ronchetti, ai pittori Filippo

Ardiri, Mirella Romagnoli e Gianfranco Vanni. A conferma di quella vitalità dell'arte argentina di cui si parlava all'inizio di questo articolo è da registrare difatti la presenza nella raccolta di vari artisti, nati o operanti nel territorio compreso fra Filo e San Nicolò, che spesso hanno amato rappresentare: Alfeo Capra (*Paesaggio di valle con gabbiani al tramonto* del 1978), Carlo Crispini (un paio di dipinti donati nel 1979), Mario Masperi (*Mondine* del 1982), Massimo Callegari, Nino Zagni, Mirella Romagnoli, Francesco Tebaldi. Quest'ultimo è un buon ceramista, circostanza che permette poi di rilevare la presenza nella raccolta altresì di un nucleo di interessanti sculture, a cominciare da quelle del grande romagnolo Angelo Biancini (Castel Bolognese 1911 - Faenza 1988), ossia l'autore dello splendido monumento a Don Minzoni, posto dinanzi alla Chiesa Arcipretale di San Nicolò. I suoi caratteristici ritmi



Italo Riciputi, *Interno*



Aligi Sassu, *Battaglia equestre*.

geometrico-compositivi, idealmente sospesi tra Figurativo ed Astratto, si ritrovano infatti nel notevole rilievo bronzeo eseguito nel 1955, per il decennale della Liberazione, che si trova incastonato sulla facciata laterale del Municipio; nonché in un'intensa figura benedicente della civica collezione. Altre statue si devono all'eccellente Vitali, argentano trapiantato in Toscana, dove si è cimentato con i più disparati materiali, al professor Bolognesi (compreso il busto bronzeo dell'antifascista Natale Gaiba), a Enzo Babini (una bella terracotta), al ferrarese Maurizio Bonora, autore dell'intensa *Allegoria di Argenta*, posta dinanzi al Centro Culturale dei Cappuccini (e restaurata di recente proprio da Bolognesi).

Bonora non è certo l'unico artista della ex capitale estense rappresentato nella "pinacoteca erratica" di Argenta: suoi concittadini (nonché colleghi di docenza presso l'Istituto d'Arte "Dosso Dossi") sono infatti Ervardo Fioravanti (con il lirico olio *Inverno sul Po* degli anni Sessanta), Danilo Farinella (*Casa* del 1954), Nemesio Orsatti (*Paesaggio con figure e camionetta*), Gianni Vallieri (*Finestra con la neve*) e la pop-artefice Elisabetta Farina (*A lui l'ho raccontata così*, composizione di un metro per un metro).

Altri artisti significativi del territorio provinciale sono quindi il codigorese Angles Granini (due forti composizioni astratte pervenute a seguito della mostra personale del 1991), Nevio Nalin di Ariano (con una paio di sapide vedute degli anni Cinquanta), Giovanni Zecca di Ripapersico (*Il trapianto del riso* del 1966) e il bondenese Giancarlo Tassi, scomparso a Ferrara a 78 anni alla fine del 2011, dopo aver immortalato per tutta la vita umili contadini e spoglie vedute del Po, come confermano le due opere poetico-realiste giunte ad Argenta a seguito della sua antologica del 1987.

Cospicua è anche la presenza dei pittori romagnoli: Ortes Tambini detto Tortes e Gianni Bubani (entrambi di Bagnacavallo), Ugo Pasini (S. Mauro in Valle), Angela Ricci Lucchi (Lugo), nonché dei bolognesi (oltre ai succitati Bandoli e Boschi, bisogna ricordare perlomeno Galgano, Rimondi, Rocca, Contini).

Misterioso e gigantesco, a cominciare dal supporto (un olio su felcro di cm 160x140) è infine l'inquietante ritratto dello scrittore ebreo Primo Levi, opera della pittrice Elena Bracciolini, che espose in Argenta nel 1981.

Un'altra assai eccentrica presenza nella quadreria argentina è costituita dal russo Alexandre Sakharoff (Mariupol 1886 - Siena 1963), che fu ballerino e coreografo, oltre che pittore: il suggestivo *Autoritratto in costume* resterà per sempre a documentare la sua mostra retrospettiva allestita presso l'ex convento dei Cappuccini di Argenta nel 1991.

Coniando un nuovo proverbio si potrebbe dire che "la mostra passa, ma l'opera resta..."



Angelo Biancini, *Monumento alla Resistenza*



Napoli - Chiesa dei Santi
Apostoli - Navata centrale

BARTOLOMEO PICCHIATTI UN ARCHITETTO FERRARESE NEL BAROCCO NAPOLETANO

di Marco Caracallo

Passeggiando per via Carlo Mayr a Ferrara, al n° 110, nel palazzo in angolo con via Cammello, ci imbattiamo nella seguente lapide:

“QUESTA CASA EDIFICATA ALLA META’ DEL SECOLO XVI - FU COSTRUITA E A LUNGO ABITATA - DALL’ANTICA FAMIGLIA PICCHIATTI - BARTOLOMEO PICCHIATTI E FRANCESCO ANTONIO - SUO FIGLIO FURONO ILLUSTRI ARCHITETTI - OPEROSI ALLA CORTE DI NAPOLI NEL SECOLO XVII ..” La lapide è stata scritta dal famoso architetto vivente Carlo Bassi.

Sono molto incuriosito dalla scoperta, da questo ulteriore legame tra le bellissime città di Ferrara e Napoli e cerco allora di saperne di più e da diverse fonti scopro che Bartolomeo Picchiatti nasce a Ferrara nel 1571, che è stato un architetto e ingegnere, trasferitosi a Napoli nel 1593, chiamato dall’architetto svizzero Domenico Fontana (Melide, 1543 - Napoli, 1607) come suo luogotenente e lì vi opera per tutto il ricco periodo barocco. In seguito vi lavora insieme al figlio Francesco Antonio (Napoli, 1617 - 1694) lasciando delle importanti testimonianze architettoniche in tutta l’area partenopea. Dal 1627 è stato architetto e ingegnere maggiore del regno (titolo ufficializzato nel 1629).

La mia passeggiata continua a Napoli, ma questa volta in vespa, con l’amico architetto Antonio Guardascione. Ci incontriamo in piazza Annunziata a Giugliano in Campania, alle 8 di mattina, c’è un bel sole, è una splendida giornata, ideale per una gita, abbiamo abbozzato un itinerario, ci mettiamo i caschi e partiamo per visitare i diversi luoghi in cui ha operato Picchiatti.

La nostra prima sosta napoletana, lungo corso Umberto I, avviene per caso, avendo visto al volo l’indicazione “Chiesa di S. AGOSTINO alla ZECCA a mt. 20”. Così ci incamminiamo lungo la scalinata in piperno e ci ritroviamo dopo pochi metri dinanzi alla maestosa facciata di questa splendida chiesa, tra le più grandi di Napoli, ubicata in via Sant’Agostino alla Zecca. Il complesso fu edificato alla fine del XIII secolo per volere di Carlo I d’Angiò. Durante la prima metà del XVII secolo fu completamente trasformato su commissione degli Agostiniani e su disegno di Bartolomeo Picchiatti che, secondo i canoni del barocco napoletano, progettò il campanile con il rivestimento in marmo piperno e mattoni, decorò il chiostro e l’ampia navata



Ferrara - Via Carlo Mayr - Abitazione di Bartolomeo Picchiatti con il sole

centrale con belle colonne corinzie. Purtroppo però ad accoglierci è un cartello di “lavori in corso”; difatti attualmente la chiesa è chiusa per restauro e quindi non è stato possibile accedervi per vedere l’unico dei due chiostri (che dovrebbe essere proprio quello del Picchiatti, perché l’altro fu demolito durante la costruzione di corso Umberto I), che pare sia finemente decorato, a pianta quadrata, delimitato da sedici colonne tuscaniche in marmo e al cui centro vi sono un giardino e un pozzo.

Con un po’ di amarezza, lasciandoci dietro il lamento di un cane che abbaia contro il cancello chiuso della chiesa, quasi ad accompagnare la nostra delusione, ci rimettiamo in marcia e ci dirigiamo verso la seconda tappa del nostro tragitto, percorrendo il Decumano superiore (una delle tre strade, nominate così dai romani, ma costruite dai greci, alla fine del VI secolo a.C., che le denominavano “plateiai”, che insieme al Decumano maggiore e Decumano inferiore, attraversavano in tutta la loro lunghezza l’antica Neapolis e che rappresentano anche parte di quel centro storico che è patrimonio dell’Unesco). Giungiamo così alla Chiesa dei Santi Apostoli, nell’omonimo largo, nata pare sulle antiche rovine di un tempio romano dedicato a Mercurio e poi divenuto un modello per tutte le successive chiese dedicate agli apostoli. È stata rimaneggiata più volte nel corso degli anni, per volere o per necessità a causa di diversi danni dovuti ai vari terremoti, ultimo quello dell’Irpinia (1980). Una delle più significative chiese napoletane, una bella facciata imponente, semplice, con una bella scala in piperno, che saliamo per poter accedere al pavimento a

strisce marmoree e le ricche decorazioni interne. Pare che qui vi siano custodite, tra le preziose reliquie di santi e martiri, i teschi di Sant’Andrea Apostolo, di San Luca evangelista e di San Timoteo e anche una delle tre colonne della flagellazione alla quale si credeva fosse stato legato Gesù (un’altra colonna della flagellazione è nella basilica di Santa Prassede a Roma). Il vecchio complesso è stato adibito prima a caserma dal 1809 al 1821 e poi nel 1870, per circa un secolo, a Manifattura Tabacchi. Oggi una parte di esso è divenuto la sede del Liceo Artistico Statale di Napoli. La chiesa rimane incastonata tra i vicoli della città e quindi il sagrestano, che ci accoglie con piacere per darci alcune indicazioni, ci dice che per vedere bene il campanile, bisogna scendere le scale della stradina laterale in fondo alla piazza e salire poi le scalinate della Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, un bellissimo edificio del Trecento, con una doppia rampa di scala. Da qui possiamo appunto veder spiccare verso l’alto l’elegante campanile bicromo,

progettato da Picchiatti nel 1638: a quattro piani rastremati, ornato di bugne, vivacizzato dall'applicazione geometricamente alternata del marmo, del piperno e del laterizio. Dello stesso architetto ferrarese sono l'ampia navata centrale e il chiostro su colonne, con ornati disegnati da Bartolomeo e dal figlio Francesco Antonio.

Dopo questa pausa piuttosto lunga, ci rimettiamo in cammino, attraversiamo a piedi qualche vicolo, ritorniamo nella piazzetta antistante un'altra chiesa dove abbiamo parcheggiato la vespa e ripartiamo.

Direzione Maschio Angioino, vicino al mare, dove si trova la nostra prossima meta, in Via Medina.

La chiesa di San Giorgio dei Genovesi (o di San Giorgio alla Commedia Vecchia o di San Giuseppe Maggiore) è un piccolo spaccato in stile barocco, tra i palazzi dell'affollata zona portuale e mercantile, interamente rifatta da Bartolomeo Picchiatti (1619-1621). Una facciata bellissima e armoniosa, che si innalza al di sopra di una gradinata in piperno. Oggi la chiesa è chiusa al pubblico e pare funga da cappella universitaria venendo utilizzata come sito delle sedute di laurea e di attività seminariali e culturali, nonché per mostre, convegni, etc. Tra le diverse opere pittoriche custodite al suo interno non si può non menzionare il dipinto di "San Giorgio che uccide il drago" di Andrea Sabatini detto Andrea da Salerno (Salerno, 1480/90 circa – Gaeta, 1530/45 circa). Il nome di questa chiesa pare derivare dal fatto che fosse

utilizzata dalla fiorente e numerosa comunità genovese residente in città. Il nome più antico, col quale ancora oggi viene spesso indicata, è invece dovuto al fatto che la chiesa fu costruita in luogo dell'antico Teatro della Commedia Vecchia (dove nacque Polliciniello il Cetrulo, ossia Pulcinella) il cui spazio pare fu proprio acquistato dalla comunità dei mercanti genovesi, che fecero demolire il teatro nel 1587, per costruirvi una chiesa più grande di quella fino ad allora utilizzata, che si trovava sotto l'infermeria di S.Maria La Nova. Anche questa volta non siamo riusciti ad accedere all'interno della chiesa dove ci sarebbe piaciuto poter ammirare il dipinto di San Giorgio.

Intanto, ritorniamo sui nostri passi e districandoci tra i semafori, il traffico e i passanti ci riaddentriamo nei vicoli, passiamo vicino alla chiesa del Gesù Nuovo nell'omonima piazza (la cui facciata in "bugnato" richiama quella del Palazzo dei Diamanti a Ferrara) attraversiamo quindi il Decumano inferiore (volgarmente detto "Spaccanapoli" in quanto divide nettamente, nella sua lineare lunghezza, la città in due parti) e giungiamo a Piazza San Domenico Maggiore. Qui tra l'altro spicca l'obelisco centrale disegnato da Francesco Antonio Picchiatti e dove di uno degli imponenti palazzi che circondano la piazza si offre maestoso alla nostra vista il meraviglioso portale barocco di Palazzo di Sangro, ad opera di Vitale Finelli (Carrara 1578 – Napoli 1638) su disegni del nostro ferrarese Bartolomeo Picchiatti. Il portale è in marmo e piperno, con un arco a pieno centro e con lo splendido stemma di famiglia presente sul timpano spezzato. Il



Napoli
Chiesa
dei Santi Apostoli
Campanile



Napoli
Chiesa di S. Giorgio
dei Genovesi



palazzo dalla facciata in stile rinascimentale fu residenza della famiglia dei Sangro dalla quale discende Raimondo di Sangro VII Principe di San Severo (Venosa 1710 – Gesualdo 1771) esoterista, inventore, anatomista, militare, alchimista, massone, letterato e accademico italiano e fu anche residenza del principe di Venosa, don Carlo Gesualdo (1566 – 1613) che proprio qui nella stanza maritale colse in flagranza di adulterio e uccise la moglie e il suo amante a pugnate e che poi nel 1594 convola in seconde nozze con Eleonora d'Este a Ferrara.

Dopo aver ammirato il bellissimo portale, facciamo una pausa tra le bancarelle e ci riportiamo, uscendo dai decumani, sulla strada che taglia la città perpendicolarmente ad essi, cambiando nome più volte nel suo percorso, da Capodimonte scendendo fino a Piazza del Plebiscito e che arriva fino al mare. All'altezza di Via Toledo 341, ci ritroviamo di fronte al Palazzo Buono o del Monte dei Poveri Vergognosi. Chiamato "Monte de' Poveri Vergognosi" dalla Congregazione de' Nobili che nel 1614 l'acquistò dal presidente de Curtis, per costituirvi un'istituzione in aiuto di tutti i bisognosi che si vergognavano ad intraprendere la strada dell'elemosina e che vi fecero edificare, nella parte del giardino, una chiesa dedicata alla "Beata Vergine de' Poveri Vergognosi" su progetto di Bartolomeo Picchiatti (1631-42 circa) poi demolita nel 1826 circa. Nel 1656 il palazzo crolla a causa dell'esplosione delle fognature, dopo una pioggia ininterrotta di molte ore (pare che in quel tempo le fognature venissero anche utilizzate per smaltire i cadaveri degli infetti dalla peste che ne ostruivano quindi il normale deflusso). Venne ricostruito nello stesso secolo dal figlio di Bartolomeo. Nel 1808, in seguito alla soppressione degli ordini e delle attività ad essi collegate, il Monte cessò di esistere e l'edificio venne destinato da Gioacchino Murat a sede della Borsa e del Tribunale di Commercio, poi dopo un decennio fu acquistato dalla famiglia Buono, che nel 1826 lo fece ristrutturare in chiave neoclassica. Poi acquistato da "La Rinascente" e in seguito ai bombardamenti della seconda Guerra Mondiale, fu ancora ristrutturato determinandone l'attuale aspetto con la facciata in stile eclettico, con partizione del prospetto in tre ordini: dorico, ionico e corinzio. Nel 2008 "La Rinascente" cessa l'attività e Palazzo Buono resta chiuso per tre anni; dal 2011 ospita un negozio della catena di abbigliamento svedese H&M.

Che bellissima giornata di sole, siamo stati davvero fortunati! Riprendiamo gli appunti, rivediamo il tragitto e dobbiamo adesso dirigerci verso Piazzetta S. Carlo alle Mortelle, una piccola piazza, dove incastonata in mezzo ai grandi e vecchi palazzi, è la meravigliosa chiesa monumentale di San Carlo alle Mortelle, uno dei principali punti di riferimento dell'arte barocca in città, il cui nome deriva da un boschetto di alberi di mirto presente in quel luogo fino a tutto il Cinquecento. Nel 1621 il ferrarese Picchiatti ne ereditò il cantiere e vi progettò anche il collegio, diventando quindi architetto di fiducia dei Barnabiti. Il collegio verrà poi ripreso e ridimensionato dal figlio. L'attuale facciata, risalente al 1743, è impostato su due ordini, con capitelli che riprendono motivi floreali e presenta purtroppo diverse crepe, dovute al crollo che nel settembre 2009, interessò la volta tufacea di una cavità del sottosuolo e il conseguente crollo parziale del pavimento di fine Settecento della chiesa, decretandone quindi l'inagibilità. L'edificio ancora oggi è purtroppo chiuso e in corso di restauro. E' la terza chiesa che non

riusciamo a vedere internamente a causa dei lavori in corso. Dobbiamo solo sperare che le riaprano quanto prima. Proprio qui alcuni abitanti del posto vedendoci scattare delle foto ci hanno chiesto quando sarà riaperta la chiesa e solo il cielo sa che avremmo voluto rispondere: "presto"

Il nostro vespa touring per Napoli non è comunque ancora finito, qui Picchiatti è vissuto e ha operato nel secolo più ricco e fertile dal punto di vista architettonico. Infatti era il periodo del Barocco: una forma artistica sviluppatasi tra il XVII secolo e la prima metà del XVIII secolo. Uno stile riconoscibile per le sue sgargianti decorazioni marmoree e di stucchi che caratterizzano le strutture portanti degli edifici. Come in effetti lo sono tutte le opere di Picchiatti che abbiamo potuto piacevolmente ammirare fino ad ora. Certo con i mezzi pubblici ci avremmo impiegato molto di più, saremmo ancora forse a metà percorso. Ma a questo punto un altro bisogno incombe, dal restauro delle chiese dobbiamo passare ad occuparci del ristoro dei nostri stomaci, che si fanno sentire e quindi decidiamo di fare uno spuntino: e quale più succulento pasto che una bella pizza!

Dopo una pausa pare che al nostro percorso manchi ancora un sito: la chiesa di Santa Maria Donnalbina nell'omonima via Donnalbina. Un antico luogo di culto per i napoletani che pare esistesse già nel IX secolo, per poi essere ricostruito nel Seicento da Bartolomeo Picchiatti e ancora nuovamente rimaneggiato in seguito. L'interno presenta decorazioni a stucco e un bellissimo altare in marmo. Sulla controcappata vi è posto un magnifico organo del 1699.

Il nostro tragitto è così terminato, il primo pomeriggio è ancora acceso dal sole che infiamma la volta celeste e riscalda questo bel giorno di aprile e dopo una bellissima mattinata alla ricerca del Picchiatti, ormai stanchi, ma soddisfatti della vista dei maestosi palazzi che hanno fatto da cornice al nostro viaggio, degli affascinanti monumenti che nel corso di questa ricerca abbiamo potuto vedere, anche non direttamente legati alla nostra ricerca, decidiamo di tornare a casa, ricordando però le altre opere che abbiamo dovuto lasciare purtroppo fuori dal nostro percorso per mancanza di tempo.

Bartolomeo Picchiatti morì a Napoli, il 3 aprile 1643 dopo aver regalato alla bella città partenopea una cospicua parte della sua storia artistica e la quale a partire dagli inizi del Novecento, per ricordarlo, ha dato il nome ad una piccola ma importante via situata in zona Soccavo.

Secondo le diverse bibliografie, tra i lavori architettonici cui ha partecipato o diretto, alcuni terminati, altri rimasti incompiuti e finiti dal figlio o da altri architetti anche molti anni dopo: gestione dei lavori di Palazzo reale a Napoli (1602); decorazione della cappella Ortiz Velasco alla Concezione degli Spagnuoli nel 1608 (demolito); i cantieri di scavo dei Regi Lagni (1610): una grande opera di canalizzazione e bonifica; con Giulio Cesare Fontana completamento dei decori della cupola del Duomo di Amalfi a Salerno (1611); a Castel Capuano (1612) il più antico castello di Napoli dopo Castel dell'Ovo attualmente sede della sezione di civile del tribunale di Napoli; completamento del Palazzo degli Studi (1616); la cinta muraria della città e il Gran Quartiere Militare a Capua (1618); tabernacolo dell'altare maggiore in S. Maria dell'Arco (1621). Si tratta di una delle immagini Mariane più venerate della Campania, dove

si narra di un miracolo che coinvolse direttamente il ferrarese: durante i lavori si constatò che una grossa pietra vesuviana toccava con una delle sue punte l'intonaco ove era dipinto il volto della Vergine e non si poteva estrarla senza danneggiare l'Immagine. Pregata la Madonna Lei li esaudì: il 15 febbraio del 1621, la pietra si spezzò da sé e parte rimase a sostenere l'intonaco, parte cadde nelle mani dell'architetto Bartolomeo Picchiatti.

Per continuare con l'elenco dei lavori dell'architetto ferrarese: la Real Casa della Ss. Annunziata (1620 circa): il luogo dove venivano "esposti" nella rota (una specie di tamburo di legno di forma cilindrica) i neonati da madri anonime; la costruzione del Ponte di Chiaia (1636) al di sopra

di via Chiaia, per collegare la zona di San Carlo alle Mortelle con la collina di Pizzofalcone; La chiesa dei Santi Marcellino e Festo (1636); la facciata in piperno e marmo della Chiesa di Santa Maria della Stella (1638); il restauro del del Regio Arsenale (1638). Lavora ancora al Monastero di S. Gregorio Armeno e progetta il Monastero La Croce di Lucca (1642); Palazzo Donn'Anna a Posillipo (1642); il progetto della cattedrale del Rione Terra a Pozzuoli (1643).

Che altro poter aggiungere? Soltanto un grazie da parte di tutti i napoletani al bravo architetto ferrarese Bartolomeo Picchiatti che ha regalato alla città tante belle opere che ancora oggi arricchiscono la nostra vita e affascinano i turisti di tutto il mondo ...



Napoli - Chiesa di S. Agostino alla Zecca

Note bibliografiche su Bartolomeo Picchiatti

- Luigi Ughi, "Dizionario Storico degli Uomini Illustri Ferraresi", Ferrara, 1804, pag. 106
 Ulrich Thieme – Felix Becker, "Allgemeines Lexikon der Bildenden Kunstler ..." Vol. 26, Leipzig, s.d., pag. 580
 Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, archivio Pasi, Famiglie, ad vocem
 Fernando Marias, Universidad Autónoma de Madrid, "Bartolomeo y Francesco Antonio Picchiatti, dos arquitectos al servicio de los virreyes de Nápoles: ", Voll. IX - X, Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte, Madrid, 1997-1998, pagg. 177 a 195
 Giuseppe Sigismondo, "Descrizione della città di Napoli e suoi borghi - Tomo secondo" Napoli, 1788, pagg. 71, 157, 211,
 Luigi Abetti, "Urbanistica, architettura e committenza a Napoli in età barocca", Roma, Ottobre 2012, pagg. 9, 10, 11, 14, 15, 20.
 Laura Di Calisto, "Maresca Nunzio - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 70 -", Roma, 2007
 Fernando Loffredo, "Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate. Napoli, 1692. Giornata quinta", Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Discipline Storiche, Napoli, 2009, pagg. 3, 9, 21, 28, 35, 62.
 Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano, "Apprezzo dello Stato di Fondi fatto dalla Regia Camera nell'anno 1690".
 Più vari articoli apparsi su "Napoli Nobilissima - Rivista di Topografia ed Arte Napoletana" nel XIX secolo. L'amico bibliotecario Giuseppe Muscardini mi segnala infine una monografia sull'opera del figlio, scritta nel 2004 da Adriana Gambardella: "Le opere di Francesco Antonio Picchiatti nelle chiese di Napoli" edita da Luciano di Napoli

LA FERRARESIÀ DEL CALABRESE ANTONIO PIROMALLI

di Giuseppe Muscardini



Le *rivelazioni* di Antonio Piromalli su episodi e personaggi della vita culturale ferrarese. Riflessioni e ricordi nel decennale della scomparsa dell'eminente critico letterario che sessant'anni fa pubblicò a Firenze *La cultura a Ferrara al tempo di Ludovico Ariosto*.

Dieci anni fa cessava di vivere Antonio Piromalli, critico, poeta, giornalista, attento divulgatore della storia letteraria del nostro Paese e fondatore delle riviste «Maestrale» e «Letteratura & Società»¹. Legato a Ferrara per aver insegnato al Liceo *Ariosto* nel primo dopoguerra e per aver stabilito, dopo il matrimonio con Vittoria Nassetti, una parentela con la famiglia Sinz, Antonio Piromalli era depositario di interessanti memorie ferraresi, registrate negli anni in cui coltivò l'amicizia con buona parte delle personalità culturalmente impegnate per la ricostruzione morale. Amicizie significative, alcune fraterne, come lo stesso Piromalli sottolineò nel corso di un'affollata conferenza voluta dal *Lions Club Ferrara* all'Hotel *Astra*, nell'autunno del 1997. In quell'occasione nominò non senza emozione i suoi *referenti* ferraresi, tracciando di ognuno un breve profilo biografico e citando gustosi aneddoti rimasti scolpiti



Antonio Piromalli, *La cultura a Ferrara ai tempi dell'Ariosto*, Firenze, La Nuova Italia, 1953; immagine di copertina dell'esemplare conservato presso la Biblioteca del Liceo Ariosto di Ferrara

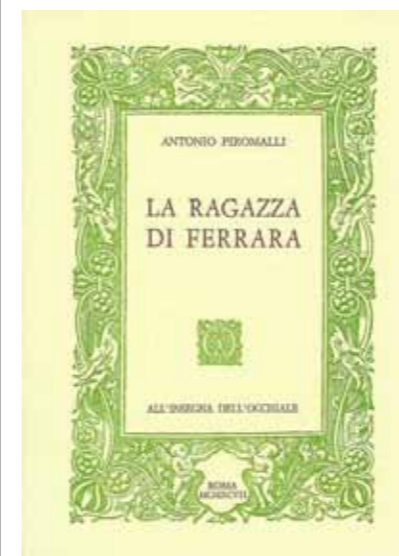


Immagine di copertina della rivista «Maestràle», fondata da Antonio Piromalli nel 1945
http://www.antoniopiromalli.it/immagini_grandi_curati/Maestràle.jpg

nella mente di quanti presenziarono all'incontro. Disse di Mario Roffi, uomo di grande cultura ed amministratore capace; di Franco Giovanelli, unito da sincera amicizia a Giorgio Bassani, autore di sillogi di grande intensità lirica² e assiduo collaboratore de «La Pianura»; di Bruno Cavallini, che nei licei di Ferrara e Milano trasmise a generazioni di allievi ampie conoscenze letterarie e storico-artistiche, di cui seppe meritatamente avvalersi anche il nipote Vittorio Sgarbi per la sua luminosa carriera; disse di Florestano Vancini (1926-2009), Claudio Varese (1909-2002), Werther Angelini (1913-2007) e Giuseppe Inzerillo, a testimonianza di una temperie culturale che non era mutata con l'evolversi del tempo e con le inevitabili trasformazioni della città estense. Città che Piromalli portava nel cuore, come conferma la sua costante volontà di indagare storicamente il periodo in cui, giovanissimo, aveva preso parte al rinnovamento civile del dopoguerra. Consapevole di trovarsi nell'autunno della vita, negli ultimi anni si rivolse alle istituzioni culturali ferraresi nel tentativo di far luce su ricordi ormai offuscati. Inseguiva persone e cose di cui aveva una pur labile percezione, un richiamo ingabbiato in qualche anfratto della memoria che faticosamente voleva far emergere con l'aiuto di amici ferraresi, vecchi e nuovi. Lo ossessionava il ricordo di una giovane donna di cui non riusciva a focalizzare le sembianze, ma che era sicuro di aver frequentato nel periodo di insegnamento al Liceo *Ariosto*. Senza mitizzarla in un sogno ad occhi aperti, ne evocò la figura in diverse lettere ancora oggi inedite. Quella giovane ferrarese, enigmatica perfino nel ricordo, nel 1994 era riaffiorata con insistenza proprio in sogno, durante la lunga convalescenza che seguì una crisi cardiaca, fra evanescenze e memorie confuse. Lei, in trepida attesa alla fine di Via Piopponi, lui, che percorreva in bicicletta la lunga strada di ciottoli levigati... Immagini intrise di romanticismo, filmiche e cariche di quel *pathos* che registi e letterati hanno saputo trasmetterci con opere memorabili, dove Ferrara è lo sfondo languido di vicende lievi e terribili, di amori innocenti naufragati a causa della guerra e delle persecuzioni razziali. Di quella giovane donna, che idealmente chiamò *Zoia*, Piromalli scriveva in una lettera inviata da Roma il 7 luglio 1996: *Per*

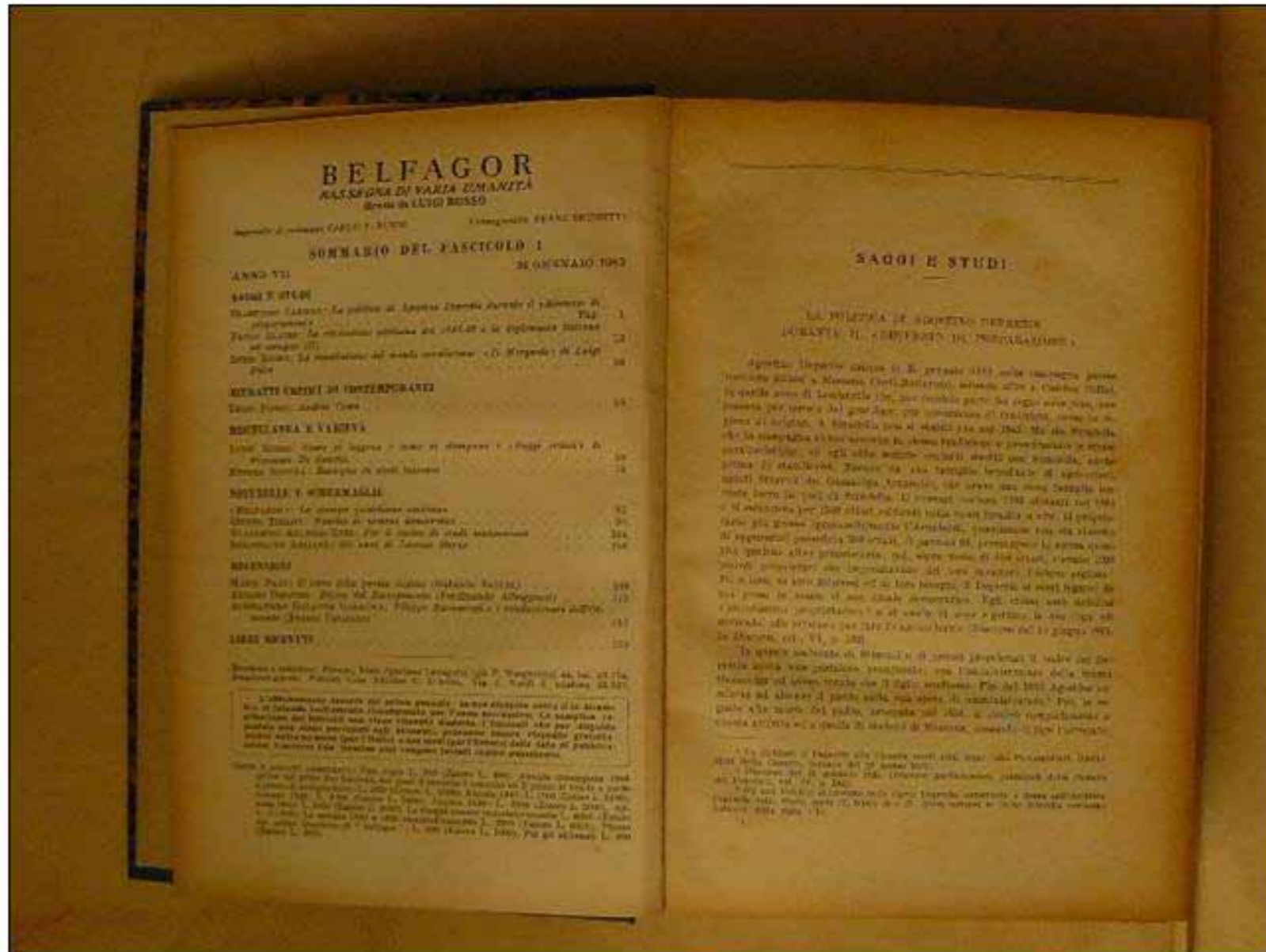


Antonio Piromalli, *Da un'altra stanza*, Torino, Genesi Editore, 1996; immagine di copertina



Antonio Piromalli, *La ragazza di Ferrara*, Roma, All'insegna dell'Occhiale, 1997; immagine di copertina
http://www.antoniopiromalli.it/immagini_poesie/La_ragazza_di_Ferrara_r.jpg

*me è diventata una sorta di fantasma della giovinezza, una ragazza con la quale ho passeggiato una diecina di volte ma che ricordo in modo straordinariamente vivo e che mi ritornava nei sogni*³. E ancora: *Vedevo la ragazza della quale non ricordo il nome e che chiamo Zoia: custodiva una villa tra medioevo e liberty che conteneva le tombe degli Estensi*. La citata villa era la palazzina di Via degli Angeli, all'epoca di proprietà degli eredi Boari e venduta nel 1956 alla famiglia bolognese Santi⁴. Una poesia di Piromalli dal titolo *Il nome ignoto* recita: *dove i pioppi finiscono ai rampari / traspare il tuo sorriso sopra l'erba e le croci; / ma tutto è lontano e triste come una perduta cosa: / il tuo nome non esiste neanche nella Certosa*⁵. Ne nacque anche un racconto lungo, pubblicato a Roma con il titolo di *La ragazza di Ferrara*⁶, dove cercò di chiarire, con efficace franchezza narrativa, le ragioni della presenza costante nella sua mente di quella giovane a cui non poteva dare un nome. Altri ricordi legati alla storia recente di Ferrara rischierebbero di andare perduti, se Piromalli, sensibile osservatore esterno - ma "esterno" solo perché nato a Maropati - , non li avesse affidati a qualche ferrarese che godeva della sua stima ed amicizia. Di questi ricordi uno è certamente poco noto, se non del tutto sconosciuto. Raccontava che nel corso di un incontro culturale tenutosi nell'immediato dopoguerra presso l'Istituto Gramsci di Ferrara, fu invitato il già celebre Luigi Russo - "il maestro ritrovato" di cui Piromalli fu allievo -, direttore della Scuola Normale di Pisa e intellettuale di vaglia a cui si devono accreditati studi su Alessandro Manzoni e Niccolò Machiavelli. Prima del suo atteso intervento, Luigi Russo si fece radere la barba e i capelli negli stessi ambienti dell'Istituto Gramsci da un improvvisato barbiere ferrarese, a cui confidò di avere in animo di fondare una rivista letteraria, ma che ancora era incerto sul nome da assegnarle. Con lui democraticamente si consigliò e da quello scambio di impressioni, fra capelli che cadevano a ciocche sul pavimento e sapone denso asportato dal viso con un rasoio affilato, nacque l'intitolazione della rivista: «Belfagor», nome del luciferino personaggio ideato da Niccolò Machiavelli nella *Mandragola*, vagamente somigliante nei suoi travestimenti terreni all'irsuto barbiere di Ferrara. Diretta da Luigi Russo dal



Annata 1952 della rivista «Belfagor», fondata da Luigi Russo nel 1946, sommario
www.delcampe.net

1946 al 1961, poi dal figlio Carlo Ferdinando Russo, la “rassegna di varia umanità” fu per sessantasei anni un importante punto di riferimento culturale per intellettuali e studiosi del nostro Paese, fino alla recente cessazione delle pubblicazioni avvenuta con il fascicolo del 30 novembre 2012.

Dieci anni fa Antonio Piromalli portò con sé numerosi tasselli di storia ferrarese, alcuni dei quali ancora rintracciabili nella sua fitta corrispondenza che necessiterebbe, per le preziose notizie ed informazioni, di un appropriato riordino in vista dell’edizione delle lettere.

NOTE

(Endnotes)

- 1 Sulla figura e la vasta opera di Antonio Piromalli, si rimanda al volume *In ricordo di Antonio Piromalli*, a cura di Tommaso Scappaticci, atti della giornata di studi svoltasi presso la Facoltà di Lettere Filosofia dell’Università di Cassino il 24 maggio 2006, Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2010.
- 2 F. GIOVANELLI, *Le stagioni*, Parma, Alessandro Minardi, 1937; ID., *L'arrivo al borgo*, Ferrara, G. Corbo Editore, 1984; ID., *La ricchezza che cresce*, s.l., Stampa Alternativa Libreria Pontremoli, 1993.
- 3 Lettera del 7 luglio 1996 allo scrivente, Ferrara, archivio privato.
- 4 Per le vicende architettoniche della Palazzina di Via degli Angeli, cfr. *Adamo e Sesto Boari Architetti ferraresi del primo Novecento*, a cura di Alessandra Farinelli e Lucio Scardino, Ferrara, Liberty house, 1995.
- 5 A. PIROMALLI, *Il nome ignoto*, in *Da un'altra stanza*, Torino, Genesi Editore, 1996, p. 60.
- 6 ID., *La ragazza di Ferrara*, Roma, All'insegna dell'Occhiale, 1997.

GIORGIO GOLINELLI, MEDICO-SCRITTORE DIALETTALE TUTTO FERRARESE

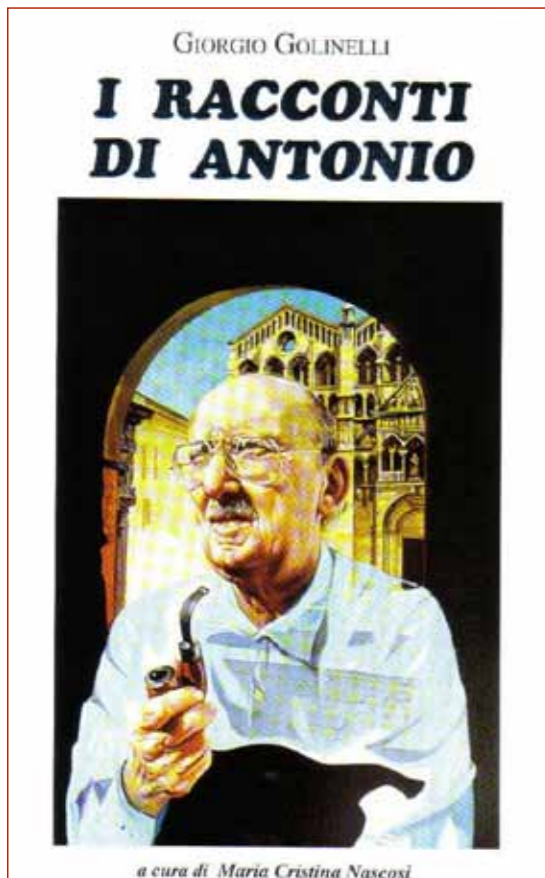
di Maria Cristina Nascosi Sandri

Giorgio Golinelli, medico – scrittore, ma pure drammaturgo e poeta, in lingua italiana ma, soprattutto, in lingua dialettale ferrarese è scomparso sette anni fa. Di tali figure, medici - scrittori, s'intende, la storia della letteratura italiana è piena, Mario Tobino *docet*, ma quella riguardante gli autori che redigono nel nostro dialetto, non sovrabbonda poi così tanto. Era nato a Ferrara alcuni anni fa, da Golinelli & Golinelli, come lui stesso amava dire, visto che il padre e la madre, originari di Bagnara di Ravenna, romagnoli d.o.c., dunque, portavano lo stesso cognome, pur non essendo imparentati tra loro. Il suo *curriculum* professionale merita una particolare menzione per il talento e la creatività che Golinelli vi profuse: un cenno speciale va fatto alla istituzione ospedaliera che, grazie a lui, acquisì un valore ed un'importanza impareggiabili a tutt'oggi: la trasformazione, negli anni Settanta, dopo l'abilitazione in Geriatria e Gerontologia, già conseguita a Firenze sotto la guida del professor Antonini, della Divisione ospedaliera per lungodegenti in Divisione di Geriatria con Servizio di riabilitazione funzionale. Insomma 'far fare la ginnastica ai vecchi', come qualcuno allora disse, un po' sul serio, un po' per celia, servì: il 'San Giorgio', che ha cambiato sede, alcuni anni fa, a tutt'oggi è una seria struttura presso la quale accorrono pazienti da ogni parte d'Italia ed



oltreconfine, basti ricordarne due 'eccellenti', per tutti, Michelangelo Antonioni e Federico Fellini che poterono trovare insperati giovamenti ai loro gravi problemi. Golinelli iniziò a scrivere dopo aver tranquillamente superato il mezzo secolo: il suo amore per Ferrara, il suo eclettismo, in ogni modo, che trovano un degno anticipatore solo forse nella figura di un altro illustre ferrarese, il medico Nando Bennati - noto anche con gli pseudonimi di Nino Bannenta o Galèno - vissuto ai primi del Novecento, scrittore, poeta, autore di epitalami, musicista, saggista tecnico-scientifico

e Dio sa cos'altro, ha largamente compensato questa posticipazione, anche se la commedia dialettale ferrarese a sfondo umano-sociale, a volte storicamente collocata, a volte, più semplicemente, caratterizzata, è il genere in cui meglio si realizzò. La sua innata etica, la sua professionalità, ne erano naturale sfondo e cifra stilistica. A partire dal 1978, compose una ventina di commedie, alcune in più stesure, un vero *labor limae* per la 'delizia' dei più autentici studiosi e filologi di lingue dialettali, tutte rappresentate dalle numerose e più note compagnie vernacolari locali, la Strafferrara, la più antica, su tutte. Per essa, vieppiù, ai cui componenti era legato da antico affetto ed amicizia, aveva scritto espressamente alcune opere, tra cui: *Al negòzzi di miracùl*, *L'att dal Duca*, poi pubblicato per i tipi della Coop Charlie



Chaplin di Ferrara, nel 1982, *La braghinàra* ovvero *Una giurnàda tranquila* (la così definita 'commediaccia' lirica in tre atti), *La colpa dal petròli*, *La fòla d'un piazzalìn in sla vié granda* (cfr. M. C. Nascosi, *I settant'anni della Straferrara – Piccolo percorso tra storia ed immagini di una compagnia teatrale dialettale*, Ferrara, 2002). Uno dei suoi drammi, *I Tarabascàn*, è stato tradotto in comacchiese, parecchi anni fa, per una delle più note compagnie, quella de *Al Batàl* e da essa rappresentato con successo col titolo *Tra rigiér e ingànn*. Giorgio Golinelli non si accontentò, ovviamente, 'solo' della drammaturgia: si dedicò pure ad altri generi letterari come: sceneggiature per balletto, storie autobiografiche, racconti lunghi persino, come *Solitudine*, una *recherche* tra il bassaniano ed il proustiano in piena regola.

A cura di chi redige questo pezzo aveva pubblicato il quasi autobiografico – come era solito dire lui stesso - *I racconti di Antonio* (P. Renatico, Fe, Gallerani, 2000), un fuori collana di AR.PA. DIA., l'Archivio Padano dei Dialetti del Comune di Ferrara, ed il pamphlet biopical "Brevi cenni sull'Ospedale per la riabilitazione "San Giorgio" (Ferrara, Centro Stampa del Comune di Ferrara, s.d.) citato più sopra.

Poche pochissime le poesie - per sua stessa ammissione - che aveva scritto, ma una gli fu sempre particolarmente cara: si tratta de *Il Falco*, composta, peraltro, in lingua italiana, a poco più di vent'anni e pubblicato su *Gioventú in lotta*, Giornale dei giovani a cura del Fronte della Gioventú studentesco (allora di tutt'altro...colore), Anno I, n, 4, sabato 22 settembre 1945, la cui sede era in via delle Scienze.

IL FALCO

Di fra gli alberi grandi,
verde oro,
a grandi volute, lentamente,
una freccia rossastra
falcia l'azzurro terso di settembre
maculato di pennellate bianche.

Riposa il falco le sue ali stanche
scivolando sui brividi dell'aria
e guarda pensoso sulla terra:
vede l'uomo, il suo affanno, il suo
lavoro.

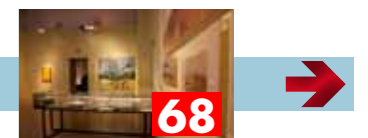
L'ansietà di ritrovar la via,
la verità; e sente
sempre, ancor quelle parole:
pace, amore, rivoluzione, guerra...

Il falco,
batte l'ali, riprende e vola via,
veloce, diritto verso il sole.

Per non dimenticare. ancora una volta, di ricordare...

DALLA CACCIA ALLA TAVOLA OVVERO I DIVERTIMENTI DEI SIGNORI D'ESTE

di Mirella Golinelli



Sicuramente, il profumo di carne rosolata alla fiamma già dall'Homo Erectus, divenne ghiottoneria e, piacque anche ai Signori d'Este, amanti delle battute di caccia e, dell'ARS COQUINARIA EXPERIMENTUM.

Già dal XIII secolo, si usavano lunghi mestoli, coltelli, mortai, con i quali, miscugli di spezie aromatizzate, venivano poi sparse sulle carni che, non refrigerate, prendevano cattivi odori. I Signori d'Este, buongustai non solo nelle arti, nelle lettere, nella politica ma, anche in cucina, si nutrivano di grossa selvaggina e, non d'animali domestici, mentre il popolo si cibava con minestroni di cereali, legumi con pane e qualche salsa. Era un'arte quella del "pestare nel mortaio", per assaporare tutta la piacevolezza dell'aroma di piante, spezie e mandorle. La cucina estense era legata alla Terra. Essa fondeva erbe odorose e frutti, con selvaggina che proveniva direttamente, dalle riserve di caccia dei Signori, i quali, s'affidavano poi, alla maestria ed all'estro dei cuochi. Già in epoca latina, si trovavano le prime opere a carattere gastronomico di Apicius ed Ataneo mentre, dal 1200 ca. è arrivato sino a noi la cronistoria "Quinquaginta Curialitatibus ad Mensam" di Frà Bonvesin De La Riva. Anche De Montaigne, ricevuto in Castello, narrò di quelle "raffinatezze", gradite anche da: Raffaello, Tiziano, Veronese, come pure in epoca a noi vicina, Vincenzo Bellini (pasta alla Norma), Gioacchino Rossini e, Giuseppe Verdi, apprezzarono i piaceri della "tavola". Il Castello della Mesola, ancora perfettamente conservato, la Delizia di Belfiore (non esiste più), il Barco o Parco di Pontelagoscuro, la Delizia di Belriguardo (considerato il Palazzo Reale degli Estensi, poiché conteneva tante stanze quanti erano i giorni dell'anno) erano, tra i luoghi prediletti per le battute di caccia. In questi territori boscosi, paludosi e, ricchi d'acque stagnanti, vivevano: aironi, falconi, cinghiali, pernici, fagiani, lepri, conigli, cervi, daini, caprioli...Esperti nella caccia, gli Estensi (di Borso ed Ercole I° si ricordano le imprese ed i trofei) praticavano l'Ars Venatoria in un territorio

di circa 12 miglia. Detto, situato tra Francolino, Pontelagoscuro e la Porta degli Angeli, ma anche a Casette di Comacchio. Qui nelle ore diurne s'effettuava la pesca allo "strascico" o a "tratta". Era il periodo nel quale Torquato Tasso (siamo nel 1570, data del disastroso terremoto che colpì Ferrara – vedi Pianura 1 del 2012 di Mirella Golinelli), sfortunato poeta e, cantore, della "Gerusalemme Liberata" tentava d'alleviare i dispiaceri d'Alfonso II, il quale l'ospitava nell'ospedale Sant'Anna, nonostante gli screzi, tra di loro intercorsi. La "caccia grossa", avveniva con i *pardi o ghepardi* del Duca, addomesticati da certo Battaglini, del quale si trova riferimento, nell'Archivio Segreto della Corte Estense, il quale, comprende 17.000

pergamene. Questi splendidi felini, erano l'orgoglio del Duca e, venivano mostrati, nei loro feroci attacchi alle prede, agli ospiti di grande riguardo.

In uno dei 4 madrigali del Tasso, conservati nelle biblioteca Estense di Modena, viene citato anche il Castello della Mesola, della cui estensione di 12 Km, dice: "Mesola... fanno le tue bellezze altere e conte e son opra d'Alfonso e più non fece mai la natura e l'arte" In questi stupefacenti luoghi, il Capo - cuoco ed i suoi aiutanti avevano grande parte. Tutti indossavano il colore bianco per la casacca, il rosso per i calzoni ed il nero per il copricapo. Gli scultori ferraresi di "pasta e zucchero" confezionavano per la Venezia del XVI secolo, mostri e grifoni, particolarmente apprezzati. Fu proprio la lussuosa residenza Estense ad accogliere grandi conviti, le cui narrazioni, son giunte sino a noi, per merito di Cristoforo Messisbugo, il quale, ne descrisse acquolinamente le specialità gastronomiche. A primeggiare nella cucina era il Siniscalco o Capocuoco e Messisbugo, a motivo di ciò, fu fatto Conte per meriti Gastronomici, dall'Imperatore Carlo V, nel 1533 ed, alla sua morte fu sepolto nel Monastero sito tra Porta d'Amore e Porta San Pietro, come riferisce lo Scalabrini ne: "Le Chiese di Ferrara" 1548. Per il Cardinale Luigi d'Este, fu allestito un sontuoso



banchetto da Giacomo Grana, del quale ne parla lo storico Cittadella, nelle "Notizie di Ferrara", del 1843.

Mantili (tovaglie) e tovaglioli, venivano cambiati di frequente, durante il banchetto, poiché non esistevano le forchette ma, solo i coltelli...le mani erano le posate dei Re! Un pranzo s'apriva con l'antipasto di coppiette al latte e zucchero, detto "pane ritorto" poi si servivano "biscottelli", insalate, marzapane, panne, pesce in ogni foggia, frutta, dolci...ed il profumo di rosa ammaliava l'aria, quando tra una portata e, l'altra, si risciacquavano le mani in terrine contenute acqua con petali in decantazione. I nobili commensali si limitavano all'assaggio delle portate mentre, il rimanente, tornava nelle cucine e, veniva distribuito ai poveri, un po' come succedeva alla Wittelsbach, Elisabetta di Baviera, meglio nota come Sissi, la quale, soffrendo d'anoressia, se si sedeva a tavola senza toccare cibo, anche i convitati, dovevano emularla. Continuando nella descrizione scenografica d'un banchetto alla Corte Estense, bisogna immaginare che, nel grande Salone del Castello, fossero addossate le tavole per i responsabili alle credenze e le bottiglie, mentre l'illuminazione ricadeva dai doppiieri appesi al solaio. Alla sculture di zucchero e canditi che, come detto, rappresentavano soggetti mitologici, s'alternava l'argenteria, sempre ben disposta. L'opulenza della Corte Estense era rinomata anche oltralpe. Per i suoi appartenenti, era "Arte" intrattenere ospiti illustri, artisti e, personaggi d'alto lignaggio. A volte anche le crudeltà facevano parte della presentazione dei piatti. Tra le prelibatezze, vi erano i pavoni arrostiti poiché, rappresentavano con la loro coda dai sorprendenti colori, il "sole", lo "splendore", la "ricchezza". Per codesto motivo, il pennuto è raffigurato, nei dipinti di Palazzo Schifanoia. Pomposi gli abiti degli uomini e, delle donne, in queste occasioni...sfoggiavano

favolosi gioielli ed a completare lo scenario fantastico, canti, balli, musiche, suoni di chitarre, oricalchi e rulli di tamburi. Il musicista ferrarese Alfonso della Viola, il Ruzzante attore, davano spettacolo della loro arte, ma famosi e ricercati erano i BUFFONI, i quali con capriole e salti, riuscivano a spogliare gli ospiti dei loro monili per riversarli poi, in coppe opaline di zucchero. L'artefice più famoso di queste improvvisate, fu SCOCOLA, il buffone di Borso d'Este. I Principi d'Este erano soliti omaggiare gli invitati, con oggetti preziosi in oro ed in argento. I più esigenti buongustai, sarebbero oggi, soddisfatti se, potessero riassaggiare le squisitezze, preparate da Siniscalco Messisbugo...*trinca ripiena, pesce al cappuccio, cappone con uva spina, torte di carne...* Proprio il nostro Castello ospitò dopo l'incendio del 1554 e, per volere del Duca Ercole II, i banchetti per l'inaugurazione della Sale presso la Loggetta degli Aranci, nella Torre Marchesana...*Buongusto dicasi possedere colui che buon orecchio ha nella musica, nel mangiare, nel bere, come lo avevano nell'antichità: Orazio, Mecenate, Platone, Cesare, Alessandro.... Così anche i Signori d'Este ebbero a lasciar di lor Regno, ricordo sempiterno.*

Letture consigliate:

Messisbugo : "Banchetti Compositioni di Vivande et Apparecchio generale"

Messisbugo: "Libro novo nel quale s'insegna a fare ogni sorta di vivande"

L.A.Gandini: "Tavola, cantina e cucina della Corte di Ferrara nel'400"

Fotografie di Mirella Golinelli



IN MARGINE ALLA MOSTRA LO SGUARDO DI MICHELANGELO ANTONIONI E LE ARTI

di **Simonetta Savino**



Negli ultimi anni, a partire dal 2007, ho avuto occasione di vedere quattro importanti mostre su altrettanti maestri del cinema quali Chaplin (Bologna, Sala Borsa, 2007), Kubrick (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 2007), Fellini (Bologna, Mambo, 2010) e De Sica (Roma, Museo dell'Ara Pacis, 2013), prima di apprezzare quella che Ferrara ha dedicato al suo Antonioni.

Verrebbe da domandarsi le ragioni di una così intensa attività espositiva, e più ancora quale sia il mezzo migliore per conoscere/far conoscere la personalità e l'opera di un autore cinematografico. La prima e più ovvia risposta è attraverso la visione attenta dei suoi film; poi la lettura dei soggetti e delle sceneggiature (quando vi abbia preso parte); poi ancora leggendo e/o vedendo le interviste che ha rilasciato e leggendo la saggista su di lui o scritta da lui sul cinema. Il percorso varia, perdendo o acquistando qualità, secondo il livello di conoscenza che si intende raggiungere.

Dunque la scelta della forma espositiva documentaria appare eccentrica rispetto ai più tradizionali modi della comunicazione cinematografica, ma complementare ad essa perché consente di aprire nuove/altre prospettive di lettura dell'opera e del personaggio cui la mostra è dedicata. La mostra,

d'altra parte, non può vivere a prescindere dalla rassegna dei film e dei cortometraggi del regista, che generalmente vengono proiettati per tutto il periodo di apertura e accompagnati da conferenze, dibattiti, altre mostre a latere, tutti legati ai temi trattati nella mostra stessa.

Restituire un ritratto il più possibile fedele alla personalità dell'artista, gradito e gradevole per un pubblico comune, stimolante per tutti, ma in particolare per i più giovani, verso un desiderio

di approfondimento della conoscenza delle sue opere, ma tuttavia non banalizzante né deludente per gli addetti ai lavori; tentare una umanizzazione del mito, senza offuscarne il fascino e l'autorevolezza; avvicinare mantenendo la giusta distanza tra l'artista e il suo pubblico, con un dosaggio equilibrato del coinvolgimento emotivo del visitatore: questo è il difficile compito che deve affrontare chiunque progetti e allestisca una mostra e non necessariamente sul cinema; questo è il nodo progettuale da risolvere.

Delle mostre citate sopra solo due, quelle su De Sica e Antonioni, nascono in Italia, la prima dalla collaborazione tra la Fondazione Cineteca di Bologna e il Museo dell'Ara Pacis di Roma; la seconda dalla collaborazione tra la Fondazione Ferrara Arte, Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara (per i materiali provenienti dal Fondo Antonioni) e ancora la Fondazione Cineteca di Bologna, curata da Dominique Paini, già direttore della Cinémathèque Française.

Le altre invece sono arrivate in Italia dalla Germania (Deutsches Filmmuseum, Deutsches Architektur Museum di Francoforte assieme al The Stanley Kubrick Estate), quella su Kubrick, e dalla Francia quelle su Chaplin (allestita la prima volta a Parigi nel 2005 da Sam Stourdézé) e Fellini (Jeu de Paume di Parigi, a cura di Sam Stourdézé), entrambe in collaborazione con la insostituibile Cineteca di Bologna, istituzione prestigiosa e attiva a livello internazionale.

" L'obiettivo dell'esposizione [...] è quello di condurre il pubblico "dietro la macchina da presa", mettendo in luce il personalissimo metodo di lavoro del regista, il suo costante interesse per l'architettura, l'arte, il design, la musica e la letteratura, e rivelando i segreti che si celano dietro ai numerosi espedienti tecnici che diedero forma ad alcune delle sequenze più celebri

dei suoi lavori".

Questo viene riferito a Kubrick, nella cartella stampa della mostra a lui dedicata, ma potrebbe adattarsi senza difficoltà anche ai registi nominati sopra, compreso Antonioni, che pure tanto è distante dagli altri e forse anche da una comune idea di cinema.

Chaplin, Fellini, Kubrick e lo stesso De Sica, pur essendo personalità imparagonabili, sono diventati

soggetti di mostre dall'impostazione molto simile nonostante la diversa provenienza e la collocazione del percorso espositivo in contenitori anch'essi molto diversi tra loro, anche se concepiti proprio per svolgere questa funzione (a parte Sala Borsa di Bologna, in cui l'allestimento del designer Nino Comba, è stato articolato con possibilità di interazione, basata su aperture e giochi di luce, tra l'allestimento e l'architettura della Sala Borsa).

Rispetto dell'ordine cronologico nell'esposizione dei documenti, grande impiego di postazioni video, come è ovvio, giocosità nell'utilizzo diffuso di postazioni video interattive che trasformano il visitatore/fruitore in autore di un proprio percorso personalizzato; inquadramento in aree tematiche o sezioni di tutti i materiali video e cartacei; l'esposizione di oggetti, abiti di scena, macchine fotografiche e cineprese appartenuti al regista; e infine i tocchi che



fanno la differenza: l'atmosfera onirica e l'horror vacui nell'allestimento per Fellini, arricchito dalla gigantografia di molti suoi disegni per essere risucchiati nella sua smisurata fantasia visionaria; gli schizzi, gli *storyboard* e le partiture musicali per Chaplin assieme ai filmati in super8 con i bambini e a spezzoni inediti perché tagliati dall'edizione definitiva dei suoi film; i trucchi di Kubrick quando non c'era il digitale, i suoi esordi come fotografo, la ricostruzione fedele della scenografia utilizzata per il prologo di *2001: Odissea nello spazio* (1968), realizzato con la tecnica della *front projection*, che viene riproposta in mostra permettendo ai visitatori di entrare nel set, diventando parte integrante della scena; infine per De Sica, nella prima parte della mostra, l'omaggio a tutta la sua attività di attore e regista teatrale con ricchezza di documenti, copioni, costumi, mentre nella seconda una interessante documentazione, mai scontata, su tutta

la sua attività cinematografica, ben nota anche al grande pubblico. Dominique Paini, curatore della mostra su Antonioni, ha individuato nove aree tematiche quali chiavi interpretative e, per il pubblico, esplicative della poetica del regista, abbandonando una forzosa adesione all'applicazione dell'ordine cronologico delle opere di Antonioni; le categorie, che titolano ciascuna sezione in cui è suddivisa la mostra, sono: *nebbie, deserti, realtà, scomparse, i colori del mondo e dei sentimenti, simulazioni, le montagne incantate, altrove, identificazione di un maestro*.

Subito si nota l'uso del plurale per tutte, tranne che per le ultime due, per calarle in una dimensione non di pura astrazione, e legarle a diversi modi espressivi del Maestro che spaziano dalle vicende autobiografiche, ai film, alla pittura, alla scrittura, scorrazzando per tutto l'arco della sua lunga vita, fino alle ultime due appunto che fungono da chiusa, da bilancio, anche se è difficile porre un limite ad un'opera che ha un carattere di universalità, che offre sempre nuove occasioni di confronto e di riflessione.

L'impostazione data dal curatore è raffinatissima, equilibrata, priva di enfasi, sicura e coerente nell'accostare alle opere d'arte care ad Antonioni e talvolta presenti nella scenografia (Morandi, Burri, Rothko, Sironi, De Chirico, Vedova, Schifano, Campigli), i fotogrammi dei film perché essi stessi vere e proprie prove di arte figurativa (aspetto che ha attirato a suo tempo su Antonioni molte critiche). Il percorso è bene distribuito negli spazi difficili del Palazzo dei Diamanti, e pensato per l'allargarsi e il restringersi delle sale, nate con ben altra destinazione, sicché non si percepisce nessuna distonia nel confluire di una sezione (e della corrispondente area tematica) in quella successiva.

Tutto il percorso è accompagnato da suoni e da silenzi, da rumori che riportano con prepotenza le atmosfere delle sequenze cinematografiche riprodotte *in loop* sugli schermi presenti in ogni sala, mancano però del tutto postazioni video interattive, che rendano il visitatore un po' più autonomo nella visione dei filmati.

I documenti cartacei esposti nelle bacheche, comprese le foto di scena, testimoniano il grande lavoro svolto per la preparazione dei film, la scrittura, la revisione, le annotazioni, ma anche la complessa rete di rapporti con produttori, attori e altre componenti del mondo del cinema, che Antonioni intratteneva più o meno vantaggiosamente.

Se poi ci soffermiamo sul catalogo non possiamo che compiacerci della ricchezza delle immagini, della eleganza dell'impaginazione, della emblematicità della copertina che simula un occhio/obiettivo fotografico, strumento essenziale dello *sguardo* che domina il titolo della mostra; i saggi sono per lo più agili, di gradevole lettura ma destinati allo stesso pubblico colto cui Antonioni ha sempre rivolto la sua attenzione, e utili per una comprensione seria

dell'esposizione, poiché toccano tutti i più celebrati nodi interpretativi dell'opera del regista. Chi poi abbia seguito le numerose iniziative culturali che nell'arco di un anno hanno preparato e fomentato l'attesa della mostra, certamente, visitandola, avrà completato un percorso di conoscenza di alto livello e di ampia prospettiva.

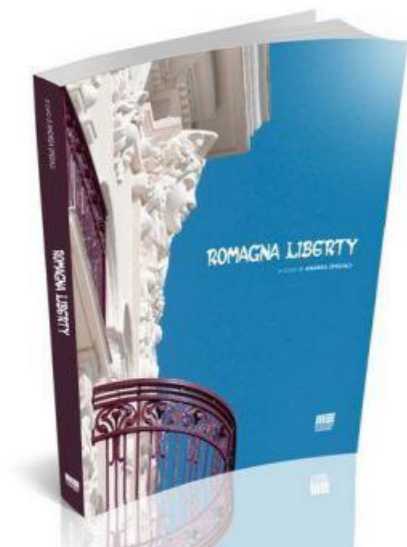
Per il successo ottenuto una parte della mostra andrà a Bruxelles con il titolo MICHELANGELO ANTONIONI, IL MAESTRO DEL CINEMA MODERNO (Bruxelles, Centre for Fine Arts, 22 giugno - 8 settembre 2013)

Dunque difficile impresa è trovare difetti importanti in tutta questa operazione, ma forse qualcosa manca ed è principalmente quella *umanizzazione del mito* di cui si diceva sopra. La primissima sala della mostra con gli album della collezione delle foto degli attori di tutto il mondo, la racchetta da tennis e il registro di gara di un importante torneo di tennis locale, vinto dal giovane Antonioni, offre questa prospettiva, ma è rimasta l'unica. Non è sufficiente per produrre quell'avvicinamento ad un pubblico un po' più largo e magari più giovane, attraverso un coinvolgimento che potremmo definire di primo livello, che parta dalla persona Antonioni, dalla sua vita, da un tipo di comunicazione semplice legata magari alle numerosissime interviste (a stampa o in video), rilasciate da Antonioni nella sua lunga e meravigliosa vita, che lo mostrano affabile, disponibile, spesso sorridente, sempre diretto, chiaro, assolutamente originale anche con giornalisti un po' mondani come Lello Bersani o Carlo Mazzaella o la Carrà (mi riferisco al bel film di montaggio che Carlo Di Carlo ha dedicato all'amico, intitolato *Antonioni su Antonioni*, 2008); un approccio non poi così basso, e che suscita la curiosità di vedere, leggere, approfondire e dunque conoscere.

Forse ad Antonioni non interessava *allargarsi* e arrivare a tanti, ma oggi se vogliamo che la sua opera non resti appannaggio di una élite culturale, se speriamo di svecchiare il novero dei suoi estimatori e di tramandare la sua eredità di maestro del cinema mondiale e di grande esponente delle arti visive, dovremo muoverci anche in questa nuova direzione.

Ci piace pensare che una scelta metodologica ben precisa abbia affidato alla mostra con tutte le attività a latere, una funzione prodromica alla realizzazione del tanto atteso Museo Antonioni, dove troveranno degna e stabile collocazione tutti i materiali del Fondo Antonioni del Comune di Ferrara, pronti per dare vita a ricerca, studio e passione per il cinema senza la polvere del museo ma con tutte le nuove tecnologie, quelle che per tutta la sua vita hanno appassionato Michelangelo Antonioni

LIBRI DA LEGGERE



(Photo by Franco Sandri, A.I.R.F.)

ROMAGNA LIBERTY

a cura di Andrea Speziali, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli, 2012

Risale a circa un anno fa una tra le ultime pubblicazioni di Andrea Speziali dal titolo "Romagna Liberty", un'ottima monografia sull'internazionale corrente artistica che si diffuse in Romagna tra fine '800 e primi '900, tema che, finora, aveva scarsamente interessato gli storici dell'arte.

È edito da Maggioli, il corposo volume è ricco di rare iconografie testimoniando tracce di Liberty nella Romagna dei primi del '900; è presentato dal critico ferrarese Vittorio Sgarbi, da Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna mentre la bella poesia "I Madeun", del grande *santarcanzulés* Tonino Guerra, apre idealmente e liricamente l'opera. L'opera monografica si lega a "Romagna Liberty" e, sempre a cura di Speziali, delle altre mostre che si sono tenute e si terranno in Romagna e in Emilia fino al 2014.

Essenziale *baedeker* per le esposizioni, è stato accolto con successo dalla critica e rappresenta il concentrato di anni di passione e ricerche condotte dal giovane studioso sullo stile Liberty romagnolo, argomento da lui pure trattato frequentemente nell'omonima rubrica settimanale del quotidiano "La Voce di Romagna" e, successivamente, condiviso con il *team* scientifico che Andrea ha formato. Tra gli autori dei vari saggi contenuti si segnalano alcune firme di rilievo attinenti allo specifico settore artistico del Liberty: Fabio Benzi, Cristina Sirchia, Vincenzo Vandelli, Alessandro Catrani, Ulisse Tramonti, Letizia Magnani, Franco Bertoni, Paolo Zanfini, Cristina Castellari e Simonetta Nicolini.

Sarà presentata nel corso della prossima Settimana Estense, quest'anno trentennale, nella nostra bella Ferrara, piccolo grande compendio dell'universo artistico; com'è noto, alcuni gioielli dell'architettura *Liberty* (o *Floreal* o *Art Nouveau* che dir si voglia) sono presenti lungo viale Cavour, per non citarne che alcuni: basti pensare alla Villa Lega o al Villino Melchiori che - non è noto a molti - riscontra un melanconico quanto splendido *péndant* nella tomba di famiglia, collocata nella nostra 'martoriata' Certosa monumentale

Maria Cristina Nascosi Sandri